

SOCIETÀ
ALPINISTI
TRIDENTINI



BOLLETTINO

SAT

ANNO LXXX
N. 2 - 2017
II TRIMESTRE



SAT
Società degli Alpinisti Tridentini
Sezione del CAI - Club Alpino Italiano

Fondata il 2 settembre 1872 a Madonna di Campiglio con il nome "Società Alpina del Trentino".

Sezioni: 86 - **Gruppi:** 4
Soci: 26.708 (31.12.2016)

Patrimonio rifugi: possiede 34 rifugi alpini, 5 capanne sociali, 15 bivacchi e altri punti di appoggio per un totale di 3.000 posti letto.

Sentieri: cura la segnaletica e la manutenzione di 791 sentieri (4.133 km), 120 sentieri attrezzati (843 km) e 73 vie ferrate (300 km) per un totale di 5.276 km.

Attività editoriale: 26 Annuari, oltre quattrocento pubblicazioni sociali, commemorative e scientifiche. Dal 1904 pubblica il "Bollettino" sociale.

Sede: a Trento nel Palazzo Saracini - Cresseri (XVI sec.) che accoglie oltre all'Organizzazione Centrale, l'Archivio storico, la Biblioteca della montagna-SAT, lo Pazio alpino, la Sezione SAT di Trento, la Sezione universitaria (SUSAT), il Coro della SAT, la Scuola di Alpinismo e Sci alpinismo "Giorgio Graffer", il Gruppo Rocciatori SAT.

Indirizzo: Casa della SAT - Via Mancì, 57 - 38122 Trento; Tel.: 0461.981871
Fax: 0461.986462 / e-mail: sat@sat.tn.it / web: www.sat.tn.it
Orario segreteria: 9 - 13 e 14 - 18 dal lunedì al venerdì; il giovedì aperto fino alle 19.

Biblioteca della montagna-SAT: inaugurata nel 1992 al secondo piano della Casa della SAT raccoglie oltre 55.000 volumi. La biblioteca è inserita nel Catalogo Bibliografico Trentino, il catalogo unico che collega in rete tutte le biblioteche del Trentino. Dispone di un servizio periodici, una sezione carte topografiche, di cataloghi cartacei e repertori bibliografici delle principali biblioteche di alpinismo. Parte integrante della Biblioteca è il "Fondo Giovanni Pedrotti". Tra i servizi offerti, oltre alla consultazione in sede, il prestito, la compilazione di bibliografie la visione di film e altro ancora.
Bibliotecario: Riccardo Decarli.

Tel.: 0461.980211 / Fax: 0461.986462 / e-mail: sat@biblio.infotn.it
Orario: 9 - 13 e 14 - 18 dal lunedì al venerdì; il giovedì aperto fino alle 19.

Spazio alpino: al pianterreno della Casa della SAT, ospita esposizioni temporanee, conferenze, presentazione di libri, proiezione di film ecc., con 60 posti a sedere. Così come l'Archivio storico, anche lo Spazio alpino è gestito della Biblioteca della montagna, alla quale ci si deve rivolgere per prenotare la sala e per ogni eventuale informazione.

Montagna SAT informA: ufficio informazioni dedicato alla montagna.
Tel.: 0461.981871 / e-mail: montagnasatinforma@sat.tn.it

Orario: 9 - 13 e 14 - 18 dal lunedì al venerdì; il giovedì aperto fino alle 19.

Soccorso alpino: costituito, primo in Italia, nel 1952 con il nome di Corpo Soccorso Alpino SAT, dal 2002 è parte della Protezione civile della Provincia di Trento con il nome di Soccorso alpino del Trentino.

web: www.soccorsoalpinotrentino.it - Per chiamate di soccorso: 118

IL CONSIGLIO
DIRETTIVO SAT
IN CARICA PER
IL TRIENNIO 2015 - 2018

Presidente

Claudio Bassetti

Vicepresidenti

Maria Carla Failo
Marco Matteotti

Segretario

Giorgio Tamanini

Direttore

Claudio Ambrosi

Consiglieri

Luigina Elena Armani
Rosanna Chiesa
Claudio Colpo
Gianfranco Corradini
Walter Daldoss
Stefano Fontana
Riccardo Giuliani
Marco Gramola
Ettore Luraschi
Giuseppe Pinter
Domenico Sighel
Fausto Tondelli
Johnny Zagonel

Revisori

Mauro Angeli
Cinzia Fedrizzi
Giorgio Toller

Supplenti

Stefano Giovannini
Alessandro Moschini

Proviviri

Edda Agostini
Carlo Ancona
Elio Caola

Supplenti

Marco Candioli
Paolo Weber

Consigliere centrale CAI
Riccardo Giuliani

Sito internet SAT:

www.sat.tn.it

E-mail SAT:

Presidenza

presidenza@sat.tn.it

Direzione

claudio.ambrosi@sat.tn.it

Segreteria

sat@sat.tn.it

Tesseramento Soci

soci@sat.tn.it

Amministrazione

amministrazione@sat.tn.it

Montagna SAT informA

info@sat.tn.it

Commissione cultura e biblioteca

sat@biblio.infotn.it

Commissione bollettino

bollettino@sat.tn.it

Commissione sentieri

sentieri@sat.tn.it

Commissione TAM

tam@sat.tn.it

Commissione rifugi

rifugi@sat.tn.it

Commissione escursionismo

escursionismo@sat.tn.it

Commissione speleologica

speleo@sat.tn.it



Direzione editoriale

Maria Carla Failo

Direttore responsabile

Marco Benedetti

Comitato di redazione

Claudio Ambrosi

Franco de Battaglia

Paola Bertoldi

Mario Corradini

Mauro Grazioli

Paolo Liserre

Ugo Merlo

Redazione presso

Biblioteca della montagna-SAT

Via Mancì, 57 - 38122 Trento

Tel. 0461.980211

E-mail: bollettino@sat.tn.it

Direzione Amministrazione

SAT - Trento - Via Mancì, 57

Abbonamenti

Annuo Euro 10,50

Un numero Euro 3,00

Rivista trimestrale registrata presso la Cancelleria del Tribunale Civile di Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954. - Stampa: Litotipografia Alcione, Lavis (TN) - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353 /2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Trento - Taxe perçue.

Sommario

Le nuove sfide per la SAT <i>Claudio Bassetti, presidente della SAT</i>	2
“Ricostruiamo il Rifugio Tonini” <i>Maria Carla Failo</i>	4
Sicurezza anti incendi ed acqua i problemi dei rifugi SAT <i>Maria Carla Failo</i>	10
Due nuove gestioni per i rifugi Antermoia e Altissimo	12
Genziana d'oro 2017 del 65° Trento Film Festival <i>Marco Benedetti</i>	13
Premio SAT 2017 <i>Maria Carla Failo</i>	15
Premio Dolomiti Patrimonio Mondiale UNESCO <i>Maria Carla Failo</i>	18
Il nuovo sentiero “Claudio Fedrizzi” <i>Paolo Liserre</i>	20
Un anno Biodiverso <i>Anna Sustersic</i>	23
Chiodo d'oro SOSAT 2017 <i>Ugo Merlo</i>	26
La Sarca, luogo delle diversità: intervista a Elio Caola <i>Paola Bertoldi</i>	28
I 70 anni della Sezione di Trento <i>Armando Tomasi</i>	33
Trasferita della Commissione sentieri <i>Tarcisio Deflorian</i>	39
Alpiedi, Ledro Alps Trek <i>A cura della Sezione SAT di Storo</i>	41
Ritorno a Samagaon e a rivedere il Manaslu dopo 24 anni <i>Mario Corradini</i>	46
Prudenti in Falesia	50
Le Dolomiti di Tex: il Far West a casa nostra <i>Riccardo Decarli</i>	52
“Sulle tracce dei pionieri inglesi delle Dolomiti Trentine” <i>Jessica Dallago</i>	54
Rubriche	55



In copertina. 24 giugno 2017: manifestazione al Rifugio Tonini (foto D. Montignari)

Le nuove sfide per la SAT

di Claudio Bassetti, presidente della SAT

Carissime socie, carissimi soci, una nuova estate è iniziata, nel segno di un rinnovato interesse per la montagna e i rifugi in particolare. Molta attenzione negli ultimi tempi è stata riservata a questo tema dai mezzi di comunicazione, anche nazionali; molte richieste di informazione, tante prenotazioni, voglia di percorrere sentieri e salire cime. Notizie positive per chi nella montagna ci vive, lavora e investe, in particolare sull'estate e sulle stagioni intermedie, smarcandosi da una dipendenza, fin troppo stretta e poco lungimirante, del turismo invernale legato allo sci. Un territorio come quello trentino, articolato, molteplice, corredato di paesaggi e diversità culturali, storiche, ambientali, è in grado di dare continue suggestioni e arricchire di conoscenza chi lo frequenta. Auguri quindi a tutti i gestori, in particolare a Eleonora e Martin, e un grande saluto ad Hana e Narciso.

All'ottimismo di queste righe iniziali fa da contrappunto la preoccupata analisi della situazione climatica generale; i cambiamenti, qualora ci fosse bisogno di conferma, sono sotto gli occhi di tutti noi. E determinano conseguenze rilevanti. Se da un lato, per fattori immediatamente comprensibili, rendono la montagna un rifugio privilegiato alle temperature sempre più elevate, dall'altra assistiamo a fin troppo veloci fusioni di vedrette e ghiacciai, bilanci di massa a netto sfavore dell'accumulo, precipitazioni invernali ridotte, inaridimento di sorgenti e falde. I problemi innescati dalla

siccità si avvertono da subito in alta quota; da tempo stiamo lavorando per aumentare le riserve idriche, per trovare nuove fonti di approvvigionamento. Ma il problema ha caratteri anche culturali. Quali richieste sono sostenibili? Quali offerte sono ancora proponibili? Cerchiamo quindi di sensibilizzare tutti i frequentatori per rendere ognuno informato e consapevole: l'acqua è un bene prezioso e per questo ne va fatto un uso responsabile

Ma anche di altri beni limitati occorre fare uso responsabile. Dei boschi, dei pascoli, dei sentieri, del silenzio. E più essi sono rari più vanno usati con la massima cautela. Il contrario di quanto è stato fatto il 10 e 11 giugno scorsi, quando 55 quad hanno scorrazzato per strade forestali, sentieri, pascoli e piste da sci in Val del Biois (area veneta del Gruppo delle Pale di San Martino) e in zona San Pellegrino, forti di autorizzazioni di amministrazioni e servizi. A nulla sono valse le proteste di Mountain Wilderness e di SAT, che ha promosso un documento firmato anche da CAI Alto Adige, AVS, CAI Veneto e CAI friulano; al quale si è aggiunta anche la nota di condanna del CAI centrale. Assieme ai soci di MW, i satini sono saliti al Passo San Pellegrino per manifestare pacificamente l'opposizione al raduno, che rischia di allargarsi ad altre aree. Ai manifestanti è stato prescritto dal questore di Belluno di rimanere fermi sul posto: 'la manifestazione si svolgerà esclusivamente in forma statica' e di non camminare sui sentieri interessati alla 'gara'. Uno

stravolgimento totale del diritto, della logica, del buon senso, della cultura della montagna che riguarda tutti coloro i quali hanno autorizzato un'offesa di questa portata. Un uso della montagna inaccettabile.

Chiediamo a tutti i soggetti che hanno ruoli chiave nel promuovere la montagna di fare comunicazione e invitare ad una frequentazione diversa: la montagna non è un parco giochi. La bellezza di questo mondo richiede anche un uso compatibile. Fare di ogni frequentatore un protagonista attivo della tutela e della conservazione, non del suo consumo, della sua usura. Utopia? Forse sì, ma senza utopia governiamo l'esistente senza prospettive e qualcuno ce ne chiederà il conto. Saranno i nostri figli o nipoti, non generazioni del lontano futuro.

Quest'anno la SAT dedicherà una riflessione speciale alle tesi di Moena, a dieci anni di distanza da quel Congresso così significativo e anche anticipatorio in cui sono state scritte. Lo farà a settembre, nello stesso posto, con esponenti autorevoli, per rilanciare l'attenzione e sollecitare politiche coerenti con l'urgenza indispensabile per affrontare l'incalzare drammatico degli eventi.

Stiamo parlando di cambiamenti che non sono solo climatici, ma anche sociali, culturali, economici, tecnologici. Cambiamenti che ci riguardano, ci coinvolgono, ci impongono nuovi comportamenti, ci richiedono nuove attenzioni, ci portano a costruire modelli di gestione della nostra società che siano diversi. Senza modificare quelle che sono le nostre finalità e il nostro modo di essere dentro la comunità, componente viva, partecipe, affidabile.

È in sintesi il senso delle modifiche statutarie che abbiamo introdotto con l'assemblea straordinaria dei delegati del 29 aprile. Una modifica che ha toccato alcuni punti

nodali del nostro statuto, senza stravolgere l'impianto complessivo, ma definendo meglio i ruoli di ogni organo di governo, dando più responsabilità all'Assemblea dei delegati, aumentando il numero dei consiglieri centrali, dando alla Giunta i compiti dell'amministrazione ordinaria per rendere più snella ed efficace la risposta alle necessità e alle aspettative. Le autonomie delle sezioni sono state definite in modo più preciso e corredate da modelli di gestione per abbassare l'indice di rischio e garantire con maggior efficacia l'azione dei dirigenti. Infine i rapporti con il CAI. L'articolo 31 dello statuto del CAI recita che a SAT viene riconosciuta l'originale struttura interna, il diritto ad organizzarsi e amministrarsi secondo il proprio ordinamento. Un articolo a cui finora non è stata data compiuta attuazione né chiara definizione. A seguito di un incontro formale fra la dirigenza SAT e il CDC del CAI, nel giugno di quest'anno, stiamo attendendo le decisioni della sede centrale rispetto al riconoscimento concreto della nostra particolare organizzazione, della sua capacità di sperimentare buone pratiche, dei risultati positivi che genera e che mette a disposizione.

La modifica statutaria è stato un impegno di grande portata che ha visto coinvolti i gruppi dirigenti di SAT, dal Consiglio centrale ai Direttivi delle sezioni, per finire poi ai delegati, in un'esperienza di proposta, ascolto e confronto mai attuata prima. Un processo democratico e trasparente che ha reso tutti i protagonisti consapevoli di cosa significhino le norme statutarie, ma soprattutto di quali siano la natura e il significato profondo di questo grande sodalizio e di quali siano le sfide che lo attendono nel futuro prossimo.

Excelsior!

SAT e Aquila Basket, un connubio insolito per un grande scopo comune: “RicostruiAMO il Rifugio Tonini”

di Maria Carla Failo

È stata davvero una manifestazione di grande affetto quella che sabato 24 giugno ha portato circa trecento persone sui prati in prossimità del Rifugio Tonini. “RicostruiAMO il Rifugio Tonini”: questo lo slogan per tale evento nato da una sollecitazione arrivata alla SAT dalla Fondazione Aquila Basket. “Alcuni dei nostri cestisti sono appassionati di montagna - ci aveva detto Massimo Komatz, direttore della Fondazione, - in particolare Luca

A Malga Stramaiole Alta: distribuzione delle magliette (foto E. Baiguera)





RicostruiAMO il Rifugio Tonini!

TRENTO



Tutti al Rifugio Tonini il 24 giugno

Programma

Il ritrovo per la partenza dell'escursione è fissato alle 8.30 al passo del Redebus (1.450 metri).

9.00 Si parte a piedi per Malga Stramaiole Alta, dove avverrà la consegna delle magliette offerte da La Sportiva dedicate all'evento.

11.00 Arrivo al Rifugio Tonini e prima esibizione dei Cori Costalta e Abete Rosso.

12.00 Pranzo al sacco (ogni partecipante deve provvedere a se stesso, **raccomandiamo di portarsi l'acqua!**)

13.30 Lettura dei messaggi più significativi dei partecipanti.

14.00 Seconda esibizione dei Cori Costalta e Abete Rosso.

14.30 Distribuzione strudel offerto dal Panificio Sosi.

Una escursione per testimoniare l'affetto che lega tutti i frequentatori del Rifugio Tonini e tutta la SAT a questo luogo incantevole e molto apprezzato dagli escursionisti. Il desiderio collettivo è di arrivare alla ricostruzione nel più breve tempo possibile.

Con la partecipazione di
LUCA LECHTHALER il famoso cestista dell'Aquila Basket

Una cordata con:
Aquila Basket
Comune di Baselga di Pinè
Comune di Bedollo
Coro Abete Rosso
Coro Costalta
La Sportiva
Panificio Sosi
SAT - Sezione di Pinè
SAT - Società degli Alpinisti Tridentini
Trentino Marketing

Lechthaler, e tutti gli anni, a fine campionato, siamo soliti organizzare una semplice escursione. La nostra Fondazione, inoltre, ha delle finalità sociali e, mettendo insieme le due cose, quest'anno pensavamo di fare qualcosa per aiutare la ricostruzione del Rifugio Tonini, al quale parecchi di noi sono molto legati”.

Per la SAT non poteva esserci proposta più gradita e ci siamo messi subito all'opera per organizzare l'evento, riscuotendo immediatamente il consenso entusiasta, non solo, logicamente, della nostra sezione di Pinè, ma

anche di tutti i rappresentanti della comunità pinetana, dai sindaci di Baselga e di Bedollo, ai due Cori di Costalta e Abete Rosso, ai Vigili del fuoco volontari, i primi ad intervenire, purtroppo inutilmente, quel maledetto 28 dicembre quando il rifugio è andato in fumo.

Da parte sua l'Aquila Basket ha mobilitato i suoi sponsor: La Sportiva, che ha offerto 400 magliette create appositamente per l'occasione, e il panificio Sosi, che si è occupato degli strudel.

È nata così, grazie anche alle condizioni meteo, una giornata che tutti hanno definito assolutamente perfetta.

Ritrovo ufficiale a Passo Redebus, da dove la lunga, allegra processione si è diretta verso Malga Stramaiole Alta, luogo in cui i volontari avevano organizzato la distribuzione delle magliette e dello strudel, in cambio di un'offerta da destinare alla ricostruzione del rifugio. E poi ancora avanti,

fino all'uscita dal bosco, alla vista dei prati, delle recinzioni metalliche e, solo all'ultimo momento, dei resti del rifugio. Per tutti, ma in particolare per chi li vedeva per la prima volta, davvero un tuffo al cuore: pezzi di mura annerite, cumuli di detriti al posto del caseggiato accogliente, sempre colorato di bellissimi fiori a cui eravamo abituati. Ma in quel sabato pieno di sole all'immagine della



Da destra: presidente e vicepresidente della SAT; Giovanni Zobe, presidente Fondazione Aquila Basket; Luca Lecbthaler, Massimo Komatz, direttore Fondazione Aquila Basket (foto D. Montigiani)

Pian piano ci si raccoglie vicino al bivacco (foto E. Baiguera)





Luca Lechtbaler firma le magliette (foto E. Baiguera)

Il Coro Costalta (foto T. Deflorian)



distruzione si è contrapposta quella dei tantissimi amici che hanno affollato lo spazio davanti al sopravvissuto bivacco e si sono sparsi nei prati adiacenti, riportando allegria, speranza, certezza di rinascita.

La giornata è stata un susseguirsi di canti - eseguiti dai due cori Costalta e Abete Rosso - di ricordi, di ringraziamenti, di progetti per il futuro.

Si è ricordata la costruzione del primo rifugio - successivamente ristrutturato e ampliato - per volontà di Giovanni Tonini e con il lavoro di tanti satini; si sono ricordati i vari gestori ed in particolare gli ultimi, Hana e Narciso, che lo hanno tenuto per ben 26 anni e che del rifugio erano diventati un po' l'emblema. Chi poteva, infatti, pensare al Tonini senza ricordare l'aria bonaria di Narciso o la fisarmonica e



Il Coro Abete Rosso (foto T. Deflorian)

le “percussioni casalinghe” con cui Hana allietava i dopopranzo e le serate?

Non da ultimo si è ricordata anche la grande impresa della squadra dell’Aquila Basket, arrivata quest’anno a disputarsi la finale per lo scudetto, una grandezza sportiva che si è arricchita, nell’idea e nell’organizzazione di questa giornata, anche di grande umanità, sensibilità e generosità.

Alle voci dei coristi si sono aggiunti i brevi interventi di saluto di Claudio Bassetti, presidente della SAT, Massimo Komatz, direttore della Fondazione Aquila Basket, Luca Lechthaler, giocatore dell’Aquila Basket, Francesco Fantini, sindaco di Bedollo, Chiara Bassetti, di Trentino Marketing. E mentre il colorato pubblico ascoltava canti e ricordi, Luca Lechthaler assecondava sorridente le tantissime richieste di chi voleva una foto

con lui o il suo autografo sulla maglietta.

Molto significativo e commovente il momento in cui è stata letta una poesia di Chiara Tonini, figlia di Giovanni, dedicata al rifugio bruciato, e ancor più la lettura del messaggio fatto pervenire da Hana e Narciso, impossibilitati a partecipare perché lontani. Un messaggio che crediamo meriti di essere riportato integralmente.

Cari amici del Rifugio Tonini,

ci dispiace tanto non poter essere qua con voi oggi per ricordare i bei momenti passati insieme. In questo bel posto, sotto il monte Rujoch, dal 1991 abbiamo cominciato a gestire un piccolo rifugio. Piano piano in 26 ann di lavoro è diventato, anche con le importanti ristrutturazioni effettuate dalla SAT, una perla del Lagorai. La nostra casa era qui, tra le montagne. L’amavamo e l’abbiamo curata. Questo è un posto incantato, circondato da un’immensa bellezza, la natura è sorprendentemente ricca e la

visuale è paradisiaca. Il rifugio era diventato bellissimo, accessibile a tutti, a metà strada tra la civiltà e la montagna. Sul rifugio hanno scritto canzoni e poesie, era un posto che rimaneva nel cuore. Il 28 dicembre, quando è bruciato il Rifugio Tonini, anche un pezzo di noi è rimasto sotto le macerie. Ringraziamo tutti coloro che ci sono stati vicini nei tanti momenti felici e di allegria, ma anche in quelli tristi e di difficoltà. Il ricordo delle ore passate insieme rimarrà sempre nel nostro cuore.

Speriamo che in un futuro vicino il Rifugio possa rinascere e splendere ancora più bello di prima.

Vi salutiamo con la speranza di avervi lasciato un bel ricordo.

Hana e Narciso



Questa bella foto di Hana, con quella fisarmonica con cui ha rallegrato tanti amici ed ospiti del Rifugio Tonini, è una foto speciale, perché è stata scattata il 27 dicembre 2016, il giorno prima dell'incendio. Quasi sicuramente l'ultima immagine di Hana nel 'suo' rifugio, durante uno di quei tanti momenti di allegria a cui ci aveva abituati e che era uno dei motivi per cui salivamo sempre così volentieri al Rifugio Tonini. (foto di M: Albertini)

E ancora altri i momenti forti, come l'esecuzione da parte dei due cori uniti di "Rifugio bianco" - canto scritto proprio per il Rifugio Tonini, con parole di Chiara Tonini e musica di Bepi De Marzi - e di

Ascoltando i cori sulla spianata davanti al bivacco (foto D. Montigiani)

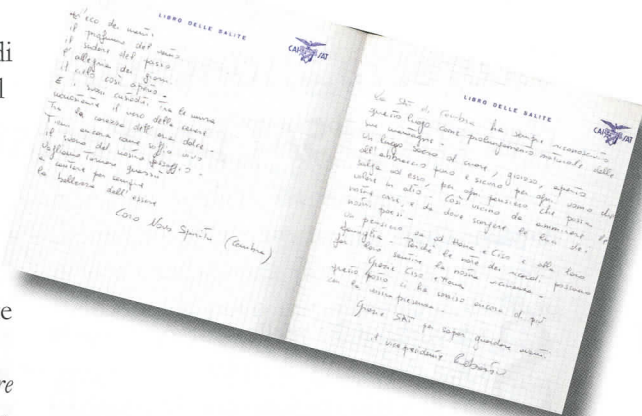


“Signore delle Cime”; o ancora la lettura di alcune delle dediche scritte su un “libro del rifugio”, fatto passare per l’occasione fra i presenti, sul cui frontespizio era stata scritta questa sollecitazione: “Ricostruiamo il Rifugio Tonini perché...”. Anche di queste dediche vogliamo riportarne tre che ci sembrano particolarmente significative.

“L’eco dei monti, il profumo del vento, il sudore del passo, l’allegria dei giorni, il cielo così aperto. E i suoni custoditi tra le mura, nonostante il nero della cenere, tra la carezza dell’aria dolce. Tieni ancora come soffio vivo il suono del nostro passaggio. Vogliamo tornare quassù e cantare per sempre la bellezza dell’essere”.

“...perché è uno dei primi rifugi in cui ho portato mio figlio piccolo e vorrei che, un giorno, anche lui ci potesse portare i suoi”.

“...perché è stato il primo rifugio a dare un’emozione indescrivibile a nostra figlia disabile in carrozzina, che grazie alla SAT di Piné abbiamo



avuto la fortuna di far arrivare fino quassù, e adesso non vede l’ora di ritornarci”.

E dopo un’ultima foto di gruppo, tutti di nuovo con lo zaino in spalla per ritornare a valle. Un ultimo sguardo, passandoci accanto, alle rovine annerite, un’ultima stretta al cuore, ma con la certezza che l’impegno, la mobilitazione, la volontà di tutti faranno presto risorgere l’edificio accogliente, ritornare i fiori alle finestre e, chissà, forse anche le note allegre della fisarmonica di Hana.

Un ultima foto di gruppo prima di ridiscendere a valle... (foto T. Deflorian)



Sicurezza antincendio ed acqua: i problemi dei rifugi SAT per l'estate 2017

di Maria Carla Failo

Si è svolto il 30 aprile scorso presso la Casa della SAT il tradizionale incontro di inizio stagione con i gestori dei rifugi della Società degli Alpinisti Tridentini.

Quest'anno a "tenere banco" sono stati due temi di enorme problematicità ed urgenza: la sicurezza anti incendi e il problema dell'approvvigionamento idrico soprattutto delle strutture di alta quota.

Quello relativo alla sicurezza anti incendi non è certo un problema nuovo. Ormai da qualche anno la messa a norma dei nostri rifugi è un adempimento che assorbe moltissime energie, sia gestionali che economiche, del Sodalizio; ma la sua rilevanza è stata sicuramente drammaticamente sottolineata dalla vicenda del rifugio Tonini, che il 28 dicembre 2016 è andato completamente distrutto da un furioso incendio. Incendio che, pur non avendo causato, fortunatamente, alcun danno alle persone, ha creato però enorme sconforto non solo nei gestori, Anna e Narciso, che nel Tonini avevano ormai quasi una seconda casa, ma in tantissimi, satini e non, per i quali il rifugio era da sempre meta di tante escursioni e di momenti di amicizia ed allegria. Ma quell'incendio ci ha soprattutto fatto capire come un'evenienza che sembrava del tutto improbabile potesse invece accadere in qualsiasi momento, a qualsiasi ora del giorno e della notte e in totale assenza di cause apparenti.

Per questo uno degli interventi più significativi proposti dalla dirigenza SAT ai no-

stri rifugisti è stato quello dell'ingegner Gabriele Pilzer, tecnico del Servizio Anticendi e Protezione Civile del Corpo Permanente dei Vigili del Fuoco di Trento, uno dei tecnici, fra il resto, intervenuti quel 28 dicembre e pertanto pienamente a conoscenza della dinamica dell'incendio.

Compito dell'ingegner Pilzer era quello di un ripasso ed un aggiornamento sulle normative attualmente in vigore e sulle misure di prevenzione; normative che si applicano indifferentemente agli esercizi pubblici di fondo valle e ai rifugi d'alta quota, senza tener conto delle enormi difficoltà che comporta il dover intervenire in tali strutture. L'ingegner Pilzer ha illustrato ampiamente quali sono gli adempimenti e gli obblighi a cui i gestori sono tenuti e anche quelle attenzioni che, seppur non prescritte, possono però aiutare ad evitare una tragedia. Ha riconosciuto il grande impegno della SAT in questo settore, tanto da aver introdotto nei propri rifugi un dispositivo non obbligatorio: il rilevatore di fumo, misura molto utile anche se, ovviamente, non sufficiente da sola a scongiurare un incendio.

Un altro tema di strettissima attualità riguarda le risorse idriche in quanto i cambiamenti climatici stanno stravolgendo i paradigmi degli approvvigionamenti idrici soprattutto nelle strutture in quota. I dati relativi ai rifugi della SAT sono stati illustrati dal presidente della Commissione rifugi, Renzo Franceschini: essi prelevano acqua nel 28% dei casi da sorgente, nel 22% da

torrente, nell'8% da laghi; l'11% usa acqua piovana, il 14% dipende dallo scioglimento della neve e solo il 17% è collegato ad un acquedotto. È evidente che le scarsissime precipitazioni dell'ultimo inverno, con i mancati accumuli di neve in alta quota, e il perdurare di un periodo siccitoso anche a primavera destano moltissima preoccupazione. Aldilà dell'aspetto tecnico della ricerca di nuove fonti di approvvigionamento, i gestori dovranno porre ancora più cura nel controllo continuo di punti di captazione, serbatoi e condotte; dovranno pensare a ridurre la pressione nei circuiti, a chiudere le docce in caso di deflussi minimi, tenendo anche un diario della disponibilità delle portate. Inoltre non di secondaria importanza sarà la sensibilizzazione nei confronti degli escursionisti. A tale scopo la SAT ha preparato una locandina informativa, uguale per tutti i rifugi, per rendere consapevole la clientela delle particolari condizioni che si sono venute a creare e stimolarla ad un uso attento e parsimonioso dell'acqua. Naturalmente an-

che i rifugisti dovranno fare la loro parte con una costante comunicazione verbale.

Dopo l'intervento della Commissione rifugi, Ivo Ceolan, presidente della Commissione sentieri, ha ricordato l'impegno dei gestori relativamente ad alcuni sentieri di loro competenza, mentre Elena Baiguera Beltrami, da poco responsabile dell'ufficio stampa della SAT, ha presentato le nuove modalità di comunicazione invitando i rifugisti ad inviare dati, notizie, fotografie da inserire sul sito facebook della SAT centrale.

In occasione dell'incontro Marcella Morandini ha consegnato la targa di identificazione info point ai rifugi SAT che rientrano nell'area "cuore" Dolomiti UNESCO: rifugi Antermoia, Roda di Vaèl, Vajolèt, Val d'Ambiéz "S. Agostini", Tosa "T. Pedrotti", "F.F. Tuckett" e "Q. Sella", XII Apostoli "Flli Garbari", Rosetta "G. Pedrotti", Velo della Madonna.

L'ultima parte della riunione è stata riservata ad alcune proposte di tipo commerciale e pubblicitario fatte da soggetti esterni.

Un'immagine del Lago di Antermoia, scattata il 7 giugno scorso. Chi lo conosce si renderà immediatamente conto di quanto sia molto più piccolo del normale, situazione ancora più preoccupante se si pensa che in questa stagione, grazie allo scioglimento della neve, dovrebbe essere al massimo della sua portata!



Due nuove gestioni per i rifugi Antermoia e Altissimo “D. Chiesa”

Si sono tenuti nei mesi di marzo e aprile 2017 i bandi per l'assegnazione delle nuove gestioni del Rifugio Antermoia, nel Gruppo del Catinaccio, e del Rifugio Altissimo “D. Chiesa”, nel Gruppo del Baldo.

Martin Riz è il nuovo gestore del Rifugio Antermoia: 37 anni, “ladino doc”, guida alpina, membro del Soccorso alpino, sposato con Katia, che lo affiancherà nella gestione, e padre di due bei bambini, di nove e di quattro anni. Sabato 17 giugno, in una splendida giornata di sole, ha festeggiato la sua prima apertura ufficiale, allestendo un buffet all'aperto a cui tutti, sia i tanti amici saliti all'Antermoia per l'occasione sia gli escursionisti di passaggio, potevano accedere gratuitamente. Il tutto allietato dalla musica di due bravi, instancabili fisarmonicisti. Un inizio davvero festoso e molto partecipato, preludio ad una stagione che auguriamo piena di soddisfazioni.

Martin Riz al Rifugio Antermoia, con i figli

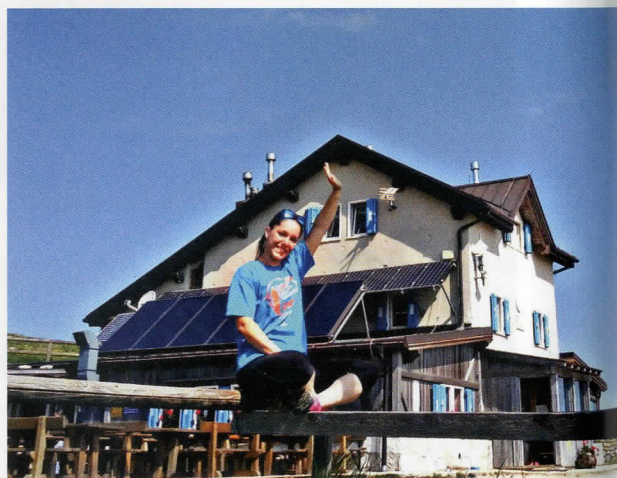


Eleonora Orlandi, una ragazza di soli 25 anni, si è aggiudicata, invece, il Rifugio Altissimo “D. Chiesa”. Una ‘figlia d’arte’, potremmo definirla, visto che la mamma aveva gestito a sua volta il rifugio prima di Danny Zampiccoli e che il padre è il noto alpinista Elio Orlandi. Per lei la nuova sfida è iniziata ancora a maggio e già la prima domenica di apertura il rifugio ha fatto il pienone.

Due volti nuovi, due volti giovani per due rifugi SAT molto diversi fra loro, sia per contesto ambientale che per tipo di frequentatori, ma che hanno in comune la forte attrattività e i grandi numeri di presenze.

Gli inizi assolutamente positivi di queste nuove gestioni e l'entusiasmo dimostrato da ambedue i gestori, nonostante i problemi generali, lasciano ben sperare per il proseguo della stagione e fanno pensare che quella delle due commissioni esaminatrici sia stata una ponderata, ottima scelta.

Eleonora Orlandi davanti al Rifugio Altissimo



A *Samuel in the clouds* la Genziana d'oro 2017 del 65° Trento Film Festival

di Marco Benedetti

S*amuel in the clouds* (Belgio, 2016) del regista belga Pieter Van Eecke, una straordinaria e commovente storia ambientata in Bolivia e legata alle conseguenze dei cambiamenti climatici, è il film vincitore del 65° Trento Film Festival. La giuria internazionale, composta da Timothy Allen (fotografo e regista), Gilles Chappaz (giornalista e regista), Fridrik Thor Fridriksson (regista e produttore cinematografico), Anastasia Plazzotta (produttrice e distributrice cinematografica) e Andrea Segre (regista), ha assegnato a quest'opera la prestigiosa Genziana d'oro miglior film - Gran Premio città di Trento, con la seguente motivazione: *"Un personaggio unico e universale allo stesso tempo, raccontato con grande coerenza*

estetica e profondo rispetto umano, in uno stile documentario puro e onesto che ci aiuta a riflettere su un tema di grande urgenza".

Il film di Van Eecke racconta la storia di Samuel, l'anziano gestore della stazione sciistica del monte Chacaltaya in Bolivia, una delle più alte al mondo, ormai dismessa a causa della scomparsa delle nevi perenni dovute all'assenza di precipitazioni e all'aumento delle temperature anche durante il periodo invernale. Ma Samuel, nonostante le previsioni negative dei climatologi, non demorde e spera sempre in un ritorno della neve, accogliendo ogni giorno i turisti in arrivo da tutto il mondo, attratti dal meraviglioso panorama che si domina dalla cima della montagna, portando avanti la

Samuel in the clouds



sua attività con amore, semplicità e passione, così come ha fatto per decenni. Aspettando e sperando di vedere nuovamente imbiancata la “sua” montagna

La Genziana d'oro miglior film di alpinismo - Premio del Club Alpino Italiano è stata invece assegnata al documentario *Dhaulagiri, ascenso a la Montaña Blanca* di Christian Harbaruk e Guillermo Glass (Argentina, 2016) con la seguente motivazione: “Tra i pochi film del concorso in questa categoria, la Giuria ha voluto dare un riconoscimento all'umiltà, alla sobrietà e alla correttezza etica con cui il regista e i protagonisti hanno ricostruito la loro drammatica spedizione in stile alpino”.

Il film racconta la storia di quattro amici argentini, Guillermo, Christian, Sebastián e Darío, che decidono di girare un documentario sulla loro ascesa al Dhaulagiri. Ma Darío muore durante il tentativo di raggiungere la vetta in solitaria.

Il premio Genziana d'oro miglior film di esplorazione o avventura - Premio Città di Bolzano è andato al documentario *Diving into the unknown* di Juan Reina (Finlandia, 2016). La giuria ha assegnato il premio con la seguente motivazione: “Quando un'avventura sportiva si trasforma in dramma ci si chiede quale sia il senso di una passione comune e come si possa mettere la propria vita in gioco per amicizia e rispetto reciproco. Un film che esplora le profondità dell'animo nordico, una lezione sulla cultura dell'impegno. Una storia incredibile, straziante e coinvolgente”. L'opera racconta il tentativo effettuato da cinque speleo sub finlandesi di portare a termine la più lunga immersione subacquea della storia all'interno di una grotta sommersa in Norvegia; ma la missione ha un esito



Dhaulagiri, ascenso a la Montaña Blanca

tragico e solleva pesanti interrogativi sul senso di una disciplina così estrema.

La Genziana d'argento miglior contributo tecnico-artistico è stata assegnata a *Life in four elements* di Natalie Halla (Finlandia/Austria/Spagna, 2017). Il film narra quattro storie esemplari: quella di un'apneista, un vigile del fuoco, un alpinista e uno speleologo che descrivono il rapporto dell'uomo con i quattro elementi.

La Genziana d'argento miglior cortometraggio è andata a *The Botanist* di Maxime-Lacoste Lebus e Maude Plante-Husaruk (Canada/Tagikistan, 2017). L'opera racconta la storia di Raïmberdi, un anziano botanico che ha perso tutto e si è trasferito con la sua famiglia sulle brulle montagne del Pamir. Nei momenti liberi l'uomo cataloga rare specie di piante con una splendida grafia.

Infine il Premio della Giuria è andato a *Gulistan, land of roses* di Zaynê Akyol (Canada/Germania, 2016).

Ad Alessandro Gogna, Mirella Tenderini ed al Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico il Premio SAT 2017

di Maria Carla Failo

Il 5 maggio scorso, come ormai consuetudine, nell'ambito degli appuntamenti del Trento Film Festival si è svolta la cerimonia di assegnazione del Premio SAT 2017, un premio arrivato al suo ventesimo compleanno e che ha visto nel tempo attribuire la prestigiosa onorificenza non solo a tanti grandi alpinisti, ma anche a uomini e donne impegnati nel mondo della cultura e in quello del sociale, essendo articolato in tre distinte categorie: alpinismo, categoria scientifico-storico letteraria e categoria sociale.

Quest'anno il riconoscimento per l'alpinismo è andato ad Alessandro Gogna, a Mirella Tenderini quello per la categoria scientifico-storico letteraria e al CNSAS quello per l'impegno sociale

Dopo le parole di saluto del presidente della SAT, Claudio Bassetti, del presidente del CAI, Vincenzo Torti, e del presidente del Film Festival, Roberto De Martin, il presidente della giuria, Franco Giacomoni ha presentato brevemente i premiati, con un ricordo iniziale a *"...quel giorno del 1997 in cui nacque il Premio SAT che vide premiati Paolo Vitali e Sonia Brambati per l'alpinismo, il Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina per la categoria storico scientifica e l'Associazione Eco - Himal per la categoria sociale"*.

Parlando di Alessandro Gogna ha citato alcune delle sue numerose imprese: la prima invernale della via Cassin al Pizzo Badile, la prima ascensione del Naso di Z'Mutt

sul Cervino, la prima in solitaria della via Cassin alle Grandes Jorasses, la prima ascensione sulla via diretta parete sud della Marmolada di Rocca, la prima ascensione dello spigolo NE alla Brenta Alta. E poi le sue scalate sulle montagne del mondo: Annapurna, Lhotse, prima ascensione italiana alla via Salathé a El Capitan, K2 sperone degli Abruzzi. Ma non solo grande alpinista e guida alpina. Membro del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna con oltre 20 libri al suo attivo e centinaia di articoli, Gogna divulga a tutti i livelli, usando con intelligenza i moderni mezzi di comunicazione, il mondo della montagna, con particolare riferimento alla storia dell'alpinismo, alla geografia e alla corretta frequentazione della natura. Nell'ottica della conservazione dell'ambiente naturale montano, è stato fondatore e segretario di Mountain Wilderness dal 1988 al 1991, ideando e coordinando alcune importanti iniziative ambientali. Un uomo, quindi, che interpreta una straordinaria sintesi fra alpinismo, praticato ancora oggi, e inesausta attività di stimolo, critica, proposta e attenzione a quanto si muove nel mondo della montagna e del CAI.

La giuria, composta oltre che da Giacomoni, dal presidente della SAT, Claudio Bassetti, da Egidio Bonopace, Carlo Ancona, Elena Baiguera Beltrami, Marco Benedetti, ha dato la seguente motivazione.

"La giuria del premio SAT si è trovata con-

corde nell'assegnare il Premio SAT per l'alpinismo ad Alessandro Gogna con una precisazione: non è un premio alla carriera, ma un riconoscimento ad un alpinista che continua a rimanere un punto di riferimento nel mondo della montagna, una voce spesso critica che sa stimolare la riflessione su temi che il mondo, a volte un po' autoreferenziale, dell'alpinismo forse non avrebbe mai immaginato di dover dibattere, come il diritto a vivere l'esperienza dell'alpinismo e dell'andare in montagna, senza dover ottemperare a norme di legge e ordinanze. Gogna, che nel 1975 ci regalava "Un alpinismo di ricerca", un libro "diverso" perché era realmente un altro alpinismo quello che lui praticava e che di lì a poco sarebbe approdato al "nuovo mattino", ha quindi esplorato negli anni nuovi territori, quelli della cultura, dell'impegno per l'integrità della montagna, perché solo su una montagna rispettata l'alpinismo continuerà ad avere una ragione di esistere".

Mirella Tenderini, dopo aver praticato in età giovanile l'escursionismo e l'arrampicata, ed aver gestito con il marito Luciano rifugi in diverse località delle Alpi, ha poi scelto la "via del libro": prima libri d'arte e fotografia, poi la montagna.

"Oggi possiamo dire - ha affermato Giacomoni nella sua relazione - che il mondo della montagna non sarebbe lo stesso senza di lei. Vorrei dire il mondo nella sua eccezione più ampia, viste le sue conoscenze linguistiche (conosce e traduce in quattro lingue) che consentono a tanti alpinisti, primo tra tutti Walter Bonatti, di essere conosciuti all'estero".

Il valore di Mirella per il mondo della montagna e la cultura in generale è ben riassunto nelle motivazioni della giuria:

"A Mirella Vescovi Tenderini, una delle più intraprendenti e appassionate divulgatrici della cultura alpina e dell'editoria di montagna, la giuria del premio SAT intende riservare questo riconoscimento ad un impegno instancabile ed ad una car-

riera tutta coniugata al femminile, di ineguagliabile valore, sia nella produzione editoriale, che nella levatura intellettuale delle sue collaborazioni, per le quali ha ricevuto innumerevoli riconoscimenti.

Mirella Tenderini frequenta la montagna da sempre e abita in montagna dal 1961. Di montagna non solo si è sempre occupata attivamente, ma ha portato l'alpinismo italiano all'estero e quello di moltissimi altri Paesi in Italia, generando un'osmosi positiva e prolifica sia da punto di vista letterario che relazionale. La sua attività editoriale e la sua passione per le ricerche la conducono in tutto il mondo, sempre nella tensione che caratterizza la conoscenza e l'intreccio di amicizie e collaborazioni con alpinisti di diverse nazionalità. Nascono legami indissolubili e cenacoli alpinistici. La casa di Mirella e Luciano Tenderini, ai piedi della Grigna, è una fucina di idee, un rifugio aperto agli alpinisti, molti dei quali famosi.

Bonatti e Cassin sono gli amici della vita, ma anche Alfonso Vinci e Kurt Diemberger sono tra gli assidui frequentatori ed eccellenti estimatori di quella straordinaria alchimia che Mirella e il marito Luciano Tenderini riescono a creare attorno ad uno stile alpino, al loro modo di intendere e promuovere la cultura alpinistica.

Altri alpinisti arrivano dall'estero: Don Whillans e gli americani Tom Frost, Jim Bridwell, Allen Steck, John Harlin J. e stringono indissolubili legami con alpinisti italiani e con i giovani autori che Mirella guida nell'arduo e affascinante percorso della scrittura. Anche dopo la morte di Luciano, l'azione culturale di Mirella prosegue: lucida, instancabile e coraggiosa, Tenderini continua a scrivere, a ricercare, a curare libri di alpinismo e a divulgare l'alpinismo italiano all'estero, così come l'alpinismo estero in Italia".

È a Trento, il 19 dicembre 1952, che si riunisce la Commissione Centrale del CAI per il Soccorso Alpino, al fine di studiare l'estensione a tutta Italia dell'esperimento

già attuato dalla SAT negli anni precedenti. Sarà però il 12 dicembre 1954 che il Soccorso Alpino nascerà ufficialmente, molto in sordina, relegato al terzo punto dell'O.d.G. fra le "varie ed eventuali", con l'elenco della nuova dirigenza del neonato CNSAS: Scipio Stenico, Carlo Colò segretario, Giuseppe Stefanelli, Amedeo Costa, Mario Brovelli e Mario Smadelli.

Fra i tantissimi volontari che da allora hanno dedicato il loro impegno nel soccorrere gli altri, Giacomoni ha ricordato due nomi in particolare: Bartolomeo Figari che, quale presidente generale del CAI non esita ad alienare alcuni beni immobiliari del CAI per finanziare il nascente Corpo e alla sua morte dona l'intero suo patrimonio al Soccorso Alpino, e Scipio Stenico che, per la lucidità delle sue idee e per i contenuti del suo programma, va considerato il vero padre del Soccorso.

"Migliaia di salvataggi, - ha aggiunto Gia-

comoni - recuperi, giornate di prevenzione rappresentano il patrimonio di solidarietà che il CNSAS mette a disposizione di tutti. Assieme a questo non dimentichiamo chi, in questo impegno, ha sacrificato la sua vita. Da Walter Bucci e Davide De Carolis, nella recente tragedia di Campofelice, ai nostri amici della val Lasties, Alessandro Dantonè, Diego Perathoner, Luca Prinoth e Erwin Ritz, al medico Roberto Nobili sulle Alpi Apuane. Tre esempi per ricordare e onorare i tanti che hanno sacrificato la vita per gli altri: il modo più degno di concludere un'esistenza".

Questa la motivazione dell'assegnazione del premio, che è stato ritirato dal presidente del CNSAS, Maurizio Dellantonio:

"Nato nel 1954 da precedenti esperienze tra le quali vanno ricordate quelle della SAT, delle Sezioni CAI e CAI UGET di Torino, Biella, Milano, Lecco e degli Scoiattoli di Cortina, il CNSAS, in oltre sessant'anni di attività, è progressivamente diventato una delle eccellenze nel sistema della Protezione Civile. Unisce volontariato e altissime professionalità, la continua ricerca di nuove ed efficaci modalità di soccorso ad una continua opera di formazione e promozione della prevenzione.

L'opera del Soccorso Alpino non si esaurisce nel soccorso degli alpinisti, ma si svolge in ogni emergenza: dai terremoti alle inondazioni, dove sia necessario un aiuto alle popolazioni. 242 Stazioni alpine, 27 speleologiche, migliaia di donne e uomini volontari che mettono a disposizione il loro tempo, la loro preparazione, generosità e, a volte, la vita. Di questo deve essere orgoglioso non solo il Club Alpino Italiano ma tutto il nostro Paese".

I vincitori del Premio SAT 2017. Da sinistra: Maurizio Dellantonio, presidente del CNSAS, Mirella Tenderini e Alessandro Gogna (foto F. Zuanni)



Premio Dolomiti Patrimonio Mondiale UNESCO - Dolomites UNESCO World Heritage Award

di Maria Carla Failo

Nell'ambito della rassegna del Trento Film Festival quest'anno è stato inserito un nuovo premio che scaturisce dalla collaborazione tra la SAT e la Fondazione Dolomiti UNESCO e che sancisce un'ulteriore presenza della SAT all'interno di questa grande manifestazione di rilevanza internazionale. Già da qualche anno il nostro Sodalizio era presente con alcuni eventi specifici nel calendario degli appuntamenti. Tale presenza si consolida e si amplia con questo nuovo premio riservato a filmati che documentino la consapevolezza delle comunità rispetto ai valori universali riconosciuti da UNESCO e la capacità di una conservazione attiva del territorio.

Per il 2017 la giuria, composta da Marcella Morandini (direttore della Fondazione Dolomiti UNESCO), Claudio Bassetti (presidente della SAT), Annibale Salsa (antropologo) e Riccardo Decarli (bibliotecario della SAT) ha deciso di assegnare all'unanimità il premio al film: *Koneline: Our Land Beautiful*, di Nettie Wild (Canada, 2015, 96") con la seguente motivazione: *"Un film che affronta, rifuggendo dagli stereotipi di maniera, il tema della complessità della conservazione attiva del patrimonio naturale e culturale nel territorio della British Columbia nord occidentale, anch'esso interessato dal riconoscimento UNESCO. Spiazza lo spettatore e lo incanta con una straordinaria fotografia che esalta la bellezza di un ambiente che*

Un'immagine tratta da "Koneline: Our Land Beautiful"



è, al contempo, soggetto alla violenza della civiltà industriale e a quella, a tratti inconsapevole, della comunità dei Tabltan. Non una divisione manichea fra buoni e cattivi ma la descrizione, con immagini di grande poesia, della capacità di attivarsi per una gestione responsabile”.

La giuria all'unanimità ha deciso, inoltre, di dare una menzione speciale al film: Samuel in the Clouds, di Pieter Van Eecke (Belgio, 2016, 70') con la seguente motivazione: *“Film di notevole qualità formale, rientra pienamente nel tema del Premio speciale. La solitudine del gestore di rifugio a 3500 m di quota, diventa inquietudine per l'assenza di neve. Il tema che sottende il film è l'attesa: della neve, dei turisti, di risposte che la scienza non riesce a dare e per questo diventa inevitabile rivolgersi alle antiche divinità andine. L'ansia del gestore, il dramma individuale, è anche dramma globale per i catastrofici effetti del riscaldamento globale. I temi esposti accomunano le Ande e le Dolomiti e, in generale, buona parte delle montagne del mondo”.*

Questo filmato, come riportato nell'ar-

ticolo a pag.13, è risultato vincitore della Genziana d'oro 2017.

Il 10 maggio 2017 Koneline: Our Land Beautiful è stato proiettato presso lo Spazio Alpino della SAT, alla presenza del presidente del Sodalizio, Claudio Bassetti,

Un'ulteriore stimolo culturale che si aggiunge al ricchissimo calendario di attività proposte dall'autunno del 2016 nella rinnovata sala dello Spazio Alpino al pianterreno della Casa della SAT, luogo gestito dalla Biblioteca della Montagna-SAT dove si svolgono le attività del Laboratorio Alpino e delle Dolomiti bene UNESCO, organizzate in collaborazione con la Provincia autonoma di Trento, la Fondazione Dolomiti UNESCO, il Trento Film Festival, il Muse, la TSM (Trentino school of management) e la STEP (Scuola per il governo del territorio e del paesaggio). Spazio Alpino che vuole diventare sempre più laboratorio culturale sul tema della montagna e non solo, aperto a tutta la comunità trentina e ai suoi ospiti.

La presentazione del film presso lo Spazio Alpino della SAT. Da sinistra: Anna Facchini, presidente della Commissione cultura della SAT, Claudio Bassetti, presidente della SAT e Rosanna Stedile, in rappresentanza del Trento Film Festival



Il nuovo sentiero “Claudio Fedrizzi”: l’omaggio della Sezione SAT di Riva del Garda ad un grande volontario

Un percorso fantastico che tocca i versanti di tre gruppi montuosi (la parte nord-est della Rocchetta, la zona ovest del Monte Tombio e la zona sud del gruppo Magnone-Pichea) e arricchisce la già vasta e diversificata offerta di sentieri dell’Alto Garda. Ma soprattutto un omaggio ad un grande amico e a un volontario che per anni è stato colonna portante della Sezione SAT di Riva del Garda e si è speso con passione sino all’ultimo per uno dei suoi grandi amori: la montagna.

di Paolo Liserre

È stato inaugurato alla fine di maggio il nuovo sentiero “Claudio Fedrizzi” che il direttivo e gli amici della Sezione SAT di Riva del Garda hanno voluto intitolare alla memoria dell’ex responsabile del Gruppo sentieri della sezione rivana, scomparso nel novembre 2015 a causa di un male che non gli ha lasciato scampo. Per 35 anni Fedrizzi è stato dipendente del Comune di Riva e, in rappresentanza dell’amministrazione cittadina, non hanno fatto mancare la loro presenza all’inaugurazione l’assessore Alessio Zanoni e il vicesindaco Mario Caproni, oltre a tanti ex colleghi. C’erano anche il comandante dei Vigili del Fuoco, Graziano Boroni, una rappresentanza del Soccorso Alpino di Riva del Garda, il responsabile della Commissione sentieri della SAT, Ivo Ceolan, il presidente della Sezione SAT Ledrense, Ettore Luraschi, l’ex sindaco e assessore, Paolo Matteotti, e il fratello e già vicesindaco di Riva, Pietro Matteotti; oltre a colleghi e amici che, in una giornata speciale e bellissima, si sono voluti stringere attorno alla moglie Paola e ai figli Paolo e Claudia



per testimoniare l’affetto e il “grazie” ad un uomo che ha dato tanto alla comunità rivana. Perché Claudio Fedrizzi non è stato solo un volontario sempre presente del-



L'intervento del presidente della Sezione SAT di Riva del Garda, Giorgio Galas

la SAT, ma anche una colonna del Corpo Bandistico cittadino, direttore della Scuola Musicale, vicepresidente della cooperativa edilizia "Martiri 28 Giugno".

"Un amico che si è sempre speso con passione e impegno nel vasto campo del volontariato e del sociale" - ha dichiarato Maurizio Torboli, componente del direttivo della Sezione SAT di Riva.

"Questo sentiero è alla tua amicizia, che non si perde, che resta e si fa arricchimento per tutti". - ha sottolineato il presidente della sezione rivana, Giorgio Galas, con la voce rotta dalla commozione e riuscendo a stento a trattenere le lacrime - *Con la tua amicizia ci hai rallegrato e hai sempre dato il tuo impegno a noi e a tutti quelli che ne avevano bisogno, un sentimento che hai condiviso con cura e condivisione in tutto ciò che facevi"*.

"Ricordarlo intitolandogli un sentiero - ha ag-

giunto l'assessore Alessio Zanoni - è la cosa più giusta. Lui ha indicato la strada e la via nella vita di tutti i giorni, così questo sentiero simboleggerà la sua dedizione e il suo impegno".

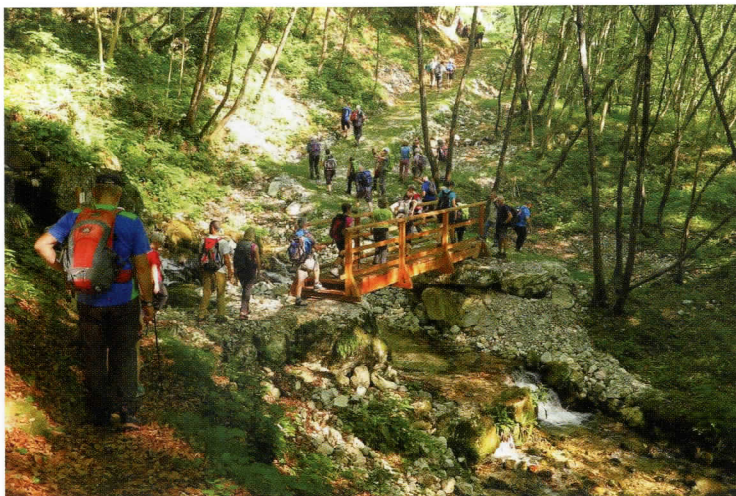
Il sentiero intitolato ieri a Fedrizzi, con l'apposizione di due targhe alla partenza, in località Foci, e all'arrivo alla zona archeologica di S. Martino, sopra la suggestiva frazione di Campi, è un "unicum"

in Trentino perché tocca ben tre versanti montuosi: la parte nord-est della Rocchetta, la zona ovest del Monte Tombio e la zona sud del gruppo Magnone-Pichea. Il suo recupero è stato possibile grazie al grande e lungo lavoro del Gruppo sentieri della Sezione SAT di Riva (guidato dal responsabile, Giancarlo Pellegrini) che ha avuto come protagonista lo stesso Claudio Fedrizzi, e alla fondamentale collaborazione dell'A-

Il momento dell'apposizione della targa



zienda Forestale di Riva del Garda, della guida alpina Paolo “Trota” Calzà e anche della Sede centrale della SAT che ha fornito il materiale per la messa in sicurezza dei tratti più esposti nella zona delle Laste Basse. La prima delle due targhe in memoria di Claudio Fedrizzi è stata apposta all’inizio della frazione di Foci-San Giacomo da dove,



In questa foto e nella seguente due tratti del nuovo sentiero

si sale attraverso l’antico abitato posto sulla sinistra idrografica del torrente Gamella-Albola. Un ponte oltrepassa la forra del torrente e, dopo alcuni scalini, si imbecca a sinistra il percorso che risale la fiancata nord-est della Rocchetta, aiutati da funi metalliche, gradini e alcune maniglie. Dopo un tratto in parte esposto ma spettacolare, messo in totale sicurezza grazie anche ai consigli e al contributo della guida alpina Giampaolo “Trota” Calzà, si arriva alle bellissima cascata dell’Ert che ali-

menta il torrente Gamella e la si oltrepassa con una passerella in legno allestita dall’Azienda forestale di Riva. Una successiva passerella consente di spostarsi sul versante occidentale del Monte Tombio, che si risale lungo una facile mulattiera per poi giungere, tra prati e castagneti, in vista dell’abitato di Campi, con una splendida veduta sulla piccola frazione rivana e sul Gruppo di Pichea. In località Zumiani si seguono le indicazioni per la zona archeologica di S.

Martino, dove il sentiero si conclude e dove è stata apposta la seconda targa d’intitolazione a Claudio Fedrizzi. Il percorso richiede due ore/ due ore e mezza di cammino e sviluppa un dislivello di circa 700 metri. Da S. Martino c’è la possibilità di raggiungere la conca di Malga Grassi o, in alternativa, tornare a Riva attraversando l’abitato di Campi e percorrendo l’altrettanto suggestivo sentiero della Pinza.



Un anno Biodiverso

di Anna Sustersic

Mentre già si avviano le attività estive e ci lasciamo alle spalle questo “inverno da lupi”, la Commissione Tutela ambiente montano della SAT ripensa con soddisfazione a un 2016 Biodiverso. Un ricco calendario di appuntamenti, attività, incontri ed escursioni in compagnia con cui la TAM ha scandito le stagioni di un anno, dando ad ognuna un carattere particolare, legato al mondo della natura, del paesaggio, della tutela, ma soprattutto della scoperta della bellezza. Un anno di grande impegno da parte dei membri della commissione, che le attività le hanno pianificate e organizzate, ma soprattutto da parte di chi, con entusiasmo e passione, ha partecipato. “BiodiversiTAM” il nome di questo progetto che, attraverso week end sul campo, esplorazioni e incontri ha contribuito a diffondere conoscenza e amore per il peculiare patrimonio naturalistico e paesaggistico che distingue il nostro territorio. A sostenere il progetto la ferma

convincione che la biodiversità sia l'essenza stessa del mondo in cui viviamo, l'insieme di organismi e relazioni che permettono la nostra, come ogni altra, esistenza e che lo stile di vita che abbiamo conquistato e la società in cui viviamo ci abbiano progressivamente allontanato dal sistema da cui tutti dipendiamo, dandoci la pericolosa illusione di esserne al di fuori. L'unico modo per comprendere di essere profondamente parte della biodiversità, e per questo proteggerla, è quello di conoscerla e, attraverso questa conoscenza, riconquistare consapevolmente il ruolo che oggi ci compete: utilizzatori e conservatori.

Vivere in prima persona il territorio e comprenderne l'affascinante complessità è probabilmente il modo più efficace per sviluppare conoscenza e coscienza della biodiversità. Attraverso gli appuntamenti di BiodiversiTAM, quindi, la commissione ha cercato di contribuire alla conoscenza del territorio e dei suoi segreti e di promuove-

Baldo biodiverso (foto E. Ravanelli)





In cammino per andare ad ascoltare il bramito del cervo (foto T. Borggetti)

re, attraverso questa, il desiderio, la cultura e quindi la tutela. Per saper scegliere bisogna conoscere e, interpretando i principi e la filosofia su cui la SAT stessa si fonda, non esiste miglior modo per acquisire conoscenza e coscienza se non vivere in prima persona il territorio e comprenderne l'affascinante complessità, immergendosi profondamente in quella biodiversità che, riconosciuta da tutto il mondo come eccezionale, caratterizza la nostra provincia. Nove appuntamenti, di uno o più giorni e aperti prioritariamente ai soci SAT, che hanno indagato temi importanti legati al presente e al futuro delle nostre montagne, offrendo ai partecipanti emozionanti opportunità di immergersi nel lento e discreto ritmo della natura. In compagnia di tecnici, ricercatori ed esperti accompagnatori, BiodiversiTAM è partita dalle atmosfere fiabesche della Lessinia. Due gli appuntamenti di febbraio - raddoppiati dall'anno precedente per esubero di domande di partecipazione - fra neve, escursioni notturne e ciaspole per scoprire segreti e problematiche legate ad una delle più affascinanti presenze di questi boschi: il lupo. A marzo in programma "C'erano una volta i ghiacciai... la regina

delle Dolomiti si racconta": un fine settimana proposto per riflettere su tematiche, come il cambiamento climatico, che riguardano da vicino appassionati di sci alpinismo e delle nevi in quota e che nel futuro potrebbero cambiare la fisionomia di queste montagne. Per celebrare l'inizio della primavera la proposta era di svegliarsi al "Canto del gallo" per parlare, ascoltando i loro canti d'amore, del futuro nella fauna alpina dei tetraonidi, preziosi "relitti glaciali". A festeggiare i colori e le esuberanti fioriture primaverili "Baldo Biodiverso" organizzato in collaborazione con il Muse (Museo delle Scienze di Trento), la Fondazione Museo Civico di Rovereto e con il patrocinio del Parco naturale locale del Monte Baldo. Due giorni fra i prati dell'Altissimo in compagnia di un botanico, un geologo e un ornitologo, esplorando il "giardino d'Europa". Quindi una discesa lungo la Sarca per dare il benvenuto all'estate e immergersi nelle problematiche gestionali legate al mondo dell'acqua, le cui "mille funzioni" sono state riprese anche durante la bicicletta organizzata lungo il Fiume Noce. Immancabile poi l'appuntamento con "L'orso e i grandi carnivori: la convivenza possibile",

un fine settimana sulle tracce dell'orso in collaborazione con PAT, Gruppo grandi carnivori CAI, PNAB. Due giorni per scoprire una delle più emblematiche, nel bene e nel male, specie dei nostri boschi; un corso che ormai è diventato un vero cavallo di battaglia della commissione. Per godere delle dolci atmosfere autunnali quale meta migliore della Val di Ledro? Due giorni al Rifugio Pernici in compagnia di ornitologi e botanici per assistere al magico spettacolo delle migrazioni degli uccelli. Sotto la prima neve, invece, nei selvaggi paesaggi del Parco dello Stelvio, abbiamo percepito l'arrivo dell'inverno ascoltando in silenzio l'impegnoso bramito del cervo.

Anche l'iniziativa "Sezioni biodiverse", il progetto con cui la Commissione TAM ha invitato tutte le Sezioni SAT ad inserire nel proprio calendario escursioni un'uscita dedicata alla scoperta della biodiversità del nostro territorio, in compagnia di un esperto, ha riscosso un buon successo: quasi quaranta le sezioni che vi hanno aderito, proponendo differenti itinerari che hanno contribuito alla scoperta di un Trentino fuori dai circuiti più frequentati.

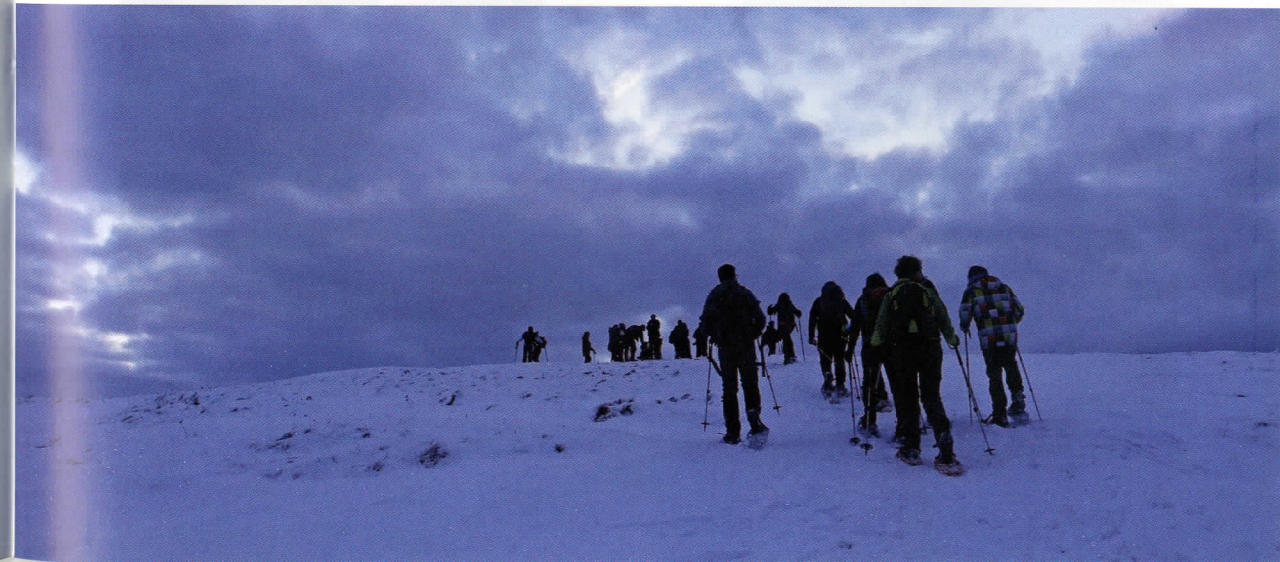
Molte le collaborazioni che la TAM ha messo in atto per realizzare BiodiversiTAM:

dalla Provincia di Trento, al Muse, alle Reti di riserve e ai Parchi locali, ma non solo; anche associazioni di settore, appassionati ed esperti hanno dato il loro prezioso contributo alla riuscita di questa iniziativa. Nessuna nostalgia però: "BiodiversiTAM 2017" è già iniziata con un ricco calendario riportato qui di seguito. A tutti gli affezionati che vogliono ripetere l'esperienza e a tutti i curiosi che vogliono scoprire in compagnia i misteri del Trentino raccomandiamo anche di tenere d'occhio la pagina facebook della Commissione (TAM-SAT).

I prossimi appuntamenti di BiodiversiTAM 2017

- **17-18 giugno** - Parco Naturale Adamello Brenta: "La montagna fiorita".
- **8-9 luglio** - Parco Naturale Adamello Brenta - in collaborazione con Comitato glaciologico: "Una Sarca di ghiaccio. Sarca: ghiaccio-acqua-energia".
- **23-24 settembre** - Parco Nazionale dello Stelvio: "Il bramito del cervo".
- **21-22 ottobre** - Rete di riserve Alpi Ledrensi: "La migrazione degli uccelli attraverso le Alpi".
- **11-12 novembre**: "I camosci, acrobati delle rocce".

San Valentino tra i lupi (foto M. Vettorazzi)



A Carlo Claus e Christian Della Maria il Chiodo d'oro SOSAT 2017

di Ugo Merlo

Si è svolta giov edì 4 maggio, nell'ambito del Trento Filmfestival, nella sede della SOSAT, la cerimonia di consegna del Chiodo d'oro SOSAT 2017. Il riconoscimento è stato assegnato a Carlo Claus, alpinista esperto, ed a Christian Della Maria, alpinista giovane, nell'ambito della manifestazione "Cordate nel Futuro", che quest'anno ha festeggiato i vent'anni, mentre è dal 2006 che la Sezione operaia della SAT ha dato vita al riconoscimento del Chiodo d'oro. «Cordate nel Futuro - dice Luciano Ferrari presidente della SOSAT - è nata vent'anni fa da una importante collaborazione con il Trento Filmfestival. Nella nostra sede anche quest'anno si sono incontrate le diverse generazioni di alpinisti ospiti del Festival. "Cordate nel futuro" è nella sostanza l'incontro alpinistico del Trento Filmfestival, che riunisce nella nostra storica sede gli alpinisti e gli ospiti della città, che rappresentano quel mondo della montagna che ritiene irrinunciabile il confronto tra le diverse generazioni».

La commissione del "Chiodo d'oro SOSAT", che ha assegnato il riconoscimento 2017, era composta da: Luciano Ferrari, presidente SOSAT, Mauro Bianchini, vice presidente SOSAT, Tony Zanetti, consigliere SOSAT e accademico del CAI, Toni Cembran, giornalista, Bruno Menestrina, accademico del CAI, Martino Peterlongo, presidente del Collegio delle guide alpine del Trentino, e dalle guide alpine Maurizio Giordani, Marco Furlani e Andrea Zanetti.

Il premio è stato assegnato con le seguenti motivazioni.

Per Carlo Claus: *"È uno dei "grandi vecchi" dell'alpinismo trentino, avendo 90 anni. In lui si riconosce lo stile di un alpinista che ha sempre privilegiato il fare, la sostanza, senza mai apparire. Non ha mai cercato le luci della ribalta, a queste, pur essendo un alpinista di assoluto valore mondiale, è sempre rimasto indifferente. Per questo suo stile essenziale e puro che ha sempre praticato l'alpinismo in intimità e con grande rispetto, viene assegnato quale alpinista veterano a Carlo Claus il Chiodo d'oro SOSAT 2017".*

Per Christian Della Maria: *"Il suo alpinismo, frutto di una lunga passione, è anche per lui fatto di essenzialità. Non cerca di apparire, ma di scalare. Un curriculum prestigioso, che lo fa essere un alpinista trentino forte e preparato, che vive l'amore per la montagna badando al basilare. A Christian Della Maria quale alpinista giovane viene assegnato il Chiodo d'oro SOSAT 2017".*



I due premiati: a sinistra Christian Della Maria e a destra Carlo Claus

Carlo Claus nasce il 6 dicembre 1926, da una famiglia contadina a Lavis, sembra un segno del destino, all'ombra della Paganella, un tempo montagna sacra per gli arrampicatori di Trento e dintorni. Il suo primo sport è la bicicletta, facile in un mondo che poco conosceva la climalterante automobile; poi l'attrazione per le pareti verticali. I suoi primi compagni di cordata: Marino Stenico e Gino Pisoni. Prima le palestre poi: la Paganella, il Croz dell'Altissimo, le Torri del Vajolet, il Campanil Basso, le Tre Cime di Lavaredo, le Tofane, il Civetta. Nel suo cammino incontra Angelina: è amore solido come il porfido e da quell'unione nascono Elisabetta, Giuseppe ed Andrea e poi nipoti e sorrisi ed affetti. Nel lavoro incontra i tubi, quelli dell'idraulica, ed è in quel settore che diventa un bravo e capace artigiano, che nel 1954 darà vita ad una sua attività imprenditoriale, oggi portata avanti dai figli. Nel 1958, per le sue capacità alpinistiche, viene nominato membro dell'esclusivo CAAI, il Club degli alpinisti accademici italiani. Alpinisticamente è un secondo di cordata fortissimo, ineguagliabile, affidabile. Incontra il Cesare, il Maestri, in quegli anni senza ombra di dubbio il più forte dolomitista ed uno dei più forti al mondo e con lui effettua molte scalate; nasce una solida e ferrea amicizia, che lo porterà ad essere, nel 1970, uno degli uomini di punta della cordata guidata da Cesare Maestri e con Ezio Alimonta, Claudio Baldessari, Daniele Angeli, Pietro Vidi, salirà il discusso Cerro Torre per la via del compressore. Ma Claus, il perfetto secondo di

cordata, va anche nel 1969 in Himalaya; poi esplora il deserto in Africa che attraversa da Tunisi a Gadesh. Tra le sue attività va annoverata anche quella di dirigente satino: è stato per tanti anni nel consiglio direttivo della SAT centrale, anche lì facendo poche parole, ma tanti fatti, fedele al suo stile di uomo concreto e pratico.

Christian Della Maria nasce a Trento il 3 aprile 1971. Si avvicina all'Alpe frequentando il campeggio in Val d'Ambiez, organizzato dalla parrocchia del suo quartiere di Cristo Re. S'innamora delle verticali pareti del Brenta. È però la Paganella la prima parete seria che affronta. Nell'ambiente alpinistico conosce e frequenta quelli che sono i suoi miti: Edy Covi, Marco Pegoretti, Marco Furlani, Dario Sebastiani. Scala per quattro anni con un suo giovane nipote e poi per dieci fa cordata con Giuliano Rossi. Christian vuole crescere e va ai corsi della scuola Graffer - della quale oggi è istruttore -, conosce gli istruttori, li frequenta e con loro, Bruno Menestrina, Mauro Loss, Filippi, Renzo Zambaldi. Scala sulle pareti delle Alpi, ma anche quelle, complice la sua compagna ligure, vicine al mare.

Da sinistra: il presidente della SOSAT, Luciano Ferrari, Sergio Martini, Almo Giambisi, Christian Della Maria e Carlo Claus



La Sarca, luogo delle diversità: intervista a Elio Caola

Lo scorso aprile è uscito un volume che racconta “un corso d’acqua che non trova riscontri in Italia ed altrove”. Si intitola “La Sarca. Luogo delle diversità”; i curatori sono Elio Caola e Annibale Salsa ed è stato pubblicato da Editrice Rendena. È un excursus che prende in considerazione numerosi aspetti di questo fiume che nasce in Val Rendena dalla confluenza di tre rami, quelli della Val di Genova, del Nambrone e di Campiglio, sfocia nel Lago di Garda e ne esce con un altro nome, quello di Mincio. È un libro che ha il pregio di “abbracciare in un’unica visione d’insieme questo territorio, privilegiando un’impostazione divulgativa ed interdisciplinare che illustri le diverse regioni geografiche, storiche, naturali di un bacino imbrifero dagli elevati standard di biodiversità e di complessità socio-culturale”.

di Paola Bertoldi

Ci siamo fatti spiegare l’origine e il contenuto di quest’opera da Elio Caola, promotore dell’iniziativa ed ex presidente della SAT. Nato a Pinzolo nel 1927, Caola si è laureato a Firenze in Scienze forestali nel 1952, ha svolto la professione di dirigente nei vari settori dei servizi forestali della Provincia autonoma di Trento. Socio della SAT dal 1944, prima di assumere la presidenza ne è stato consigliere e vice presidente. Per il suo lungo e qualificato impegno satino è stato insignito dell’Aquila d’oro con brillante, massima onorificenza assegnata dalla SAT. Ha ricoperto la carica di consigliere centrale del CAI, di console del Touring Club Italiano e di vicepresidente del Film Festival della Montagna di Trento.



Anzitutto una domanda sul titolo: come mai “la” Sarca? Da dove viene la scelta di usare l’articolo femminile?

Abbiamo voluto recuperare il nome del fiume nella sua forma più autentica e tradizionale. Come spiega molto bene l’amico e antropologo Annibale Salsa nell’introduzione del volume: “...costituisce un dato antropologicamente importante sapere

che, in epoca premoderna, ai nomi dei fiumi e dei monti veniva prevalentemente assegnato il genere femminile, salvo eccezioni legate a presunti ruoli simbolicamente maschili. Tale usanza derivava dalla convinzione mitologica che le montagne, con le acque scaturenti dalle loro viscere, avessero funzione di matrici fertilizzanti e donatrici di vita nei confronti della terra e, quindi, fossero assimilabili

alla natura della donna. Questa visione cosmologica, legata ad antichi miti e riti, ha attraversato i secoli giungendo fino alle soglie della modernità. La rivoluzione culturale, prodotta dalla scienza e dalla tecnica, ha contribuito a svuotare i contenuti della tradizione dai loro significati sacrali e magici ai quali faceva riferimento la toponomastica in uso presso le antiche società. Pertanto, le montagne e le acque perdono quei riferimenti simbolici che, in passato, hanno svolto ruoli di assoluta centralità fino a trasformarsi in elementi neutri e meramente descrittivi secondo l'impostazione dei moderni paradigmi scientifici".

Il sottotitolo è: "Luogo delle diversità" e nella prefazione al libro lei scrive che "si tratta di un corso d'acqua che non trova riscontri in Italia ed altrove". Ci spiega questa affermazione?

Il fiume ha una serie di caratteristiche che lo rendono unico, non solo per il Trentino, ma probabilmente per tutto l'arco alpino, perché nasce tra alcuni dei ghiacciai più grandi delle Alpi (Adamello-Presanella), interessa uno dei più importanti massicci dolomitici (il Brenta) percorre diverse valli, si immette nel

Garda, il lago più grande d'Italia, e ne esce con il nome di Mincio. Nei suoi 78 km di percorso attraversa ambienti estremamente differenti fra loro. Dalle aree glaciali dell'alta Val di Genova ai versanti rivieraschi di tipo sub-mediterraneo del basso corso, passando per la zona intermedia dei campi delle Giudicarie Esteriori, la Valle della Sarca non finisce mai di sorprendere per la ricchezza delle sue tipologie paesaggistiche.

Il territorio solcato da questo fiume presenta, non soltanto sotto il profilo naturalistico, moltissime specificità, elementi che non si trovano altrove: dalle case con il tetto di paglia tipiche del Banale, agli insediamenti preistorici testimoniati dalle palafitte di Fiavè; dalle terme romane di Comano, ai bovini della razza Rendena. Ma anche dal punto di vista geologico, faunistico, vegetazionale e, ovviamente, alpinistico.

Come è nata l'idea di realizzare questo volume?

L'idea è nata da una casuale conversazione con una mia amica di vecchia data, Maria Kutinceff Pancheri, il cui marito era

La Sarca in alta Val di Genova





La forra del Limarò verso Sarche

titolare di una casa editrice a Rovereto. Da lei venne la proposta di un libro che descrivesse i fenomeni naturali che caratterizzano il territorio solcato dalla Sarca. Non esisteva, infatti, un volume che raccontasse tutto il tragitto del fiume con le sue peculiarità. Il panorama delle pubblicazioni attorno alla Sarca offriva contributi editoriali incentrati prevalentemente su ricerche specialistiche di settore. Il nostro obiettivo era invece quello di utilizzare un linguaggio certamente corretto sul piano scientifico, ma allo stesso tempo adatto alla divulgazione. E questo non è stato facile.

Io ero animato da un grande entusiasmo, ma non avevo esperienza in questo campo; quindi ho coinvolto amici, conoscenti ed esperti, molti dei quali sono della zona e hanno condiviso con me la passione di scrivere del proprio territorio.

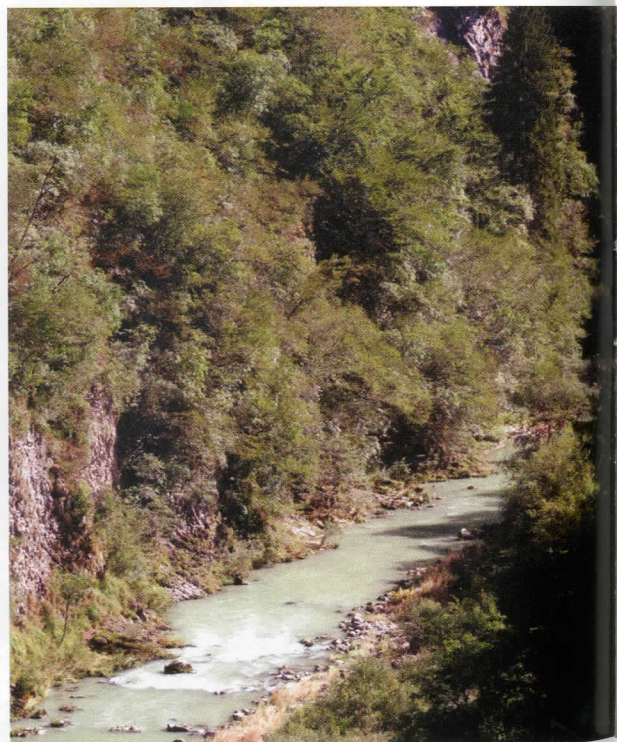
Per dare forma all'idea mi sono rivol-

to ad Annibale Salsa che ha scritto la parte introduttiva e le note culturali; Roberto Bombarda è invece l'autore del capitolo su geografia ed economia (che ospita un approfondimento di Ennio Lappi sui lavori idroelettrici). Poi abbiamo tre capitoli rispettivamente sugli ambienti acquatici (di Marco Cantonati), sulla vegetazione (di Luca Bronzini e Maurizio Odasso) e sulla fauna (di Paolo Pedrini). Il volume si chiude con il saggio di Riccardo Decarli, bibliotecario della SAT, sugli alpinisti ed esploratori della zona della Sarca.

È stata un'avventura durata cinque anni, resa possibile dalla passione e dall'entusiasmo di chi ha collaborato, oltre che dal finanziamento del Bim Sarca Mincio Garda.

Tra l'altro, questo è un momento in cui l'acqua è un argomento al centro di dibattiti cruciali e questo volume affronta il tema sotto l'aspetto storico, paesaggistico, antropologico e così via. Quindi si tratta di un lavoro riuscito anche perché si collega a temi attuali e fondamentali per il nostro futuro.

La forra della Sarca a valle della diga di Ponte Pià



Quale è stato il ruolo del fiume Sarca nella storia dell'alpinismo e della SAT?

L'alpinismo trentino è praticamente nato qui, percorrendo controcorrente il fiume a partire da metà Ottocento, per andare verso le alte cime. È l'epoca della conquista delle montagne e per molto tempo gli alpinisti seguirono a ritroso il percorso delle acque: dal Lago di Garda fino ai ghiacciai del versante meridionale delle Alpi, la Sarca è la strada che conduce all'Adamello e alla Presanella, da un lato, e alle cime delle Dolomiti di Brenta, dall'altro. Poi l'esplorazione divenne sport e infine gioco. Oggi l'arrampicata sportiva ha sopravanzato di gran lunga, come numero di praticanti, l'alpinismo e ha spostato l'attenzione da questi tre gruppi montuosi alle strutture rocciose che sovrastano la valle fra Sarca e il Garda.

Ma la Sarca ha un ruolo centrale anche per la SAT: possiamo dire che ne è stata in un certo senso "la culla", perché tutti i 27 soci fondatori (ad eccezione di uno che veniva dalla Val di Sole), erano originari del bacino della Sarca, dalla foce, nella zona di Arco e Riva, risalendo il corso fino alla Val Rendena. Non è un caso che a cavallo fra il 1871 e il 1872, prima cioè della fondazione ufficiale avvenuta il 2 settembre 1872, il primo nome proposto per la società fosse "Club Alpino della Sarca". Successivamente è stato invece deciso di ampliare l'ambito territoriale a tutto il Trentino, ma è interessante ricordare questo aspetto legato agli esordi del sodalizio.

Chi sono i principali destinatari di questo libro e qual è il messaggio che volete veicolare?

Nelle nostre intenzioni questo lavoro è rivolto in primo luogo a quanti vivono negli ambienti attraversati dalla Sarca, con una particolare attenzione ai giovani, che devo-



Le cascate di Nardis in Val di Genova

no capirne la ricchezza per poterla difendere e salvaguardare. I valori della biodiversità fanno della valle della Sarca un gioiello talvolta sottostimato o dimenticato dagli stessi abitanti, perché ritenuto normale, abituale, ovvio. Con la lettura di questo libro vogliamo dare modo, a chiunque ne sia interessato, di conoscere il valore del territorio, amarlo e rispettarlo, soprattutto oggi che la montagna cosiddetta "minore" – quella fra i 1.000 e i 2.000 metri – non è conosciuta, viene bypassata con impianti o macchine. Ma è proprio in quella fascia che ci sono i valori storici, ambientali, culturali che abbiamo voluto mettere in evidenza. Non abbiamo certo scritto un libro per vantare un primato, ma per far apprezzare luoghi che spesso non conosciamo a sufficienza e che per questo corrono il rischio di essere rovinati. Il turismo, principale risorsa economica della maggior parte dei territori attraversati dalla Sarca, non si basa sulle strutture alber-



La piana produttiva della Valle dei Laghi, con il Lago di Toblino in primo piano, in lontananza quello di Cavedine e il Garda (foto P. Pedrini)

ghiere, ma sull'ambiente, sulla bellezza della natura, su un territorio che è eccezionale. E quindi lo si deve custodire; vanno posti dei limiti, per quanto possa essere difficile.

Elio Caola



È chiaro che gli attacchi ci sono: dalle industrie che scaricano nel lago, ai natanti a motore, al discorso del rilascio delle acque, agli impianti di risalita, alle risorse idriche (pensiamo ai bacini artificiali in quota), alla costruzione di strade e così via; ma non dobbiamo perdere di vista l'obiettivo.

A fine Ottocento l'alpinista inglese Douglas William Freshfield - un personaggio di spicco, con alti incarichi dirigenziali nella Società geografica reale, che era stato presidente dell'Alpine Club e che aveva viaggiato in tutto il mondo - visitando le valli della Sarca disse di aver visto raramente posti paragonabili a questi. Ecco, forse dobbiamo riflettere bene sull'importanza di apprezzare, salvaguardare e tutelare certi ambienti. E questa dovrebbe essere la missione in primo luogo di chi questi luoghi li abita; ecco perché l'obiettivo del volume è anche quello di contribuire a diffondere la conoscenza e la consapevolezza dell'unicità dei territori attraversati dalla Sarca.

Un ricco programma di iniziative per festeggiare i 70 anni della Sezione di Trento

di Armando Tomasi, presidente della Sezione di Trento della SAT

Ricorre quest'anno il settantesimo anniversario di fondazione della Sezione cittadina della Società degli Alpinisti Tridentini, la più numerosa delle 86 Sezioni nelle quali si articola il Sodalizio, ricca di ben 2.468 soci.

Risale infatti al 20 maggio 1947 la riunione dell'Assemblea generale dei soci della SAT che, convocata presso la Sala del Museo di Storia naturale della Venezia Tridentina, delibera la costituzione della Sezione di Trento della Società degli Alpinisti Tridentini; ed una settimana più tardi, il 27 maggio, si insedia il Direttivo della neonata Sezione, composto da 15 componenti, fra i quali viene eletto presidente l'insigne medico oculista dott. Scipio Stenico, che po-

chi anni dopo fonderà, con lungimiranza, il Corpo del Soccorso Alpino.

Un passaggio tratto dal verbale di quell'Assemblea costitutiva del 20 maggio 1947 appare ancora particolarmente attuale e consono allo spirito che anima l'attività della Sezione. Il presidente dell'Assemblea, avv. Giorgio Juffmann, "[...] riferendosi al contegno di alcuni soci presenti li richiama ad una maggiore serietà, e spiega loro come la SAT sia una cosa molto seria, come il complesso delle sue attività costituiscano una mole non indifferente e quali favorevoli e fattive ripercussioni abbia l'opera degli alpinisti Trentini nella economia del Trentino specialmente riguardo al movimento turistico".

Tre sono ancora oggi i pilastri sui quali si fonda la vita della Sezione, che contribu-

iscono a rendere ancora verde una età ormai rispettabile e che rendono attuali le parole di quel verbale dell'ormai lontano 1947: la serietà con la quale essa conduce ogni attività connessa alla propria esistenza; la mole delle attività che svolge; le ricadute della sua attività sul territorio. La nostra è infatti una storia

Achille Gadler e Gastone Golini alla base del Croz del Rifugio 1954 (Archivio storico SAT)



fatta di amore per il territorio, di attaccamento ai valori forti della montagna, di passione e rispetto per la natura, di alpinismo vissuto come esperienza culturale e non solo come pratica sportiva.

Alcuni dati numerici riferiti all'ultimo ventennio di attività della Sezione danno conto di un fenomeno culturale e sociale ben preciso: dal 1994 al 2016 la Sezione di Trento ha effettuato 1.075 gite sociali, con complessivi 40.059

soci partecipanti; a queste vanno aggiunte le fortunatissime proposte del mercoledì,

Salita al passo dell'Angelo, 1953 (foto Achille Gadler - Archivio storico SAT)



Gran Zebrù e Ortles visti scendendo il Cevedale, 1953 (foto Achille Gadler - Archivio storico SAT)

attivate a partire dal 2012, che hanno contato 81 uscite, con complessivi 3454 soci partecipanti.

Certo non si possono paragonare questi numeri ai 200 soci che con 4 camion e 5 comitive il 3 luglio 1949 parteciparono ad una escursione sociale al Catinaccio, ed ancora meno ai 400 soci che stipati su 12 camion nel 1937 parteciparono ad una gita sociale, quando ancora la Sezione di Trento non esisteva:

erano altri tempi, nei quali l'uscita sociale domenicale costituiva per i più l'unica occasione di evasione e di svago, l'unico modo per vedere il mondo e, nell'immediato dopoguerra, il modo più economico per riscattarsi dagli stenti e dalle paure di un'esperienza tragica ancora troppo viva nel ricordo di tutti. Ma sono dati numerici importanti, che dimostrano come la macchina organizzativa della Sezione



Sullo Hochjochferner, 1956 (foto Achille Gadler - Archivio storico SAT)

funzioni sempre bene e a pieno regime, grazie all'appassionata abnegazione di molti soci - ai quali va il nostro sincero ringraziamento - che si prodigano costantemente per garantire proposte diversificate, varie e sempre attente a soddisfare le esigenze di un corpo sociale fidelizzato ed affezionato, che trova nella Sezione un punto di riferimento sicuro ed affidabile.

Anche se nel tempo le proposte escursionistiche si sono evolute, adattandosi alle esigenze dei frequentatori della Sezione ed al mutato quadro di riferimento (attività pionieristiche portate avanti fino alla fine degli anni '60 dal "Gruppo Boci" e dal "Gruppo Rocciatori" perdono di senso nel momento del boom dell'arrampicata degli anni '70) la Sezione mantiene ferma la tradizione su alcune attività caratterizzanti:

L'attività alpinistico-escursionistica, che costituisce la ragione principale dell'esistenza della Sezione, che si è estesa anche fuori

regione e sulle montagne oltre il confine della cerchia alpina accogliendo le numerose proposte dei soci, lasciando indelebili ricordi nei protagonisti di ieri e di oggi;

L'attività sci alpinistica, che nei primi tempi era praticata da un esiguo numero di appassionati e che negli ultimi anni ha raccolto interesse e consensi sempre più convinti e numerosi;

L'alpinismo giovanile, la cui mission è quella di trasmettere alle giovani generazioni l'amore per la montagna e di far vivere attraverso di essa i valori che sono alla base dell'alpinismo, quali l'impegno, la responsabilità, la generosità e l'altruismo;

L'attività del gruppo botanico, nato nel 1993 e attivo nel proporre uscite adatte a soddisfare la curiosità di molti soci;

L'attività culturale, da sempre caratterizzante la Sezione e da sempre strumento di conoscenza, stimolo di curiosità, occasione per aprirsi al mondo.

Tutte le proposte alpinistiche, escursionistiche e culturali della Sezione, e molte altre informazioni di interesse per Soci e non soci, sono reperibili all'indirizzo internet: www.sattrento.it, oltreché, naturalmente, presso la Sezione, sita in Via Mancini, 57 e aperta tutti i giorni dalle 17.30 alle 19.00. La Sezione ha inoltre attive due frequentate ed apprezzate pagine Facebook (www.facebook.com/sat.sezioneditrento; www.facebook.com/Alpinismogiovanilesattrento).

Non va poi dimenticata l'intensa attività svolta in seno alla Sezione da parte dello Sci Club SAT, infaticabile organizzatore, nel corso della sua lunga esistenza, di competizioni sciistiche, ed attualmente organizzatore del Trofeo Caduti della Montagna,

appuntamento annuale molto noto e partecipato da parte di tante Sezioni SAT.

Da quest'anno la Sezione di Trento ha poi deciso di inserire nella propria programmazione anche attività specificamente dirette ai giovani: nei mesi di aprile e maggio si è svolto un ciclo di sei uscite di avvicinamento all'arrampicata indoor e outdoor; in autunno sarà programmato un ulteriore ciclo di quattro uscite in falesia (sempre con la presenza di una guida alpina); nei mesi estivi saranno proposte sette uscite escursionistiche nelle quali i partecipanti potranno frequentare la montagna potendo contare sulla presenza di accompagnatori esperti della Sezione (il calendario è reperibile presso la sede e scaricabile dalla sezione "Calendario uscite estive per giovani satini" all'indirizzo www.sattrento.it).

La Sezione di Trento ha inteso onorare nel modo migliore questo importante compleanno programmando una serie di iniziative. Il 18 maggio si è celebrato il momento "ufficiale", mediante un incontro presso la Casa della SAT, in occasione del quale sono state conferite le benemeritenze ai Soci con 25 anni di militanza nel Sodalizio ed un particolare ricono-

Salita al Piz Pal, 1958 (Archivio storico SAT)





Alle Torri del Vaolet, 1949 (foto Luigi Vettorato)

scimento ai Soci con oltre 60 anni di appartenenza alla Sezione. A seguire, presso la splendida sede della Sala della Filarmonica di Trento, il Coro della SAT si è esibito proponendo un ricco ed apprezzatissimo repertorio.

Dopo la pausa estiva gli appuntamenti che la Sezione ha voluto organizzare per celebrare il settantesimo riprenderanno con tre serate particolarmente interessanti.

Il primo appuntamento è per mercoledì 20 settembre presso la Casa della SAT di via Mancì, 57: sarà inaugurata una mostra fotografica dal titolo “70 anni di attività in 70 immagini”, nella quale la Sezione ha inteso raccontare la propria storia fissandone alcuni momenti esemplari; in quella sede sa-

ranno inoltre esposti i lavori di un concorso di disegno proposto alle scuole elementari della città, dal titolo “La montagna per me è ...”, con il quale si è voluto stimolare il senso critico e di osservazione di coloro che auspichiamo saranno i frequentatori delle nostre montagne negli anni futuri. Lo stesso giorno, alle 20.30, il direttore della SAT, Claudio Ambrosi, presenterà una interessante conferenza dal titolo “Sui monti, con la SAT! Dalla nascita della socialità alpina alla sua rinascita: 1872 - 1947”.

Mercoledì 27 settembre, presso la Sala conferenze della Fondazione CARITRO, in via Calepina, 1, con inizio alle ore 20.30 sarà ospitato uno spettacolo teatrale della compagnia ATIR (attori Jacopo Bilocchi e Mattia Fabris), incentrato sulla notissima avventura di Simon Yates e Joe Simpson sulle Ande Peruviane nel 1985, dalla quale il secondo trasse ispirazione per il suo famoso best seller “La morte sospesa”: un’esperienza profonda ed emozionante, che va ben al di là dell’impresa alpinistica.

Mercoledì 4 ottobre, sempre presso la Sala conferenze della Fondazione CARITRO e, sempre con inizio alle ore 20.30, avremo il piacere di assistere ad un dialogo teatrale dal titolo “Parole oblique”, proposto da Renzo Fracalossi: un modo nuovo e inaspettato di intendere il rapporto fra montagna ed escursionismo.

Infine va ricordato che la Sezione di Trento, da sempre sensibile ad appoggiare iniziative di solidarietà, ha deciso di attivarsi per una iniziativa di sostegno nei confronti delle popolazioni del Centro Italia colpite dal sisma del 2016: un segno tangibile di fratellanza e di comunanza con chi è meno fortunato di noi, ma che come noi trova nella montagna fonte di ispirazione, ragione di vita e strumento di esistenza.



Le due faccie della bandiera storica della Sezione di Trento

Inaugurazione ufficiale della bandiera tenutasi al Rifugio Vioz il 28 agosto 1948



Trasferta della Commissione sentieri nel Parco Naturale del Sasso di Simone e Simoncello

La grande esperienza e l'intenso lavoro della SAT per quanto riguarda la sentieristica sono ben noti al CAI e a tutte le sue sezioni, tanto che non è infrequente la richiesta di collaborazione e scambio di competenze da parte della nostra Commissione sentieri. È quello che è avvenuto per la trasferta marchigiana di alcuni membri della commissione, illustrata nel seguente articolo, fatta per collaborare col CAI di Pesaro alla realizzazione di un progetto di segnaletica dei sentieri. Un'ulteriore occasione per la SAT non solo di far conoscere le sue peculiarità, ma anche di intessere legami di amicizia e collaborazione.

di Tarcisio Deflorian

Un'inattesa richiesta da parte del CAI di Pesaro è giunta alla SAT la scorsa primavera per collaborare nella segnaletica dei sentieri in Montefeltro, nell'ambito di un progetto di riorganizzazione della sentieristica del Parco Naturale del Sasso di Simone e Simoncello. La sezione pesarese è infatti impegnata col Parco attraverso una convenzione che prevede la progettazione della segnaletica verticale dei sentieri individuati dal CAI già prima che venisse istituito il Parco e la posa della stessa combinata con la segnaletica orizzontale.

Dopo i contatti preliminari col vicepresidente della sezione CAI di Pesaro e coordinatore della sentieristica, Sandro Selandari, culminati in un sopralluogo ad aprile da parte di Tarcisio Deflorian della Commissione sentieri, lo scorso 24-25-26 maggio, otto volontari satini del Gruppo intervento segnaletica, hanno effettuato la trasferta in Montefeltro. Suddivisi in due squadre, grazie anche a condizioni meteo favorevoli, hanno svolto l'intero ottimistico programma che era stato ipotizzato, segnando circa

20 km di tracciati, sia sul Monte Carpegna che sui Sassi Simone e Simoncello.

Si è trattato di un'esperienza molto positiva e di grande soddisfazione per aver visto l'effettiva utilità degli interventi svolti e anche riconosciuto l'impegno dei volontari coinvolti che hanno goduto di un'eccezionale ospitalità e della visita del presidente del Parco del Sasso Simone e Simoncello, Guido Salucci, che ha donato ai partecipanti e alla SAT una ricca documentazione sul Parco stesso. Il presidente della sezione CAI di Pesaro, Fausto Dimatera, nella sua lettera di ringraziamento alla SAT per la proficua collaborazione, ha sottolineato "la capacità del CAI di fare rete; non sempre ci si riesce ma quando questo avviene, si realizzano esperienze che lasciano un bellissimo ricordo e danno voglia di ricominciare giusto per il desiderio di condividere...".

Per la SAT hanno partecipato: Ivo Ceolan, Claudio Colpo, Ennio Daldoss, Tarcisio Deflorian, Donatella Fedrizzi, Tiziana Giampiccolo, Paolo Pegoretti, Giampietro Piazza.

Il Parco Naturale del Sasso di Simone e

Simoncello costituisce una zona di grande valenza naturalistica al confine fra Marche, Romagna e Toscana. È caratterizzato dalla presenza della più grande foresta in Europa di cerri (800 ha), che si estende sulle pendici a nord delle curiose formazioni rocciose calcaree del Sasso di Simone (m 1204) e del Sasso Simoncello (m 1220), due enormi zatteroni di pietra, come li ha definiti il presidente della sezione CAI di Pesaro, Fausto Dimatera, che non si sa come siano arrivati in epoche antichissime in Montefeltro; sulla piatta sommità del Sasso di Simone si trovano i resti di un'antica città del Granducato di Toscana che Cosimo I volle costruire nel 1565 per scopi militari in contrapposizione

alla Rocca di San Leo; città che non fu mai terminata, che venne abbandonata dopo appena un secolo e che trova testimonianza più evidente nella strada lastricata di accesso che sale dal versante aretino. Il Monte Carpegna (m 1422) è invece il punto più elevato del parco e sovrasta con un alto versante coperto da pinete di pino silvestre, il paese omonimo (famoso per il prosciutto). Dalla cima, dove si trova anche una piccola stazione sciistica (!), nelle giornate limpide la vista spazia anche sulla costa adriatica riminese e su un vastissimo entroterra appenninico, dal Falterona ai monti Catria e Nerone. Una zona che ben merita di essere visitata e conosciuta.

Alcuni volontari satini assieme a Sandro Selandari (a sx), coordinatore della sentieristica del CAI Pesaro, su uno dei sentieri del Monte Carpegna, oggetto degli interventi. Sullo sfondo i Sassi di Simone (a sx) e Simoncello (foto T. Deflorian)



Alpiedi, Ledro Alps Trek

Nel 2016 veniva pubblicata, a cura della Sezione SAT di Storo e della Rete di riserve delle Alpi Ledrensi, una guida escursionistica che voleva far conoscere e promuovere lo straordinario patrimonio naturalistico delle Alpi di Ledro (vedi recensioni su Bollettino nr.4 – 2016). Con il presente articolo vogliamo dare maggior visibilità a questo nuovo trekking che si propone di far scoprire in cinque giorni di lento cammino il magico mondo delle Alpi Ledrensi.

A cura della Sezione SAT di Storo

Con i caldi colori autunnali o con le sorprendenti fioriture primaverili, con le gotiche atmosfere invernali o gli intensi e rigeneranti verdi estivi, qualunque sia la stagione che avete scelto per avventurarvi nelle Alpi Ledrensi, di certo vi attende un indimenticabile viaggio sensoriale. Il mondo remoto delle Alpi Ledrensi, nascosto e sospeso fra la piana del Garda e la Valle del Chiese, è davvero un luogo speciale. Scarsa antropizzazione, una complessa storia geologica e l'incontro fra climi diversi, rendono la natura di quest'angolo di Trentino sorprendente e inaspettata. De-

dicarsi alla scoperta di questo territorio, state certi, significa stupore assicurato.

Dal 2016 c'è un'importante novità, sia per chi le Alpi Ledrensi le conosce bene, sia per chi le ha solo sentite nominare o per chi le vuole conoscere partendo da zero.

Cinque giorni, cinque tappe per scoprire a ritmo di passo i differenti ambienti delle Alpi Ledrensi, in un'esplorazione lenta a caccia di paesaggi, silenzio e biodiversità. "Alpiedi" è il suggestivo nome del nuovo tracciato di trekking, ideato e realizzato dalla Sezione SAT di Storo, in collaborazione con la Rete delle riserve Alpi Ledrensi,

Il Corno di Picbea alla Rocchetta (foto A. De Guelmi)





Tremalzo (foto M. Novali)

e dalle Sezioni SAT di Ledro e di Riva del Garda, nella convinzione che per valorizzare, promuovere e amare un territorio è indispensabile conoscerlo. E Alpiedi è davvero un percorso di conoscenza: da Storo a Tremalzo, da Tremalzo al Bivacco Arcioni, da qui al panoramico Rifugio Pernici, quindi verso il Bivacco Campel per tornare nuovamente a Storo; cinque tappe attraverso le antiche faggete dei versanti a nord, le colorate praterie in quota, le frastagliate quinte delle cime che conservano vivi ricordi del triste passato bellico, i pascoli, i valichi dove ogni autunno è possibile assistere al meraviglioso spettacolo della migrazione dell'avifauna.

Il progetto, è nato insieme ad altre 9 azioni della Rete in un percorso di progettazione partecipata svolto sul territorio ed è stato finanziato dalla Provincia Autonoma di Trento.

Il percorso, infatti, in piena filosofia di Rete, nasce e si sviluppa grazie alla collaborazione fra diverse realtà del territorio. I ragazzi delle scuole del territorio sono stati coinvolti in un contest per creare un nome e un logo che rappresentassero peculiarità

e filosofia del trekking. Le sezioni SAT, oltre ad essersi impegnate nella definizione dell'itinerario e aver provveduto alla manutenzione del percorso, hanno rimesso a nuovo bivacchi e punti di appoggio lungo il tragitto e progettato una speciale mappa dedicata al trekking e una guida descrittiva del percorso. Il circolo Fotoamatori di Ledro ha provveduto, invece, a tutto il materiale fotografico necessario a "raccontare" il trekking per immagini: un progetto realizzato "in rete", nel vero senso della parola.

La zona delle Alpi Ledrensi è uno dei siti più interessanti dal punto di vista naturalistico dell'intera provincia di Trento. L'ampia estensione e la scarsa urbanizzazione dell'area si traducono in un alto grado di naturalità che rende questo territorio unico. La spettacolarità e la varietà dei paesaggi, l'elevato numero di endemismi e la diversità vegetale, favorita dai microclimi locali, ne fanno un polo di attrazione ricco e diversificato, per semplici visitatori, appassionati di natura e veri specialisti. C'è l'aria mite del Lago di Garda, che addolcisce il clima dei versanti delle montagne, influenzando la

flora, gli habitat e, di conseguenza, gli abitanti di questo “giardino” speciale. Ci sono le creste calcaree, i ghiaioni e le rupi in quota, dove la vegetazione si fa piccola e compatta, adattandosi alle critiche condizioni di terreno sottile, grande escursione termica, vento e forte insolazione. Qui, fra colori e forme spettacolari, si potranno incontrare molti dei endemismi che hanno reso famose queste montagne: si tratta di specie a diffusione geograficamente definita, che si trovano qui e in pochissime altre zone.

Segnaliamo che la guida cartacea in cui sono riportate le principali informazioni e particolarità di ogni singola tappa è disponibile sia in italiano che in inglese, con relativa mappa (sia cartacea che digitale) realizzata con dati OpenStreetMap, un progetto collaborativo mirato alla creazione di dati geografici, conosciuto come “Wikipedia delle mappe”.

Questi i dati riassuntivi del trekking: lunghezza 101,8 km; dislivello totale in salita e in discesa 5600 m; altitudine massima 2240 m, altitudine minima 400 m.

Le tappe

Prima tappa: da Storo a Tremalzo.

La prima tappa parte da Storo, in località “alle Piane”, e arriva al Passo di Tremalzo e al vicino Rifugio Garda, dove è previsto il pernottamento. Il percorso attraversa le località di Nar e Spessa, raggiunge l’Alpo di Storo e Bondone, per arrivare al Passo Caplone, a Malga Tombea, Bocca Lorina, Cima Frato-ne, prati di Lavino e infine al Rifugio Garda. Un tratto molto lungo che è possibile spezzare in due pernottando al Bivacco Malga Alpo di Storo. All’annessa Malga Alpo di Storo è possibile mangiare (nel periodo di alpeggio, da giugno a settembre, la malga produce formaggi e offre alcuni altri prodotti per una “merenda” di malga).

Tempo di percorrenza: ore 10 (ore 8 partendo dal Bivacco Alpo).

Tempo di percorrenza in senso contrario: ore 8

Lunghezza: 27 km

Dislivello: 2000 m; 700 m in discesa

Punti d’appoggio attrezzati: Albergo Firi, Bivacco Malga Alpo (il bivacco è sempre aperto e dispone di 6 posti letto), Bivacco Malga Alpo Bondone (6 posti letto, per le chiavi contattare www.alpodibondone.it oppure Consorzio turistico Valle del Chiese), Albergo Garda, Rifugio Garibaldi.

Punti d’appoggio non attrezzati: Malga Tombea, Malga Lorina.

Note: il percorso è adatto a tutti gli escursionisti ben allenati, tenendo presente che i tempi di percorrenza previsti sono piuttosto lunghi. Segue per intero il sentiero SATO444.

Seconda tappa: da Tremalzo al Bivacco Arcioni.

Questa tappa è quella che forse più risente degli influssi del mite clima del Lago di Garda. Interessante dal punto di vista storico, per la presenza del cimitero militare italiano della Prima guerra mondiale di Passo Nota, e dal punto naturalistico in quanto Bocca di Casèt è uno dei valichi attraversati dalle migrazioni autunnali degli uccelli.

Lunghezza: 23 km

Tempo di percorrenza: 8 ore circa

Tempo di percorrenza in senso contrario: 10 ore circa

Dislivello: in salita 600 m; in discesa 1400 m

Punti d’appoggio attrezzati: Albergo Garda, Rifugio Garibaldi, Bivacco Arcioni. La cucina del bivacco è aperta, ma le stanze per dormire sono chiuse; per usufruirne si può chiamare De Giacomi Paolo 347 0918603 dell’Associazione pro San Giovanni di Biacesa, oppure il Consorzio turistico della Valle di Ledro 0464 591222.

Punti d'appoggio non attrezzati: Rifugio degli Alpini a Passo Nota, Bivacco Baita B. Segala.

Sentieri: Rifugio Garda - Passo Nota: sentiero Antonioli (E). Passo Nota - Bocca Fortini - Passo Guil: sentiero SAT 421 (E). Passo Guil - Leano - Pre: sentiero SAT 421 (E). Pre - Bivacco Arcioni: sentiero SAT 417 (E), 470 (E) e 471 (EE) con alcuni brevi tratti esposti con cordino; in alternativa seguire il sentiero SAT 460 (E).

Terza tappa: dal Bivacco Arcioni al Rifugio Pernici.

In questa tappa si attraversano zone interessanti e ricche dal punto di vista della biodiversità, oltre a Bocca Giumella, un altro dei valichi usati dagli uccelli migratori durante il viaggio verso sud; gli ampi prati in quota offrono uno splendido spettacolo di fioriture, mentre in autunno sono eccezionali le tinte godibili dal Rifugio Pernici.

Lunghezza: 11,6 km

Tempo di percorrenza: 5 ore circa

Tempo di percorrenza in senso contrario: ore 4

Dislivello: in salita 1200 metri; in discesa 500 metri

Punti d'appoggio attrezzati: Bivacco Arcioni, Rifugio Pernici.

Punti d'appoggio non attrezzati: Malga Giumela.

Sentieri: Bivacco Arcioni - Passo Concoli: sentiero SAT 417 (E). Passo Concoli - Rifugio Pernici: sentiero SAT 413 (E).

Quarta tappa: dal Rifugio Pernici al Bivacco Campel.

Sulle cime tra rocce e ghiaioni, alla scoperta di piante tenaci e animali audaci che si sono adattati alla vita verticale. Prestando attenzione lungo il percorso si possono scorgere diversi fossili di un passato marino incastonati negli strati rocciosi. Il percorso dal Rifugio Pernici prosegue in direzione del Dosso della Torta, quindi Cima Cadria (punto più alto dell'intero percorso) e Malga Cadria: questo tratto è il più impegnativo di tutto il trekking, presenta dei passaggi difficili ed è da affrontare con cautela. Da Malga Cadria, si prosegue per la località Pozza e infine per il Bivacco Campel, dove è previsto il pernottamento. Sul tratto di sentiero dal Rifugio Pernici al Monte Cadria passa anche il Sentiero della Pace. Su tutto il percorso non c'è possibilità di rifornimento di

Lago di Ledro (foto M. Novali)





Rifugio Pernici (foto A. De Guelmi)

acqua, c'è una fontana al Bivacco Campel.

Lunghezza: 18,7 km

Tempo di percorrenza: 8 ore circa

Tempo di percorrenza in senso contrario: ore 8

Dislivello: in salita 1300 m; in discesa 1200 m

Punti d'appoggio attrezzati: Rifugio Pernici, Malga Casinotto, Bivacco Campel (il bivacco dispone di 6 posti letto).

Punti d'appoggio non attrezzati: Malga Cadria.

Sentieri: Rifugio Pernici - Dosso della Torta: sentiero SAT 420 (E). Dosso della Torta - Cima Cadria: sentiero SAT 455 (EE). Cima Cadria - Malga Cadria: sentiero SAT 423 (EE). Malga Cadria - Pozza: sentiero SAT 448 (E). Pozza - Bivacco Campel: sentiero SAT 450 (E).

Quinta tappa: dal Bivacco Campel a Storo
Dal bivacco Campel si prosegue in direzione Storo per l'ultima tappa del percorso: una comoda camminata fra sentieri e ampie mulattiere, boschi di faggio e pascoli; lunga ma non troppo impegnativa. Attraversando

interessanti località come Bocca di Giumella, Malga Cap e Passo Giovo, Bocca di Visi e Bocca di Paivel, si transita nelle vicinanze del Bivacco Malga Monsur, da cui si inizia una lunga discesa fino ad arrivare all'abitato di Storo che ci riporta al punto di partenza.

Lunghezza: 21,5 km

Tempo di percorrenza: 8 ore circa

Tempo di percorrenza in senso contrario: ore 10

Dislivello: in salita 500 metri; in discesa 1800 metri

Punti d'appoggio attrezzati: Bivacco Campel, Bivacco Monsur, Albergo Firi.

Punti d'appoggio non attrezzati: Malga Cap.

Sentieri: Bivacco Campel - Passo Rango: sentiero SAT 450 (E). Passo Rango - Monte Stigolo: sentiero SAT 458 (E). Monte Stigolo - Bivacco Monsur / Bivacco Monsur - Terramonte / Terramonte - Storo: sentiero SAT 467 (E).

Per ulteriori informazioni consultare i siti:
www.caisatstoro.it/index.php/sentieri/trekking-ledro; www.vallediledro.com; www.visitchiase.it

Ritorno a Samagaon e a rivedere il Manaslu dopo 24 anni

di Mario Corradini

Com'è cambiato questo piccolo villaggio, situato a 3500 metri, alle pendici del Manaslu, l'ottava montagna al mondo, in Himalaya, in Nepal.

L'avevo visto ventiquattro anni fa, avevo notato le abitudini dei suoi abitanti nell'ormai lontano 1992. Nel novembre 2016 ci sono ritornato per rivedere il grande ottomila che a suo tempo mi aveva respinto. Ho rivisto un villaggio in gran parte trasformato, ingrandito. Già da lontano mi è apparso evidente che Samagaon doveva essere cambiato. Sopra impera sempre il Manaslu, inconfondibile con le sue due alte vette, con

la sua parete nord-est ghiacciata, con l'affiancato Manaslu Nord, con il successivo Naike Peak e il dirimpettaio Pang Phuchi (vetta del Kutang Himal). Ancora prima di arrivarci, nella grande piana che lo precede, alcuni yak pascolavano la povera erba ormai ridotta a paglia secca. Un chorten anticipava il culto di questa popolazione d'alta montagna abituata a coniugare il Credo con privazioni, fatiche e destino, nella convinzione che dopo la morte tutto sarà migliore.

Entrando nel villaggio mi sono fermato a osservare le vecchie abitazioni (chiamarle case è un termine esagerato), a guardare le

Tipica abitazione di Samagaon con nuove e vecchie generazioni





Bimba di Samagaon: stridente il contrasto fra i vestiti pesanti e i piedini nudi

persone che le occupano, a scrutare e fotografare il loro stile di vita rimasto uguale a un quarto di secolo fa. Ho percorso una stretta viuzza sentendo però solo in minima parte la grande e potente puzza che avevo annusato nell'ottobre 1992. A quel tempo l'acre odore proveniva non dagli animali, dallo sterco di yak, bensì dalle persone che, per tradizione o per abitudine, non si lavavano. Non che oggi questo modo di vita sia cambiato di molto! In questa lunga striscia di vecchie e spartane abitazioni sembra che il tempo si sia fermato. Ho cercato di ricordare la casa dove ho fotografato il vecchio vestito di mille rattoppi, dove ho visto un bambino cullare in una cesta il suo fratellino, dove ho fotografato una giovane donna - invecchiata troppo in fretta - che allattava un neonato al suo lurido seno incrostato di latte e sangue. Il tempo ha cancellato dalla mia memoria la precisa locazione di queste

baite, complice forse anche il fatto che quasi tutte si assomigliano. La povertà, la semplicità, la sporcizia sono disarmanti! Eppure a pochi metri di distanza sono sorti molti lodge e una grande scuola. Qui a Samagaon è perfino arrivato internet e in qualche lodge ci si può facilmente collegare.

Samagaon si è molto ingrandito. Nuove strutture accolgono i trekker che in questi ultimi 15 anni hanno 'scoperto' questo circuito. Nella grande scuola i bambini accorrono al mattino presto e si mettono in fila per l'appello. Vicino al vecchio monastero ho incontrato una giovane maestra, anch'essa tibetana di Samagaon. Ho parlato con lei dell'esperienza che avevo avuto in questo posto 24 anni prima. Lei parla bene la lingua inglese ma usa ancora soffiarsi il naso con le dita e poi pulirselo su un sasso. È comunque felice di vivere a Samagaon, pur conoscendo le migliori comodità della capitale Kathmandu. È fiera di poter istruire questi bambini, di dare un grande contributo per il loro futuro. Sono salito fin

Chorten e yak sulla spianata prima di Samagaon con sullo sfondo il Nainike Peak



sul colle del monastero, perché dal lodge ho sentito il sermone del Lama e il suono delle trombe e dei tamburi. Ho visto tanti anziani dentro questo piccolo e povero luogo di culto buddhista, intenti a pregare, a far girare i piccoli personali rulli delle preghiere, a far scorrere un particolare rosario tra le dita. L'odore di sudore e vestiti mai lavati qui si mescola all'incenso e al fumo dei ceri. Fuori la vita scorre in modo lento, seguendo più il ciclo naturale del giorno che il trascorrere delle ore. Mattina e sera, giorno e notte. Il sole che al suo arrivo indora la vetta del Manaslu e poi rischiarla la stretta valle fino al tramonto, dove per pochi minuti infuoca la parte alta del Pang Phuchi. Questo è Samagaon, il villaggio ma specialmente i suoi abitanti di etnia tibetana. Una comunità che abita ancora dentro vecchie e malridotte abitazioni. Indelebile è rimasto nella mia mente il ricordo di com'era Samagaon e i suoi abitanti nel 1992. Mai potrò dimenticare il loro totale primitivo stile di vita, la loro estrema povertà, la loro sporcizia e quella quasi maniacale ricerca di raccogliere legna e ramaglie da accatastare attorno alle case per poter riscaldarsi e

cucinare. Queste cose, questo modo di vivere l'ho rivisto anche il novembre scorso. Anche se è trascorso un quarto di secolo, anche se qui è arrivata un'ondata di 'civiltà'. Ecco che di primo acchito - da occidentale, da forestiero - spontaneamente penso: come mai questa gente non ha imparato le elementari forme di pulizia personale? Come mai, pur avendo ora dei confronti con lo stile di vita dei nuovi lodge, non ha imparato che si può condurre un'esistenza più confortevole comportandosi semplicemente in modo diverso?

Ecco, anch'io cado nell'errore di giudicare, di fare confronti con il nostro modo di vivere. Eppure sono io che ricordo alle persone che vengono con me in Nepal per la prima volta che non bisogna fare paragoni. Che non bisogna stupirsi per la diversità di comportamento. Che per comprendere appieno un altro popolo si deve cancellare dalla propria mente il modo con cui siamo abituati a pensare e immergersi in quella diversa dimensione. Noi diamo per scontato che il nostro comportamento sia quello giusto, universale. Ma non è così! Chi è abituato a viaggiare, a incontrare altri popoli

- o meglio ancora sperdute comunità - ha capito che al mondo esistono modi diversi di condurre la vita. Spesso dettati dall'ambiente, dallo Stato, dalla cultura, dalla 'ricchezza'. Molti fattori influiscono sulle persone che abitano - per tradizione o per dovere - aree remote e in alcuni casi al limite della sopravvivenza. In fin dei conti, anche gli abitanti di Samagaon hanno imparato a condurre una vita all'apparenza sere-

Un'anziana al lavoro davanti alla sua casa





Il Manaslu e il Manaslu Nord da Samagaon

na. Sono i custodi di un elevato luogo e i testimoni del grande Manaslu, conosciuto anche come 'La Montagna dello Spirito'.

Il Manaslu impera sopra Samagaon, lo domina e da sempre ne regola l'esistenza. Da Samagaon - ma anche da prima di arrivarci - ho notato il percorso per raggiungere la Rock Tower, dove normalmente viene stabilito il campo 1. I ricordi sono ritornati al lontano e inusuale campo base di allora, alla lunga traversata sul crepacciato ghiacciaio, alla notte sofferta al campo 1, alla discesa. Immancabilmente ho ricordato i compagni di spedizione e altrettanto immancabilmente ho pensato a Silvia e Sven, la giovane polacca e il giovane belga che nel 1992 sono morti su questa montagna. Con loro avevo trascorso bei momenti al campo base, si era parlato di tante cose, compreso il ritrovarsi al termine della spedizione. Invece il destino ha voluto che rimanessero per sempre nei ghiacci del Manaslu.

Nel 1992 ero scappato dalla Montagna dello Spirito, ho lasciato Samagaon con un suo abitante che ha trasportato fino a

Arughat Bazar un grande saccone pieno di vestiti e le cartoline della spedizione. Quell'uomo ogni ora si fermava e dal mezzo dei pantaloni estraeva un pezzo di plastica dove custodiva una strana polvere grigia che sniffava. Mi sarebbe piaciuto rivederlo. Forse vive ancora a Samagaon. Ma anche se così fosse credo sia talmente cambiato che non avrei potuto riconoscerlo. Ho visto che ci sono tanti bambini, ora come 24 anni fa. Questi tibetani sono persone molto prolifiche, forse anche complice la mancanza di attrattive, come ad esempio la televisione... I giovani sono la forza che si rinnova, coloro che lavorano la povera terra, che pascolano gli yak e aiutano gli anziani. Questi vecchi, donne e uomini, che ormai hanno dato tutto della loro vita e ora, raccolti in sudici stracci, pregano il Buddha in attesa che gli spiriti della grande montagna vengano ad accoglierli.

Samagaon. Ieri e oggi a confronto. Non solo per il tempo trascorso ma ancora adesso, tra vecchie e annerite case e moderni lodge per i turisti di passaggio.

Prudenti in Falesia

Presentata il 31 maggio scorso ad Arco la nuova iniziativa per la prevenzione degli incidenti in montagna promossa dal “Tavolo trentino della Montagna”, con testimonial Adam Ondra.

Avvicinarsi all'arrampicata con qualcuno che sia molto bravo a scalare; prestare molta attenzione quando si fa sicurezza al compagno di cordata; non sporcare; e soprattutto divertirsi: sono alcuni dei consigli che Adam Ondra, il più forte arrampicatore al mondo, ha dato agli alunni degli Istituti comprensivi Riva 1 Damiano Chiesa, Riva 2 Sipio Sighele e Garda Scuole, protagonisti della giornata organizzata dal “Tavolo trentino della Montagna” alla falesia “Family San Martino” di Arco creata dal Comune per soddisfare le famiglie di climbing, locali e ospiti presso le strutture ricettive della zona.

All'evento hanno partecipato, tra gli altri, l'assessora alla Sport del Comune di Arco, Maria Luisa Tavernini, il presidente di Ingarda, Marco Benedetti, il direttore sportivo di Rock Master, Angelo Seneci, il progettista della falesia, Ruggero Cuzzucconi, e i rappresentanti del Tavolo trentino della Montagna, costituito da Soccorso Alpino-Servizio Provinciale Trentino, Accademia della Montagna, Collegio delle Guide alpine del Trentino, SAT e Associazione Gestori dei Rifugi del Trentino.

L'iniziativa si inquadra nell'ambito delle attività del Tavolo per la prevenzione degli incidenti in montagna, che questa volta ha voluto puntare i riflettori sull'arrampicata in falesia, chiedendo, in collaborazione con



**ARRAMPICARE
IN FALESIA**

con Adam Ondra

A CURA DEL TAVOLO TRENTINO
DELLA MONTAGNA



Provincia Autonoma
di Trento



www.accademiamontagna.tn.it/tavolo-trentino-della-montagna

Ingarda e il Comune di Arco, ad Adam Ondra di fare da testimonial.

Per l'occasione sono stati realizzati un poster e un depliant informativo a fumetti, disegnato dall'illustratore Marco Tabilio, con dieci regole da rispettare quando si arrampica in falesia; depliant che Adam Ondra ha illustrato agli studenti, insieme al presidente delle Guide alpine del trentino, Martino Pederlongo, al vicepresidente del Soccorso alpino del Trentino, Enzo Parisi, alla direttrice dell'Accademia della Montagna, Iva Berasi e al rappresentante della Scuola di alpinismo e scialpinismo “Monte Corno”, Mauro Mazzola.

“Sono sempre di più i giovani - hanno spiegato i rappresentanti del Tavolo - che

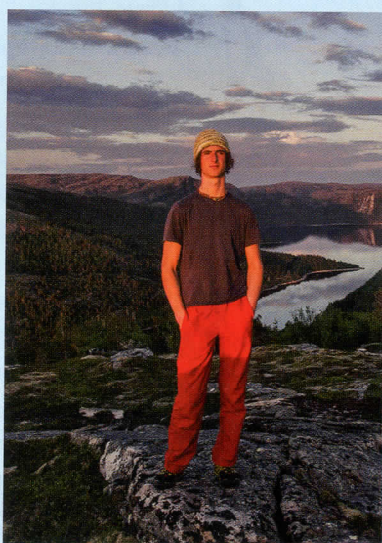


Adam Ondra spiega ai ragazzi i rudimenti dell'arrampicata in sicurezza

praticano l'attività dell'arrampicata e per promuovere una cultura della prevenzione e della prudenza anche nell'arrampicata in falesia abbiamo realizzato del materiale informativo che sarà distribuito tramite le APT

e affisso nelle principali falesie e rifugi del Trentino". Gli alunni che hanno partecipato all'iniziativa hanno poi potuto cimentarsi in semplici prove di arrampicata insieme al grande Adam Ondra e alle guide alpine.

Adam Ondra è nato a Brno (Rep. Ceca) nel 1993 ed è considerato uno dei più grandi arrampicatori di sempre. La sua carriera, iniziata da giovanissimo, è un'eccezionale sequela di successi. Passa con disinvoltura dalle competizioni lead, al boulder, alla falesia. È l'unico atleta ad avere vinto il Campionato del mondo nelle due discipline (difficoltà e boulder,



2010) e, inoltre, ad averle vinte nello stesso anno (2014). Negli ultimi anni ha scalato le pareti più ardue al mondo, dal grado 8a al 9b+, per esempio: Vasil Vasil, la Dura Dura, Change e la via lunga Dawn Wall. Il grado 9b+ è stato inaugurato proprio da Adam Ondra (Change, 2012). A Pasqua 2017 ha liberato Queen Line, primo 9b della zona del Garda trentino.

Le Dolomiti di Tex: il Far West a casa nostra

di Riccardo Decarli

Cent'anni fa, il 10 gennaio 1917, moriva William Frederick Cody, al secolo Buffalo Bill. Una vita nelle praterie, ma soprattutto attento a costruire la propria immagine attraverso episodi talvolta gonfiati. Sempre un secolo fa vedeva la luce Aurelio Galleppini, alias Galep. Tra i due nessuna affinità, se non la passione per gli spazi aperti americani, che il primo percorreva a caccia (fu uno sterminio) di bisonti per sfamare gli operai della ferrovia, mentre l'altro tratteggiava con maestria sulla carta, illustrando le avventure di Tex Willer, il mitico ranger creato da Gianluigi Bonelli.

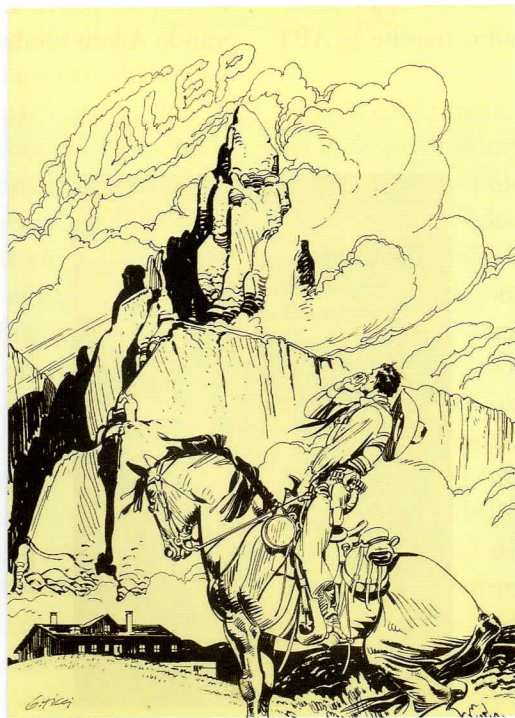
Perché parlare di Tex sul bollettino della SAT? Ma perché Tex è un po' trentino. Infatti Aurelio Galleppini arriva per la prima volta nella nostra regione negli anni cinquanta. Soggiorna a Calcevanica e probabilmente per la prima volta scorge in lontananza le guglie del Brenta. Pochi anni dopo acquista un appartamento a Levico, che diventa la sua base per la scoperta del territorio. Sul taccuino appunta schizzi di alberi, baite, rocce... Spazia dalla Valsugana alla Valle

dei Mòcheni, dagli Altopiani alle valli dolomitiche, che tanto gli ricordano i canyon americani. Come osservato da Lillo Gullo (Profumi trentini nell'America di Galep, in: I cinquant'anni di Tex, Trento, 1998), probabilmente anche i volti dei valligiani confluiscono in alcune tavole, così come gli orsi della fossa, oggi dismessa, di Sardagna.

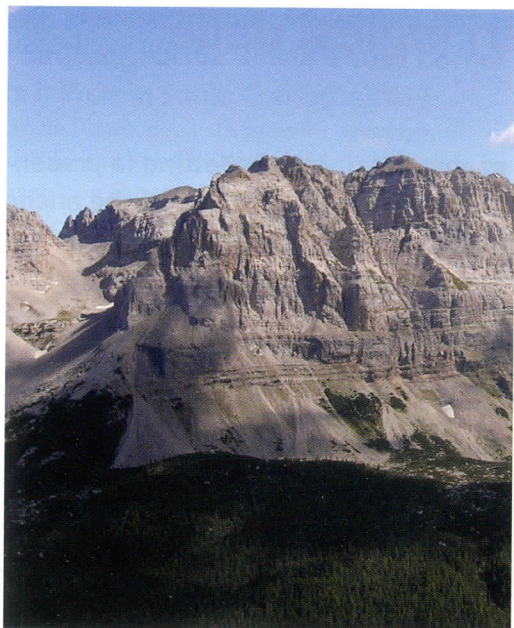
Il legame tra questo storico fumetto italiano e il Trentino non si ferma qui. Proprio a Trento, nel 1998, nel foyer del Santa Chiara, si è tenuta l'esposizione temporanea curata dall'architetto trentino Roberto Festi per celebrare i 50 anni di Tex e il catalogo, ormai un ambito pezzo da collezione, è stato pubblicato dal Comune di Trento.

Festi, texiano doc, ha curato anche un altro importante catalogo: Sulle tracce di Tex, nel 2004. Due pubblicazioni che costituiscono la guida fondamentale per conoscere questo fumetto.

Galleppini, nato a Casal di Pari, in provincia di Grosseto, nel 1917, da una famiglia di origine sarda, dopo aver collaborato con L'Avventuroso e Albi dell'Intrepido e aver illustrato alcuni classici della



Giovanni Ticci. Omaggio a Galep, 1998 (per gentile concessione di Roberto Festi)



Il Turrion Basso del Brenta tante volte raffigurato nei fumetti di Tex

narrativa, viene chiamato da Bonelli per realizzare due nuovi personaggi: il carneade Occhio Cupo e l'eterno Tex, che Galep dapprima disegna solo nel tempo libero (di notte), ma al quale si dedicherà poi per ben quarantasei anni, realizzando anche le prime 400 copertine. Egli, che negli States non era mai stato, traeva ispirazione dalle sue passeggiate nei boschi attorno a Levico per le scenografie western, riproducendo, negli albi sceneggiati da Gianluigi Bonelli, paesaggi trentini e dolomitici. Crea così un'America "italiana", anticipando di qualche anno Sergio Leone, che, invece, scelse la Spagna per la sua "Saga del dollaro"; o come Salgari, che narrava di viaggi per mare, avendo navigato solo in Adriatico. Potenza dell'illusione e dell'arte!

Tex detiene un primato di longevità: infatti esce ininterrottamente dal 30 settembre 1948 (erano i tempi degli albi a striscia) ad oggi, avvicinandosi al numero 700 e vendendo in

media 190mila copie ad uscita. Sessantanove anni di anzianità, dunque da un pezzo potrebbe godersi la meritata pensione; invece Aquila della Notte continua a cavalcare e il merito è senz'altro del suo ideatore, Gianluigi Bonelli, e del suo creatore grafico, Aurelio Galleppini, ma anche di una fitta schiera di altri sceneggiatori - come Sergio, figlio di Gianluigi, Claudio Nizzi e Mauro Boselli - e disegnatori che hanno proseguito l'opera. Si fatica a trovare un grande nome che non si sia cimentato con il ranger: Jesus Blasco, Fabio Civitelli, Fernando Fusco, Guglielmo Letteri, Carlo Raffaele Marcello, Vincenzo Monti, Erio Nicolò, Giovanni Ticci, Claudio Villa; e ancora, nella serie Albo speciale: Jordi Bernet, Guido Buzzelli, Victor de La Fuente, Alfonso Font, Joe Kubert, Magnus, Virgilio Mussi, José Ortiz Moya, Goran Parlov, Manfred Sommer, Andrea Venturi, Sergio Zaniboni...

Indagare tra centinaia di albi alla ricerca dello scorcio trentino o dolomitico è un'impresa titanica, ma che forse varrebbe la pena di fare. Intanto ci si può accontentare di alcune segnalazioni. Iniziamo con i dintorni di Levico, il Pizzo di Levico (1987), Vetriolo e alcune baite della valle dei Mòcheni (1981); poi le Dolomiti: il Gruppo di Sella (1981-82), le Torri del Vaolet, il Turrion Basso in Brenta, l'Alpe di Siusi (dove soggiornava in villeggiatura la famiglia Bonelli).

Ma non solo gli albi disegnati da Galleppini; occorre studiare anche gli altri autori, come ad esempio Claudio Villa, che ne ha assunto l'eredità, soprattutto come autore di copertine. Se l'arte dei disegnatori ha trasfigurato alcune delle nostre montagne, mentre altre sono state riprodotte con precisione, ai lettori rimane il compito di identificarle o, più semplicemente, continuare a sognare ispirati dai tratti di china.

“Sulle tracce dei pionieri inglesi delle Dolomiti Trentine”

Accogliamo come sempre volentieri sulle pagine del nostro Bollettino la presentazione di tesi di laurea che riguardino la montagna trentina, coinvinti che anche quello delle tesi di laurea sia un canale importante per interessare i giovani al mondo della montagna, alle sue peculiarità e opportunità e anche alle sue problematiche.

di Jessica Dallago, laureata in Mediazione linguistica, turismo e culture presso l'Università degli Studi di Trento

Tutto è cominciato nell'ottobre 2015. Volevo scrivere una tesi sul “turismo montano”. Il mio relatore mi ha quindi consigliato di intraprendere una ricerca sulle origini dell'alpinismo nelle Dolomiti trentine; un argomento che da subito ha catturato il mio interesse. I pionieri di queste meraviglie sono stati gli inglesi che durante il XVIII e XIX secolo le hanno scoperte, conquistate e rese famose. In particolare ho voluto concentrare la ricerca su due importanti gruppi: le Dolomiti di Brenta e le Pale di San Martino. L'obiettivo è stato quello di analizzare l'applicazione di alcune strategie di marketing alle due aree di interesse con il fine di proporre un segmento di mercato al quale rivolgere una promozione specifica.

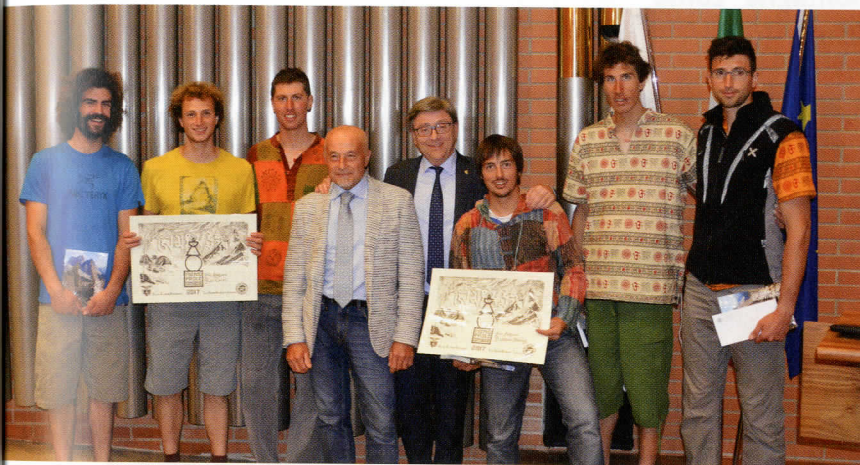
La tesi, scritta in inglese, dal titolo: “On the Track of English Pioneers of the Dolomites. A Marketing Analysis of the Tourist Promotion”, vuole essere uno stimolo per riprendere in mano la storia che, a partire dal XVIII secolo e per più di 200 anni, ha caratterizzato la nascita e lo sviluppo dell'alpinismo sulle Dolomiti trentine. Avendo studiato Mediazione linguistica, turismo e culture durante la mia carriera universitaria, uno dei principali aspetti che ho voluto prendere in considerazione è stata la relazione che si instaurò tra la classe borghese inglese e i montanari, coloro che abitavano le valli ai piedi delle Dolomiti. Tra i due soggetti emerse un rapporto che nel corso del tempo diede origine alla figura della guida alpina. La ricerca è risultata molto stimolante e

interessante, anche grazie alle interviste che ho potuto rivolgere a tre persone fortemente legate al turismo montano in Trentino: Egidio Bonapace (Presidente di Accademia della Montagna del Trentino), Paola Toffol (Presidente dell'APT San Martino di Castrozza, Passo Rolle, Primiero e Vanoi) e Giancarlo Cescatti (Direttore dell'APT Madonna di Campiglio, Pinzolo, Val Rendena). Nel corso di questo lavoro ho voluto verificare se le due APT di riferimento stiano tuttora lavorando ad una promozione specifica rivolta al mercato inglese. I risultati ottenuti confermano la tesi di partenza...c'è ancora del lavoro da fare! Il turismo montano possiede tutti gli strumenti per essere competitivo. Gli operatori turistici devono tuttavia sfruttare appieno le caratteristiche autentiche proprie delle due destinazioni, quali la storia e la cultura locali. Per reinventare la promozione turistica si dovrebbero trasformare i due gruppi dolomitici nella principale attrazione per lo specifico target di riferimento, ovvero l'alpinista-escursionista britannico incuriosito dalla storia delle Dolomiti. L'analisi proposta all'interno della tesi è solamente una bozza che sicuramente richiede ulteriori elaborazioni. Prima di implementare le strategie ipotizzate per il recupero della storia dell'alpinismo dolomitico, si dovrebbero condurre ricerche più approfondite all'interno delle regioni di generazione dei flussi, con il fine di verificare l'applicabilità di tale progetto. La mia tesi è consultabile presso la Biblioteca della Montagna-SAT.

Agli alpinisti trentini Silvestro e Tomas Franchini, Nicola Binelli e Luca Cornella il Premio Paolo Consiglio 2017

Anche quest'anno l'alpinismo trentino ritorna dall'Assemblea dei Delegati del Club Alpino Italiano con in tasca un nuovo prestigioso riconoscimento. A Napoli, i trentini Silvestro e Tomas Franchini, Nicola Binelli e Luca Cornella, hanno infatti ricevuto il Premio Paolo Consiglio 2017 per la spedizione "Kishtwar Shivling 2016" nel Kashmir indiano. Il riconoscimento è stato condiviso ex aequo con gli alpinisti Luca Schiera e Paolo Marazzi per la spedizione dei Ragni di Lecco "Rio Turbio 2017" in Patagonia. Questo premio viene conferito dal Club alpino accademico italiano (Sezione nazionale del Club alpino italiano) ad una

I sei ragazzi premiati con il presidente del CAI, Vincenzo Torti, e il presidente del CAAI, Alberto Rampini



I Suoni Delle Dolomiti: dal 7 luglio al 31 agosto la ventitreesima edizione del festival

Saranno ventiquattro gli appuntamenti ambientati negli scenari più affascinanti delle Dolomiti trentine, raggiunti a piedi dal pubblico e dai musicisti che poi, tolti gli strumenti dagli zaini, si esibiscono proponendo musica che tocca tutti i generi. Tra i protagonisti nomi che hanno fatto la storia della musica rock e jazz, come Chick Corea e Sarah Jane Morris; giovani talenti e promesse, come

spedizione alpinistica extraeuropea dell'ultimo anno, di carattere esplorativo o di elevato contenuto tecnico, organizzata da piccoli gruppi di alpinisti a composizione prevalentemente giovanile. I quattro trentini il 9 giugno del 2016 hanno raggiunto la cima dell'inviolato Pilastro Est del Kishwar Shivling, 5.780 metri, una cima che si innalza nella regione dell'Himalaya indiano occidentale nello stato di Jammu - Kashmir. La spedizione ha richiesto sette giorni di avvicinamento e, dopo un primo tentativo, circa 22 ore effettive di scalata per aprire la nuova via denominata "Via dei Trentini", con un bivacco in alta quota, senza l'utilizzo di spit, lungo una via di quasi 1000 metri di sviluppo e 800 di dislivello. I fratelli Silvestro e Thomas Franchini rappresentano il volto nuovo e più pro-

mettente dell'alpinismo trentino. Entrambi guide alpine, poche settimane prima di partire per questa fortunata spedizione erano stati insigniti del Chiodo d'Oro della SOSAT a maggio 2016. Per Thomas Franchini si tratta del secondo riconoscimento del CAAI. Nel 2014 lo aveva già ricevuto per la spedizione in Patagonia al Cerro Rincon, dove aveva aperto la via "Ruleta Trentina" insieme a Francesco Salvaterra. (m.b.)

Joey Alexander, accanto a musicisti affermati e di assoluto valore, come Nada, Jack Savoretti, i Violoncellisti dei Berliner Philharmoniker, Béla Fleck, l'Orchestra di Piazza Vittorio, Giuliano Carmignola, Héctor Ulises Passarella e molti altri.

Il calendario, che si aprirà il 7 luglio per concludersi il 31 agosto, affida l'inaugurazione della stagione a uno strepitoso ensemble di musicisti: I 12 Violoncellisti dei Berliner Philharmoniker che, espressione di una delle istituzioni musicali più famose al mondo, sono veri e propri ambasciatori della musica. Ad accoglierli l'arioso scenario del Grup-

po Costabella - Cima Uomo in Val di Fassa.

Tanti gli appuntamenti con la grande musica classica, come il Quartetto Kelemen, formazione d'archi che porta la grande classica in Italia dall'Ungheria muovendosi sulle note di Schubert, Haydn e Beethoven (il 26 luglio ai Laghi di Bombasèl in Val di Fiemme); oppure il grande violinista e conoscitore del repertorio barocco e classico, Giuliano Carmignola, che si muoverà tra le sue grandi interpretazioni di Vivaldi e Bach nei pressi del Rifugio Pedrotti, nel Gruppo del Brenta, (1 agosto). Non può mancare al festival nemmeno il grande jazz, che quest'anno regala scoperte inaspettate come quella del giovanissimo - ora quattordicenne - Joey Alexander, talento incredibile che si esibirà al Passo di Lavazé il 9 luglio. Se da un lato abbiamo un giovanissimo talento, dall'altro

ecco un autentico mito come Chick Corea, sulla scena jazz da quasi cinquant'anni, che propone uno straordinario duo con Béla Fleck al banjo, il 12 luglio a Villa Welsperg, in Primiero. Simbolo di una generazione eclettica, aperta alle culture del mondo e con una sensibilità che si fa musica, è Jack Savoretti, astro nascente del cantautorato d'autore d'oltremontana, aperto al pop e al rock, che approda con la sua musica calda e avvolgente a Camp Centener, nel Gruppo di Brenta, a monte di Madonna di Campiglio (21 agosto). Suoni dalle tradizioni del mondo, infine, anche il 2 agosto, con l'appuntamento a Passo Sella, in Val di Fassa, assieme a Anouar Brahem, Khaled Yassine, Klaus Gesing, Björn Meyer.

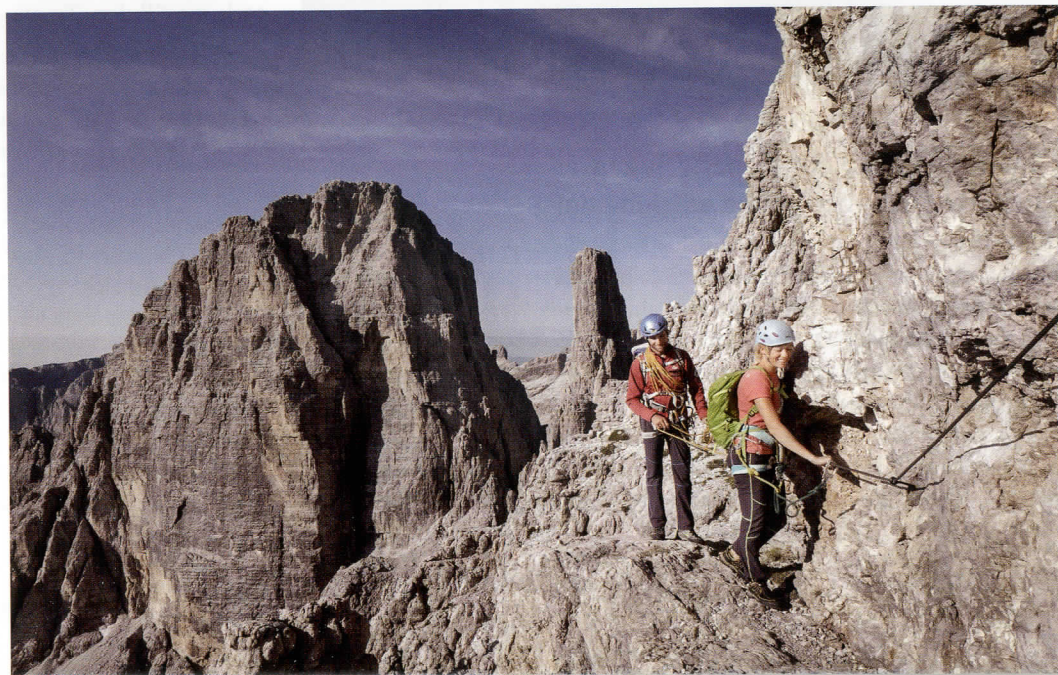
Maggiori informazioni su www.isuonidelledolomiti.it (m.b.)

Let's Dolomites: le montagne come non le avete mai conosciute

Anche nell'estate 2017 il Collegio delle Guide alpine del Trentino ripropone il progetto Let's Dolomites, una serie di pacchetti pensati per chi vuole vivere esperienze di trekking o di attività alpinistiche nei principali gruppi montuosi del Trentino: Adamello, Dolomiti di Brenta, Cevedale, Pale di San Martino, Dolomiti di Fassa e Lagorai, Trento e il Monte Bondone. Tre sono i filoni ispira-

tori delle diverse esperienze raccomandate dalle Guide alpine del Trentino: "Grande Adrenalina", esperienze multisport, in particolare trekking, ma anche altre discipline outdoor in montagna; "Grande Emozione", ovvero una serie di trekking più articolati alla scoperta dei grandi orizzonti e di panorami mozzafiato tra le montagne; "Grande Guerra", esperienze in quota tra i teatri della Guerra Bianca, lungo il fronte dolomitico e sul "Sentiero della Pace". La principale novità è co-

Sentiero delle Bocchette, Dolomiti di Brenta (foto D. Lira)



situata da una serie di pacchetti settimanali di sei/sette giorni con pernottamenti in rifugi e malghe con trattamento di mezza pensione. Queste proposte affiancano le altre che prevedono tre giorni di attività con due pernottamenti. Entrambe includono l'assistenza permanente dei professionisti della montagna, il noleggio gratuito di eventuali

attrezzature, transfer e utilizzo di impianti di risalita, oltre ad un momento didattico dedicato alle tecniche alpinistiche di base. I prezzi partono da 390 € per i pacchetti di tre giorni e da 630 € per quelli di sei/sette giorni.

Per ulteriori informazioni consultare il sito www.visittrentino.info/guidealpine (m.b.)

Ski Museum Tatranska Lomnica

Bello, interessante, ricco, particolare. Sono le prime impressioni che si provano a visitare questa grande esposizione, che si sviluppa su una superficie di 300 mq, con sci, slitte e bob di antica e antichissima fattura. Pezzi rarissimi, unici, provenienti non solo dalla Slovakia ma da molte altre parti del mondo. Certamente nel museo prevalgono la storia e le origini dello sviluppo degli sport invernali nei Monti Tatra, fin dall'inizio dell'insediamento e soprattutto nel 1945. Si tratta di un'esposizione affascinante e didattica, arricchita anche da calzature, ciaspole e altri oggetti molto primitivi.

Lo Ski Museum di Tatranska Lomnica è un museo recente e privato. La sua importanza è data non solo dai tantissimi e rari pezzi esposti, ma anche perché attraverso una ventina di tavole didattiche si possono apprendere moltissime informazioni, specialmente per quanto riguarda gli inizi delle attività sportive invernali nei Monti Tatra, come lo sci, il pattinaggio, il curling, l'arrampicata e le discese con le slitte e con il bob.

Non è quindi una semplice raccolta ed esposizione di materiali e attrezzature che un tempo si usavano per gareggiare sulla



neve. I preziosi cimeli (ci sono un paio di sci della Scandinavia, lunghi 275 centimetri, del diciottesimo secolo; un paio di sci della Norvegia, lunghi 307 centimetri, del 1885; altri sci del 1890 e un paio di sci della Svizzera, tipo "Ballata" del 1903) sono accompagnati da foto d'epoca che aiutano il visitatore a comprendere un antico stile di vita e divertimento partito da lontano, potendo così meglio avere un paragone della grandiosa evoluzione avvenuta. Questo museo è un luogo piacevole e istruttivo, molto visitato anche da tante scolaresche. Entrare in queste stanze vuol dire immergersi in un'atmosfera unica degli Alti Tatra, ritornando indietro di un

paio di secoli. Su prenotazione è possibile visionare un film di 20 minuti che fa rivivere l'atmosfera degli eventi sportivi negli Alti Tatra a partire dai primi anni '50.

È aperto tutti i giorni, dalle ore 9 alle 18, ma è bene contattare il museo per conferma, anche perché alcuni giorni, per ragioni operative e organizzative, rimane chiuso.

Ski Museum Tatranská Lomnica, Tatranská Lomnica No.97, 059 60 Alti Tatra - Sovacchia

Per informazioni: info@skimuseum.eu - Tel: +421 905592858 (Mario Corradini)

Alpinismo

Valle del Sarca – Torre grigia del Brento (circa 1500m)

Via “Camino del pesce d’aprile”

Difficoltà: VI+/A1 - Sviluppo: circa 110m

Primi salitori: Walter Polidori, Alessandro Pelanda, Alessandro Ceriani il 25-03-2017, i primi tre tiri; Walter Polidori, Alessandro Pelanda l’1-04-2017, termine della via.

Materiale: serie di friend fino al numero 6 BD, raddoppiando le misure da 0,75 a 4. Martello e chiodi non indispensabili, ma potrebbero tornare utili per eventuali emergente. Soste attrezzate con due fix da 8mm, nei tiri poche protezioni: solo tre fix da 8mm e qualche chiodo.

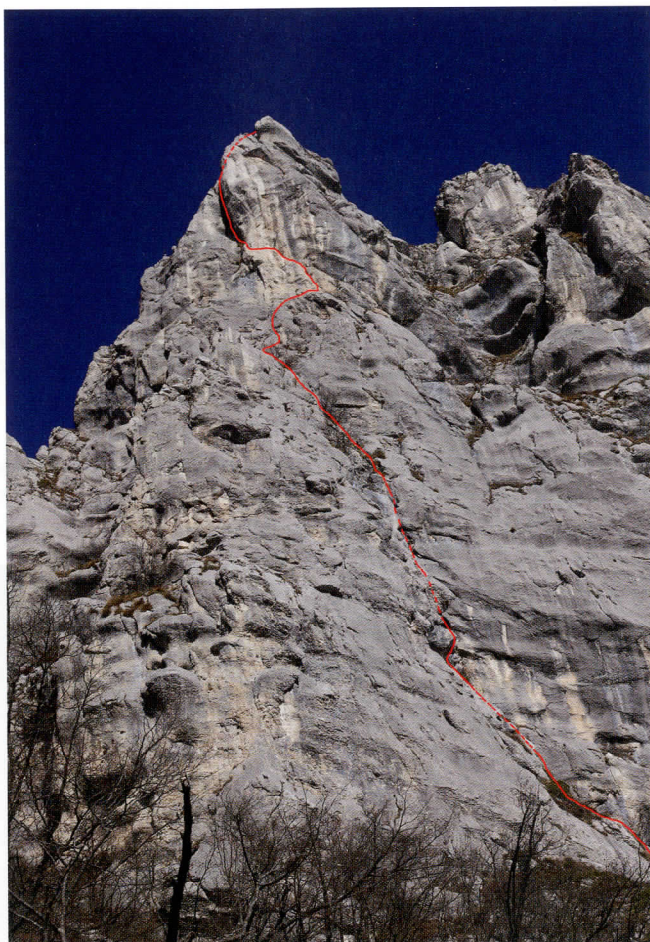
Accesso stradale: Autostrada MI-VE, a VR prendere per il Brennero e poi uscire a Rovereto sud. Seguire per Mori - Arco di Trento, fino al paese di Arco.

In alternativa si può arrivare anche dalla strada Gardesana Ovest che porta a Riva del Garda e da lì ad Arco. Provenendo dalla zona di Trento, si utilizza la strada che collega Trento alla Valle del Sarca.

Ad Arco individuare la strada che sale verso San Giovanni al Monte. Si segue lungamente la strada e quando si arriva al cartello di San Giovanni, non superarlo, ma entrare nella prima stradina a destra poco prima del cartello. Seguire brevemente la stradina, che costeggia delle villette, fino ad uno slargo a destra dove si parcheggia. Altitudine: 1050m.

Avvicinamento: continuare per la stradina, che poi si sdoppia. Seguire la strada che sale a sinistra. Si arriva ad una stanga che sbarrava la strada e la si supera. Ora si tratta di una strada forestale, da continuare a seguire. Ad un tornante che piega a sinistra non andare dritto per una traccia, ma seguire ancora la strada, fino ad un altro tornante che piega a sinistra dove si procede dritto per tracce (piccolo ometto sul bordo destro).

La traccia sale in traverso, per poi continuare in piano ed infine scendere verso la Torre, ormai



molto evidente. Prima di arrivare alla sua base, salire per pendio ripido prima di un avancorpo, e poi verso destra. Arrivati contro la parete, seguirla a sinistra ancora per pendio ripido, puntando ad un tratto erboso a destra delle prime placche di sinistra. Altitudine circa 1350m.

Tempo: circa 40’.

Attacco: salire il tratto erboso ed arrivare ad un grosso albero con cordone.

Descrizione dell’itinerario.

L 1: salire per gradini erbosi e piccoli salti, puntando all’evidente diedro-camino formato dal grande avancorpo appoggiato alla parete principale. Si

sale inizialmente con tratti erbosi e poi con roccia sempre migliore, dove ci si protegge con friend. Ul-
 timi metri delicati; sosta su due fix sotto uno strapiombo formato da una grossa lama (25m, V+);
L 2: salire verso lo strapiombo ed uscirne a destra per una grossa fessura formata dalla lama. Si
 continua fino al suo termine, poi a sinistra per salire dritti per tratto delicato con roccette erbose e
 friabili, arrivando ad un albero (possibile sosta intermedia qui). Proseguire ancora prima per grossa
 fessurona (utile friend n°6, a sinistra un chiodo non molto affidabile) e poi per roccette più facili,
 arrivando infine al pulpito formato dal grande avancorpo. Sosta su due fix, con un lungo cordone
 per la doppia. Attenzione al grosso spuntone sul pulpito, perché solo appoggiato (30m, VI+/A1);
L 3: proseguire sopra la sosta per un primo tratto delicato. Visibili due driedrini: salire in quello
 di sinistra, che porta ad una bella fessurina con due chiodi. È possibile salire direttamente la fessura,
 oppure rinviare i chiodi e poi scendere leggermente e salire a sinistra a raggiungere
 un altro chiodo (conviene in questo caso rinviare le corde separatamente). Si arriva
 ad una piantina con cordone, quindi si sale in obliquo verso destra (due chiodi, un fix
 più in alto), si scende leggermente per entrare in un diedro poco evidente. Si sale per
 esso (chiodo con lungo cordone), uscendo su un pulpito (chiodo). Ora brevemente alla
 sosta a sinistra su due fix (25m, VI+, tiro molto bello con roccia per lo più ottima,
 anche a gocce);

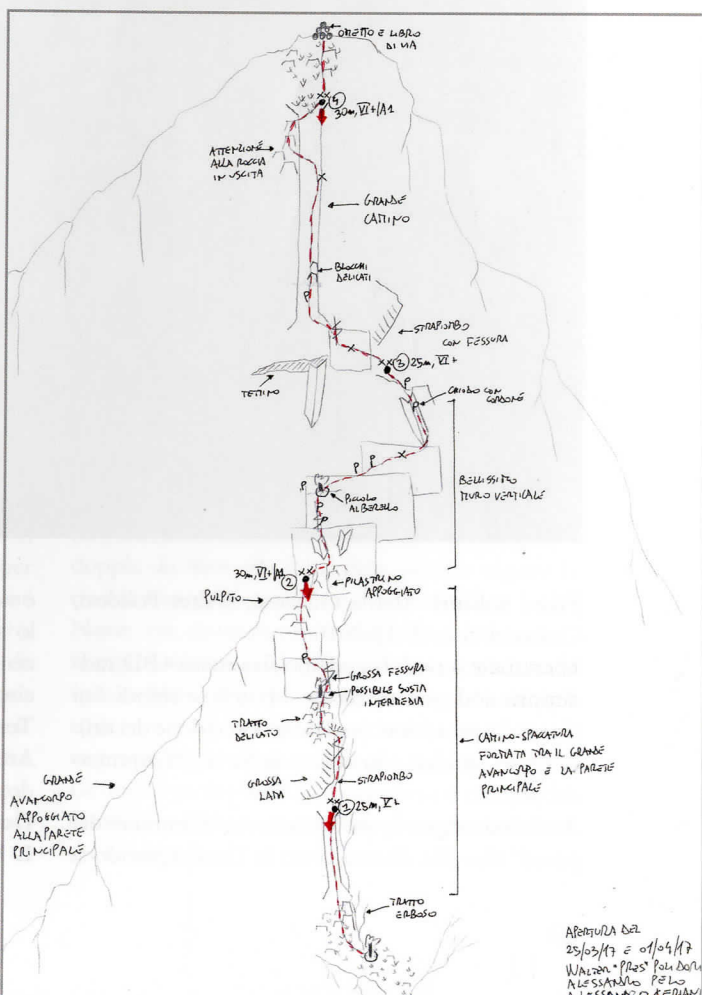
L 4: salire leggermente a rinviare la fessura a sinistra della sosta, quindi attraversare a sinistra su placca compatta (fix) e raggiungere una fessurina. Alzarsi leggermente e poi
 attraversare a sinistra per entrare nell'evidente grosso camino finale (attenzione alla roccia). Ora si sale seguendo alcune balze erbose,
 proteggendosi nella fessura sul fondo (chiodo all'inizio, presenti due blocchi a cui fare attenzione). Continuare a salire faticosamente,
 fino a trovare un fix sulla faccia destra del camino. Qui salire brevemente e poi passare alla parete sinistra del camino,
 uscendo su rocce più facili ma qualche blocco da non tirare, verificare bene in uscita). Salire per roccette, fino ad entra-

re nella parte terminale del camino, ora appoggiato, dove si trova la sosta a fix (30m, VI+/A1).
 Da qui è possibile salire brevemente, meglio assicurati, alla sommità erbosa e piatta dell'anticima, dove si trova l'ometto e, poco sotto a sinistra, la scatola con il libro di via, coperta da alcuni sassi.
 Proseguendo si arriva in breve sotto il salto che porta alla cima vera e propria, staccata dall'anticima, dove però la roccia è molto friabile.

Tempo salita: circa 4h per l'arrampicata.

Discesa: si effettua in doppia. Indicazioni faccia a monte. Dall'ultima sosta doppia da 50m al pulpito del secondo tiro; doppia da 25m alla sosta del primo tiro, sotto la grossa lama; doppia fino alla base della parete.

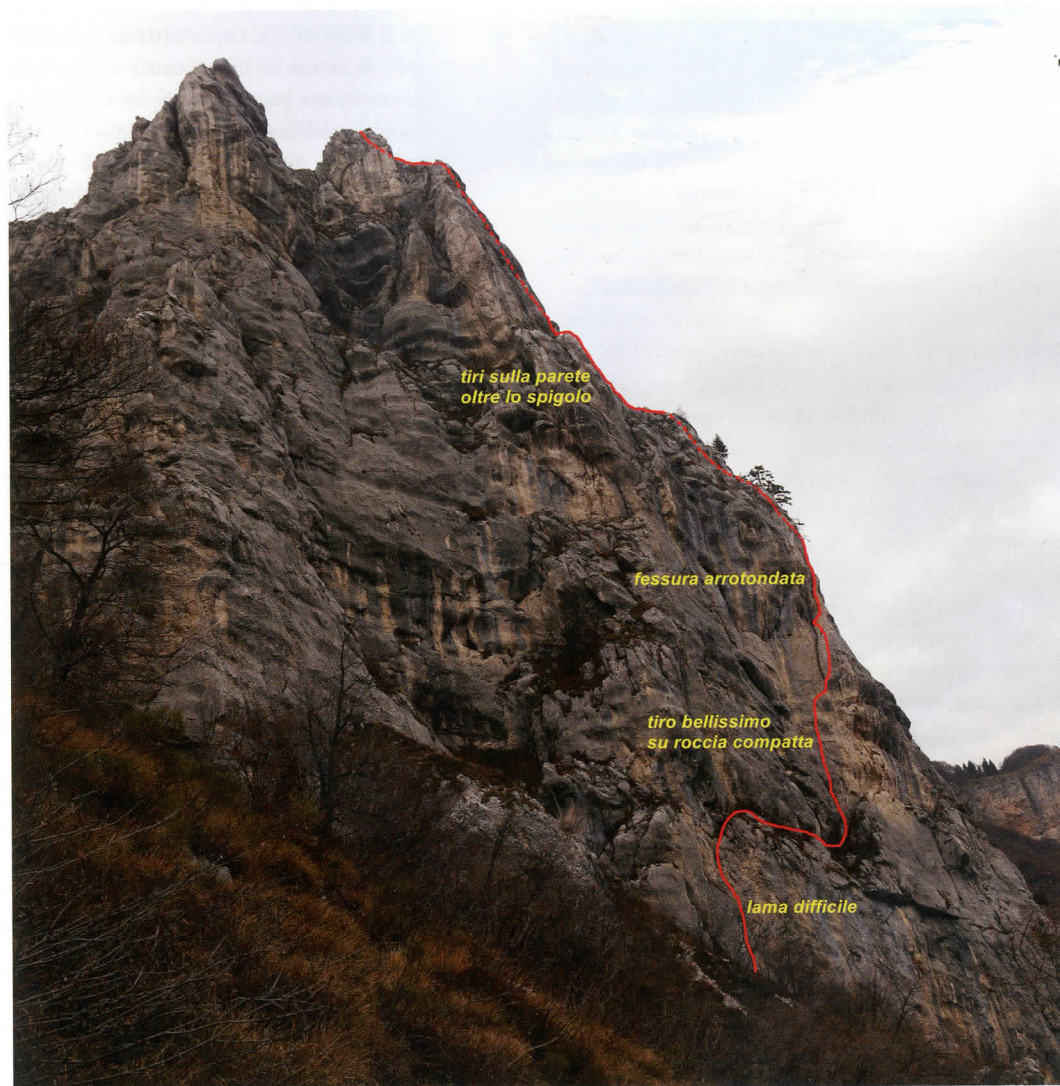
Note: via dalla linea molto bella, con alcuni tiri veramente meritevoli. La roccia presenta dei tratti friabili a cui fare attenzione e alcune zone con erba. Lunghi tratti da proteggere con friend. La roccia risulta difficile da chiodare e alcuni chiodi potrebbero essere poco affidabili.



Valle del Sarca – Torre grigia del Brento (circa 1500m)

Via “Una giornata tra amici”

Difficoltà: VII/A0 - Sviluppo: circa 240m



Primi salitori: Mattia Guzzetti, Walter Polidori, Carlo dal Toè, 10-12-2016.

Materiale: serie di friend fino al numero 4 BD, raddoppiando le misure medie. Martello e chiodi. Sui tiri poche protezioni (vedere la descrizione dei tiri). Accesso stradale : lo stesso della via “Cammino del pesce”.

Avvicinamento: lo stesso della via “Cammino del pesce” fino alla discesa verso la Torre. Quando si

è nei pressi della sua base, non continuare verso lo spigolo di destra, ma salire a sinistra per una cengia erbosa che costeggia la parete. Altitudine circa 1350m.

Tempo: circa 40’.

Attacco: individuare una fessura-lama che si trova dopo un tratto molto compatto della parete.

Descrizione dell’itinerario.

L 1: salire un muretto a raggiungere la fessura-

lama, alla cui base c'è un masso instabile da evitare. Seguire la lama (un chiodo con cordone) ed uscirne con passo delicato. Si continua salendo verso destra per saltini e roccette a cui prestare attenzione, fino ad un buon terrazzino erboso dove si sosta su un chiodo, da rinforzare (30m, VI+);

L 2: attraversare a destra su cengia erbosa e con alberelli, scendendo leggermente, fino ad un altro terrazzino dove si sosta su alberello (20m, III+);

L 3: salire per diedrino (chiodo) e continuare su roccia molto compatta, leggermente a destra. Si supera un bombamento (fin qui ci si protegge con qualche friend piccolo) e si arriva a due chiodi vicini e ad un successivo fix. Salire verso destra e raggiungere un fessurone. Salirlo brevemente ed uscire sulla splendida placca di destra (nessuna protezione dopo il fix), da salire fino ad un pulpito dove si trova una fessura per attrezzare una sosta su friend (30m, VI+, poi VII/A0);

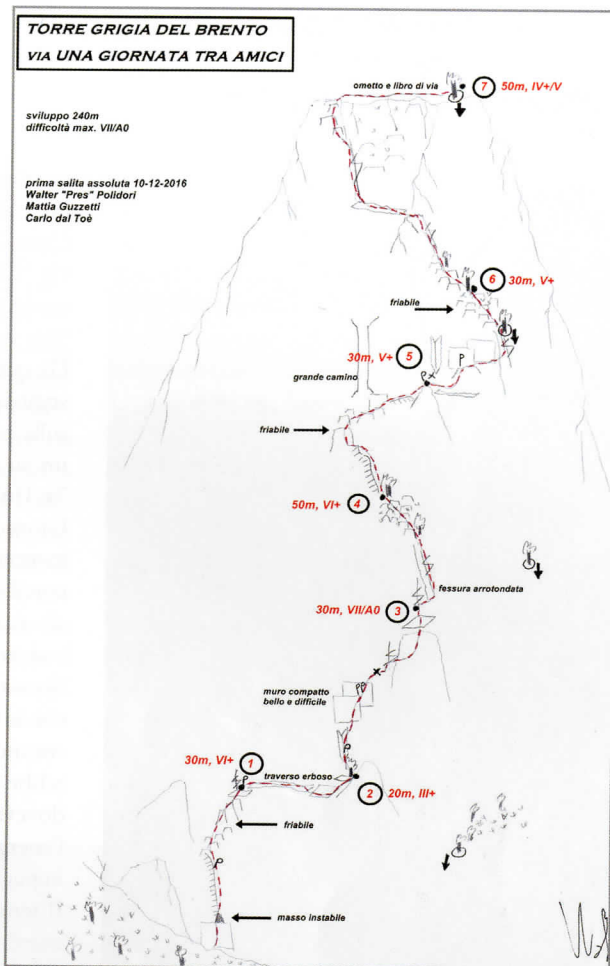
L 4: attraversare a destra e raggiungere una fessura verticale arrotondata, da seguire per uscire su roccette più facili da seguire fino alla base del salto successivo, sosta su albero (50m, VI+);

L 5: seguire una fessura lama, poi leggermente a sinistra e di nuovo a destra, sotto la verticale di un grosso camino.

Non si sale al camino ma si traversa a destra, puntando a delle lame e ad un pulpito dove si sosta su fix + chiodo (30m, V+, tratti friabili);

L 6: scendere leggermente a destra e traversare su cengia. Ora salire leggermente ad un gradino (chiodo) e traversare a destra a raggiungere una fessura, che si risale per uscire ad un albero con cordone (si tratta di una calata di via). Salire per roccette facili ma friabili, fino ad un albero alla base del successivo risalito, sosta su albero (30m, V+).

L 7: salire verso sinistra ad una evidente lama, da salire. Ora traversare facilmente verso sinistra per cengia a raggiungere una fessura larga da seguire fino al suo termine (tratti friabili). Per roccette si arriva al culmine della parete e poi si traversa a destra a raggiungere un alberello con cordone. Ometto, libro di via poco sotto (50m, IV+/V).



Tempo salita: circa 5-6h per l'arrampicata.

Discesa: si effettua in doppia. Indicazioni faccia a monte. Dall'ultima sosta doppia da 50m direttamente verso la base, evitando l'albero della sosta 6 e raggiungendo un albero con cordone più basso; doppia da 50m ad un albero con cordone; doppia da 55m ad un albero che si trova su una cengia; doppia da 40m alla base della parete; seguire la traccia verso sinistra.

Note: via decisamente impegnativa, per la difficoltà di alcuni tiri ma soprattutto per la roccia spesso friabile e a zone poco proteggibile. Alcune zone con erba. Da affrontare assolutamente molto preparati, altrimenti è meglio lasciare perdere. La torre è molto bella, la roccia dove è compatta è ottima, ma le fessure e le zone più articolate sono spesso friabili.

Parete sud della Marmolada - Via "Tempi moderni" Difficoltà 7a - Sviluppo 900 m



Un momento della salita

Pubblichiamo di seguito la relazione che ci ha inviato Marco Cordin. Pur non potendo affermare che l'impresa da lui compiuta assieme all'amico Pietro Garzon si possa annoverare come quella dei più giovani salitori della via "Tempi moderni" sulla Marmolada, in quanto oggi giorno sono molti gli alpinisti che non lasciano traccia delle loro imprese, quella di Marco e Pietro è comunque sicuramente una grande conquista che inseriamo ben volentieri e a pieno titolo nella nostra rubrica dedicata all'alpinismo.

Mi chiamo Marco Cordin, vivo a Trento, ho diciotto anni e scalo dall'età di nove anni. Da due anni faccio gare di arrampicata sportiva, ma la mia vera sfida sono le alte difficoltà sulle vie in

montagna. Solo per citarne alcune: a diciassette anni ho scalato rotpunkt la via "Hasse-Brandler" sulla Cima Grande di Lavaredo (7b max), in stile trad la via "Oceano irrazionale" in Val di Mello e alcuni mesi fa ho fatto la prima ripetizione rotpunkt della via "Ne veden" (8a max), aperta da Rolando Larcher. Da qualche tempo avevo un sogno: scalare la prestigiosa via di Heinz Mariacher "Tempi moderni" sulla parete sud della Marmolada. Una via di 29 tiri su una parete di 900 mt, con difficoltà fino a 7a. Un'impresa impegnativa.

Giovedì 8 giugno 2017, dopo una notte al bivacco invernale di Passo Ombretta, nel freddo dell'alba, con il mio compagno Pietro Garzon (classe 2000), alle 6.30 del mattino attacchiamo la via. Ho salito a vista il primo tiro, il più difficoltoso, e da lì abbiamo iniziato la corsa contro il tempo. Sapevamo che la via era molto lunga e che, soprattutto nella seconda parte, a causa dell'assenza di chiodi, sarebbe stato molto facile perdere la linea. Inoltre dovevamo riuscire a mantenere, dopo circa 25 tiri, l'energia necessaria per affrontare l'ultima sezione impegnativa della via.

Il tempo incalzava e alle 14.30, scoraggiati per il ritardo sulla tabella di marcia, eravamo solo alla cengia mediana, dopo aver perso e ritrovato la via nella parte sottostante.

Mancavano alla vetta circa 15 tiri; il mio compagno era stanco, perché meno allenato ed esperto, e a me pesava la responsabilità di salire come capocordata l'intera via fino alla cima. A quel punto abbiamo valutato seriamente la possibilità di tornare indietro, ma poi, grazie anche alla tenacia di Pietro, nonostante tutto abbiamo proseguito, con fatica, anche a causa del freddo, che non si era mitigato con il sole. Quell'immensa parete non finiva più e la vetta tardava ad arrivare, ma finalmente alle 21.10, dopo 15 ore ininterrotte di scalata, siamo sbucati sulla cima di Punta Rocca.

Era fatta! Ora poco importavano il freddo, la notte che stava per scendere, le pile frontali dimenticate al bivacco, il ghiacciaio che ci aspettava in discesa e il sentiero che dovevamo percorrere fino a Passo Fedaia. Ci avrebbe aiutati la luna piena.

SEZIONE LEDRENSE

Ischia: una nuova avventura primaverile della Sezione SAT Ledrense

Ci siamo ritrovati in quaranta, al mattino, sul pulman che dalla Valle di Ledro ci portava alla stazione delle FFSS di Rovereto, dove alle 8 salivamo sul treno con destinazione Napoli. Qualche piccola apprensione nella sistemazione dei bagagli, ma poi gli animi si rasserenavano e cominciava a prevalere l'allegria e la felice consapevolezza dell'inizio della nuova esperienza collettiva alla scoperta di itinerari e luoghi della nostra penisola. Facce conosciute e nuovi amici satini in questa avventura che da qualche anno porta questa allegra compagnia a intraprendere trekking in svariati luoghi d'Italia, tra i quali l'Elba, il Giglio, la Sardegna e lo scorso anno la Costiera Amalfitana. La scelta dell'Isola di Ischia nasce con l'obiettivo di combinare, come è giusto che sia, escursioni per sentieri e salite sui monti con la scoperta di ambienti e culture diversi dai nostri, qualche momento di relax e ancor più gustare il piacere di una compagnia che rinnova e costruisce tanti bei rapporti di conoscenza e ami-

zia. La risposta a tutto ciò l'abbiamo trovata a S. Angelo, il più caratteristico e bel borgo dell'isola, e nel Park Hotel Terme Romantica. Una sistemazione super, con tredici piscine termali all'interno della struttura, una vista marina splendida, la cortesia e l'attenzione da parte di tutto lo staff e un servizio eccellente. Importante, e per certi aspetti essenziale, è stata l'assistenza che i titolari dell'hotel ci hanno riservato offrendoci la competenza, in particolare del signor Gino, sia nell'accompagnarci nelle escursioni che nel dare tutte le notizie e le informazioni sulle bellezze che l'isola racchiude. Le escursioni ci hanno visti impegnati nel salire sul Monte Epomeo, la vetta dell'isola, percorrendo vecchi tratturi e sentieri, apprendendo storie e vicende che caratterizzano quel luogo: l'eremo di S. Nicola; le Case di Pietra; le Buche della Neve; le coltivazioni; il Santuario di S. Maria del Monte, la Chiesa del Soccorso di Forio. Successivamente abbiamo percorso il sentiero per il Monte di Vezzi con la "Scarrupata", Piano Liguori, Punta S. Pancrazio. Per l'accompagnamento abbiamo avuto l'assistenza della Cooperativa NEMO, con Agostino che, oltre a indicarci la strada, ci

Uno splendido panorama fra rocce e mare



ha proposto un'interessante "lezione" geologica sulla formazione dell'isola e sulle sue peculiarità morfologiche. Nelle altre giornate siamo saliti alla "Bocca di Tifeo", ambiente particolarissimo caratterizzato, al culmine del sentiero, dall'uscita di vapore dalla montagna (fumarole); abbiamo visto la spiaggia di Sorgeto con le acque calde che entrano in mare e formano delle piscine naturali; siamo saliti da "Cava Scura" ai "Pizzi Bianchi", spettacolari pinnacoli rocciosi vulcanici di colore bianco. Alle uscite in montagna si sono alternati altri momenti: il giro dell'isola in barca, con la sosta al borgo di Ischia Ponte, con il Castello Aragonese, le contrade e le caratteristiche botteghe. (visita al panificio ancora alimentato con "fascine di legna"); la visita alle isole di Procida e di Vivara. Quest'ultima è una riserva naturale integrale, dove le visite sono strettamente riservate e l'accesso è consentito solo con accompagnamento di guide autorizzate e "controllati" dalla Protezione Civile. In effetti si tratta di un luogo di forte impatto naturalistico, dove sono insediate diverse specie di uccelli e dove si praticano importanti studi e ri-

cerche. Il percorso ci ha consentito di apprezzare sia l'ambiente che i racconti della guida, offrendo visioni spettacolari verso Capri, il Golfo di Napoli e Ischia medesima. Di Procida, attraversata a bordo dei microtaxi, abbiamo visto e apprezzato la varie spiagge, i porticcioli e la basilica e abbiamo sostato presso il "bar del postino", emblema del film di Massimo Troisi che in quei luoghi ha visto registrate le sequenze dell'omonimo film.

Ultimo "impegno", la visita ai Giardini della Mortella e alla Madonna di Zarro. Un'immersione nella variegata natura dell'isola, ricca di importanti giacimenti ambientali, storici e culturali. Non sono mancate le opportunità di svago e allegria che l'hotel ha voluto offrirci: serate con musica, balli e canti, il tutto all'insegna della sincera e cordiale ospitalità combinata con l'allegria del gruppo. Il rientro, con qualche momento di "suspance", ci ha dato modo di raccogliere nelle parole e nei sentimenti di ciascuno la soddisfazione per questa rinnovata esperienza di scoperta, conoscenza e, quel che più conta, di grande amicizia satina.

Ettore Luraschi, presidente Sezione SAT Ledrense

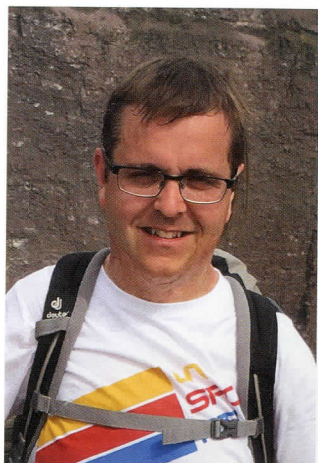
Il gruppo al completo



Per ricordare un amico.

Luca Casari, ad appena 33 anni, ha intrapreso un nuovo "sentiero", lasciando i suoi affetti terreni, la mamma, i parenti e i tanti amici che lo hanno accompagnato, sabato 6 maggio, per un ultimo saluto. La sua è stata un'esistenza fuori dagli schemi tradizionali. Fin da bambino ha dovuto confrontarsi

con alcune vicende difficili alle quali, con l'amore della mamma e dei suoi congiunti, ha reagito con grande determinazione, cogliendo dalla vita ciò che di importante, utile e felice la vita stessa può offrire. Il suo modo di essere nella comunità è stato quello di essere disponibile, di essere partecipe di trovare le energie e le motivazioni per impe-



gnarsi nelle varie associazioni di cui per ruolo era “il Segretario”. La pro-loco, il calcio, lo sci, solo alcuni degli Enti ai quali ha dato il suo contributo, senza dimenticare il suo rapporto di lavoro con l'amministrazione

comunale, nella quale sapeva distinguersi per competenza e senso del dovere. Quello che però lo caratterizzava era l'amicizia, il rapporto con i coetanei, con i quali condivideva tante iniziative, tante passioni e quell'essere della “compagnia”. Non da meno è stato il suo confronto con le sfide sportive: la Marcialonga, le corse a piedi, le partite di calcio, tutte affrontate con determinazione ma con quel suo spirito gioioso di chi sa trovare in

ogni opportunità del vivere tutte le idealità e le soddisfazioni che ne possono derivare.

Lo ricordo nelle nostre gite in montagna, oppure incrociandolo sui sentieri delle nostre cime, con quel suo modo fiero e determinato, con quell'ansia di arrivare per godere della vetta, del panorama e dell'abbraccio degli amici. Mi piace ricordarlo nei nostri trekking primaverili, ai quali partecipava con la mamma che inevitabilmente rimaneva indietro con gli altri, perché lui era oltre, a parlare con i nostri accompagnatori, ad assumere qualche “ruolo”: in Sardegna era diventato “vice guida”; sulla Costiera Amalfitana “assistente”. Diventava il punto di riferimento dei giovani con i quali combinava le serate, la ricerca di avventure, la spassionata voglia di sapersi divertire.

Se ne è andato con il rammarico di chi resta, per la perdita di una persona speciale, che ha saputo affidare alla sua esistenza, al suo comportamento, quel senso nobile della vita, che va colta in ogni suo valore, triste o felice che sia, perché ogni vita merita di essere sempre vissuta.

Con affetto,

Ettore Luraschi e gli amici della Sezione SAT Ledrense

MORI

Uscita a Montalbano con la Scuola primaria di Marco

La proposta era partita timidamente, qualche mese fa, dalle insegnanti della Scuola primaria di Marco: volevano organizzare una giornata di scuola “en

plein air” a Montalbano, vicino a Mori, per far vivere ai ragazzi una esperienza diversa a contatto con la natura e alla scoperta della montagna.

La Sezione SAT di Mori ha accolto con entusiasmo l'idea, che via via è maturata, ha preso forma, soprattutto grazie a chi ha seguito più direttamente il progetto, confrontandosi più volte con gli insegnanti.

In questa e nelle altre foto alcuni momenti di lezione e di gioco





Finalmente il gran giorno! Lunedì 3 aprile, giornata favorita da un meteo splendido, cielo azzurro e temperatura quasi estiva, oltre 150 ragazzi dalla prima alla quinta classe della Scuola elementare di Marco sono arrivati in autobus a Mori, accolti da alcuni volontari della locale Sezione SAT.

Tutti insieme sono saliti a Montalbano, dove altri

satini, fin dalle prime ore della mattina, avevano predisposto e organizzato tutta una serie di percorsi e di attività da svolgersi nell'arco della giornata, sempre in massima sicurezza.

Dopo il saluto e la presentazione dei volontari, e l'obbligatorio break di mezza mattina, sono iniziate le attività. Svariate le proposte: dalla preparazio-





ne di uno zaino e di un'escursione, con i consigli utili degli esperti, all'esplorazione del territorio. Muniti di frontalini, i ragazzi hanno poi esplorato il "Bus del Barbaza", piccola caverna posta sotto i ruderi di Castel Albano, con le sue antiche e affascinanti leggende, e affrontato coraggiosamente la discesa al Maroc Fendù, profonda grotta naturale servita da postazione durante la Prima guerra mondiale. Per l'occasione il percorso era stato attrezzato con scala e cordini. Gli esperti hanno parlato anche di botanica, con semplici esempi e l'osservazione dal vivo di fiori e piante. A gruppi i ragazzi hanno poi raggiunto la partenza della via attrezzata Montalbano "Ottorino Marangoni", dove Roberta ha dato una dimostrazione pratica di salita in ferrata. I più grandi si sono messi alla prova con l'arrampicata sui sassi del parco boulder, assistiti dalla guida alpina Alan Michelini e dagli istruttori della Scuola di Alpinismo Castel Corno, mentre i più piccoli si sono cimentati in recite sulle leggende delle Dolomiti e in canti appositamente preparati, oltre a giochi di equilibrio, slake line e altro. Non poteva mancare una visita al Santuario di Montalbano, con Luigi Torboli che, in modo molto semplice, ha raccontato la storia della chiesa, ha descritto le formelle del portale e

gli affreschi che decorano l'interno e tanto altro.

Una breve pausa per il pranzo al sacco, divorato a superelevità, per poi tornare a muoversi, correre, giocare, scoprire tutto quello che Montalbano offre. Le ore sono passate in frettissima e, completate di corsa le ultime esplorazioni, si è dovuto ridiscendere in paese, dove i ragazzi hanno preso gli autobus per ritornare a scuola. Tutti puntuali, qualcuno forse un po' stanco, ma di sicuro soddisfatti, ragazzi, insegnanti, accompagnatori.

Tutti noi siamo convinti che questa sia la strada giusta per trasmettere ai giovani l'amore per la natura, la conoscenza del territorio, il rispetto dell'ambiente e, perché no, anche "l'amore per la montagna"! Speriamo che questa prima bellissima esperienza sia la prima di una lunga serie; l'entusiasmo è alle stelle e tutti sono pronti per le prossime edizioni. La Sezione SAT di Mori ringrazia tutti coloro che hanno collaborato all'ottima riuscita della giornata: i 27 soci presenti a Montalbano, la guida Alan Michelini e gli istruttori della Scuola di Alpinismo Castel Corno, Orlando Gelmini, per la sua sempre preziosa collaborazione, Gigi Torboli, insostituibile cicerone, e infine Giulio Brunelli, che sta creando un bellissimo giardino nel bosco di Montalbano. Grazie a tutti, alla prossima!

Ringraziamenti

La Biblioteca della montagna-SAT ringrazia la Signora Rita Tomasi, vedova di Gino - indimenticabile direttore del Museo tridentino di scienze naturali e autore di alcuni dei più bei libri sulla natura trentina - per aver donato numerosi libri provenienti dalla straordinaria biblioteca del marito. Grazie a questa generosa donazione la Biblioteca della montagna-SAT ha arricchito notevolmente il suo patrimonio e per sottolinearne l'importanza ha collocato tutti i volumi nel nuovo "Fondo Gino Tomasi".

Grazie pure alla figlia di Guido Viberal per il dono di alcuni libri appartenuti all'ex presidente della SAT. Durante il Trento Film Festival in biblioteca si fanno sempre interessanti incontri con alpinisti di fuori regione e stranieri. Quest'anno è venuto a trovarci Marco Finazzi di Bergamo, che ringraziamo moltissimo, e ci ha donato un cuneo di legno trovato ai piedi della Via Vinatzer ai Mugoni, un prezioso oggetto appartenuto al grande alpinista gardenese.

Infine, ma non certo per ultimo, un grande ringraziamento a Erica Valenti, che da mesi sta lavorando in biblioteca, prestando la sua competenza e capacità di volontaria satina. In questo periodo ha scansionato e catalogato molte diapositive del "Fondo Fabio Stedile". Non solo: la signora Valenti recentemente si è recata a Londra dove ha

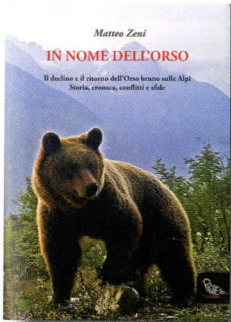


Marco Finazzi al centro della foto

visitato l'Alpine club library, rinnovando i contatti con i colleghi inglesi e raccogliendo materiale documentario per la nostra biblioteca.

Erica Valenti con il bibliotecario dell'Alpine Club Library, Tadeusz Hudowski





In nome dell'orso

Matteo Zeni

Il Piviere (Gavi, AL),
2016

Pagine 396 - Euro 20

Una delle più interessanti novità editoriali di questo periodo è frutto del minuzioso lavoro di un guardaparco, Matteo Zeni di Spormaggiore,

che non riesce a nascondere la passione per la natura e la confidenza con ottime letture. In questa sua opera prima ci conduce alla scoperta della storia dell'orso, non quella proverbiale, ma quella reale. Lo fa con maestria, affrontando anche temi scomodi. Uno degli aspetti migliori del libro (difficile trovare qualcosa "di migliore" in un libro complessivamente ottimo!) è il racconto che l'autore fa della sua domestichezza, sin dall'infanzia, con i luoghi degli ultimi orsi autoctoni e con le persone che li avevano visti e studiati, come ad esempio Fabio Osti, del quale narra con intensità il primo incontro. Sono pagine intime, delicate e molto belle, che ci svelano il motivo di tanta passione. Poi è soprattutto sul ritorno del plantigrado che l'autore pone l'accento, senza nascondere i conflitti e le sfide che questo grosso animale porta inevitabilmente con sé. Un tomo di quasi 400 pagine che scorrono leggere e al contempo intense. Un libro che lascerà il segno e che certo non sfigura sulla libreria accanto ai celebri lavori di Castelli, Daldoss, Osti e Mustoni. (rd)

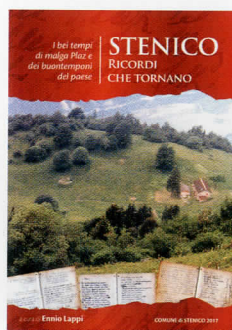
Stenico: ricordi che tornano. I bei tempi di malga Plaz e dei buon-temponi del paese

Ennio Lappi

Comune di Stenico,
2017

Pagine 80

L'infaticabile Lappi dà alle stampe questo piacevole libricino che contiene pensieri, poesie e personaggi tratti dal libro dei visitatori di Malga



Plaz tra 1932 e 1949. C'è un po' di tutto, una sorta di fenomenologia dello stare bene assieme in montagna, tra scherzi e ricordi. Una nuova testimonianza di scrittura popolare, come si può trovare sui libri dei rifugi o su quelli di vetta. (rd)

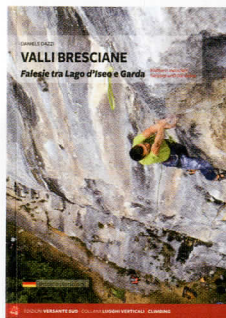
Coro della SAT:

1928-2016: 90 anni

Coro della SAT, 2017

Pagine 239 + 146 (2 volumi)

Due tomi per riassumere la storia del Coro, i suoi coristi, le canzoni, i concerti, la discografia... e un bell'album fotografico. Il Coro della SAT si avvicina al centenario con una ricca documentazione e l'orgoglio di una straordinaria attività che lo ha reso celebre in tutto il mondo. (rd)



Valli bresciane

Daniele Dazzi

Versante Sud (Milano),
2017

Pagine 207 - Euro 30

Seconda edizione, con traduzione anche in tedesco, della guida alle falesie tra Lago d'Iseo e Garda (da Manerba a Tremosine). (rd)

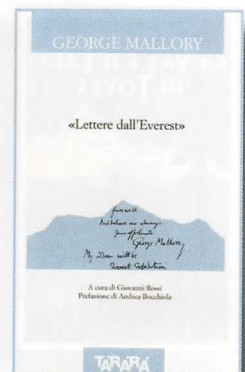
Lettere dall'Everest

George Mallory

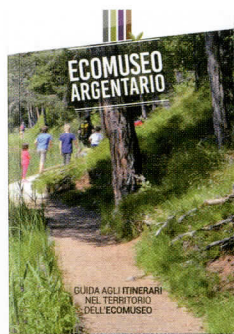
Tararà (Verbania), 2017

Pagine 165 - Euro 17

Curata da Giovanni Rossi, quest'edizione delle lettere dell'audace alpinista, che nel 1924, assieme a Irvine, tentò il primo serio attacco alla vetta dell'Everest, ci restituisce qualcosa di più di semplici dettagli su quella celebre impresa. Come nel 1999 restammo sorpresi alla notizia del ritrovamento dei



resti dell'inglese, così ora rimaniamo affascinati dalla lettura della sua corrispondenza di spedizione. Mentre leggiamo cerchiamo di ricordarci che sono trascorsi, sorprendentemente, ormai quasi cent'anni da quegli eventi. (rd)



Ecomuseo Argentario

Lara Casagrande, Sandro Zanghellini
Ecomuseo Argentario, 2017
Pagine 175 - Euro 10
Vademecum alla scoperta delle miniere del Calisio (i cadini e le canoe), tratti di storia

locale, l'ambiente e le attività dell'uomo, escursioni, passeggiate e arrampicate, tutto sulla piccola montagna che ha fatto buona parte della ricchezza antica di Trento. Più che di una guida si tratta di una mini enciclopedia del Calisio, montagna che non smette mai di stupire. (rd)

I draghi del Latemar

Beatrice Calamari, illustrazioni di Simone Frasca
Effe e Erre (Trento), 2016
Pagine 84 - Euro 5
Raccolta di brevi racconti per bambini.



La Val e il Lago di Tovel

Enrico Leonardi
Editrice Rendena (Tione), 2017
Pagine 135 - Euro 10
Una bella iniziativa culturale (non solo editoriale) dell'Editrice Rendena, che ripubblica questo libro del 1938, con grande attenzione

alla qualità. Infatti non è una semplice ristampa anastatica, ma il testo è stato completamente tra-

scritto e sono pure state modificate le immagini. Così ora questo volume è nuovamente fruibile agevolmente da tutti. (rd)

Il mistero dei draghi del Feudo

Alberta Rossi (curatrice)
Effe e Erre (Trento), 2016
Pagine 50 - Euro 5
Raccolta di racconti e illustrazioni degli studenti delle Scuola secondaria di primo grado dell'Istituto Marzari Pencati di Predazzo.

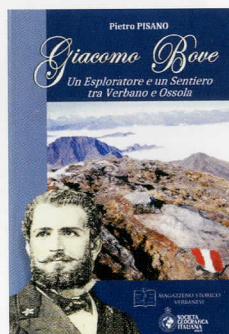
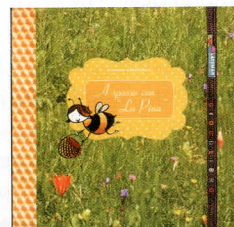


Piccolo Circo Quassù

Claudio Madia, illustrazioni di Claudio Madia
Effe e Erre (Trento), 2016
Pagine 11 - Euro 5

A spasso con la Pina

Alberta Rossi, illustrazioni di Ilaria Castellan
Effe e Erre (Trento), 2016
Pagine 15 - Euro 5

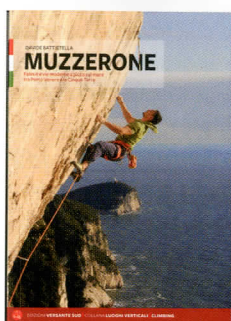


Giacomo Bove: un esploratore e un sentiero tra Verbanico e Ossola

Pietro Pisano
Magazzino storico verbanese, 2017
Pagine 336 - Euro 20
Importante lavoro sull'esploratore piemontese Giacomo Bove, che

nell'ultimo ventennio dell'Ottocento partecipò a grandi spedizioni: nel 1878 sulla Vega con Nordenskiöld alla ricerca del Passaggio a Nord-Est;

nel 1881 e 1883 in Sudamerica e nel 1885-86 in Congo. Oggi quasi dimenticato, con questo bel volume, documentato e avvincente, trova ora il giusto riconoscimento. C'è poi un particolare che lo lega alla nostra terra: infatti gli venne dedicato un sentiero attrezzato, che ha il primato tra questo genere di itinerari in Italia, ma non in Trentino dove, fin dal 1890, grazie alla SAT, si poteva percorrere un breve tratto attrezzato sul Cimon della Pala. L'interessante ricostruzione, con dati forniti dalla Biblioteca della Montagna-SAT e dalla Commissione Sentieri SAT, si trova alle pagine 170-171. (rd)



Muzzerone

Davide Battistella
Versante Sud (Milano),
2017

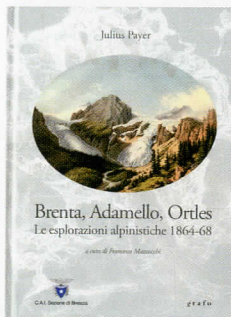
Pagine 223 - Euro 29
Guida alle falesie e alle
vie moderne tra Porto
Venere e Cinque Terre,
a picco sul mare. (rd)

Brenta, Adamello, Ortles: le esplorazioni alpinistiche 1864-68

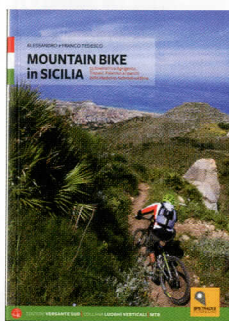
Julius Payer, a cura di
Francesco Mazzocchi
CAI Brescia & Grafo,
2017

Pagine 400 - Euro 30

C'è da rimanere a bocca aperta leggendo questo magnifico volume. Perché viene subito da pensare: ma come? Dopo la mostra "Dalle Alpi all'Artico" nel 2012 e la biografia scritta da Berger due anni fa, c'era ancora spazio per qualcosa di nuovo su Payer? Ebbene sì, infatti tutti sapevamo che rimaneva ancora da prendere in mano la (difficile) traduzione dei fascicoli delle "Petermann's geographische Mittheilungen" e l'articolo sulla Bocca di Brenta. I primi tradotti per la SAT (sono pubblicati sul volume per i 110 anni del sodalizio) e sul libro di Viazzi "Caro



Ortles", il secondo inedito in italiano. Le traduzioni italiane andavano riviste e ora, grazie all'ottimo lavoro di Mazzocchi (che propone testo originale e traduzione a fronte), possiamo gustare appieno gli scritti del grande alpinista-esploratore boemo, abbelliti dalla grande carta dell'Adamello-Presanella allegata al volume. Oltre al notevole interesse storico, questo volume si distingue per la non comune cura editoriale e se guardiamo il rapporto qualità/prezzo, beh, c'è da correre all'acquisto. Infatti è un libro da leggere e rileggere e conservare con orgoglio sullo scaffale. Il lavoro di Mazzocchi non si ferma a questo, ma ci regala pure inedite traduzioni di altri classici, come ad esempio "Die Val Rendena und Val Genova in Süd-Tirol 1864" di Karl von Sonklar (pubblicato sulle "Mittheilungen des OAV"). Questo testo, come altri fondamentali su Brenta, Adamello e Rendena, è scaricabile gratuitamente dal sito web del CAI Brescia (pagine biblioteca). Imperdibile! (rd)



Mountain bike in Sicilia

Alessandro e Franco
Tedesco
Versante Sud (Milano),
2017

Pagine 335 - Euro 33
Guida a 53 itinerari in
mountain bike tra Agri-
gento, Trapani, Palermo
e i parchi delle Madonie,
Nebrodi ed Etna. (rd)

Sentieri di famiglia: storie e territorio

Annalisa Lever, Sara
Lucchetta, Caterina Za-
nin

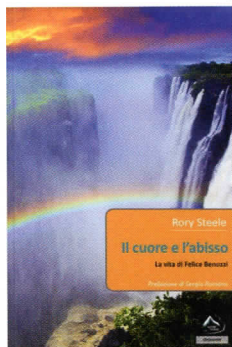
Comunità Valle dei La-
ghi, 2015

Pagine 208

Curiosa guida, più per la grafica che per la novità dei contenuti, indirizzata alle famiglie che desiderano passeggiare in Valle dei Laghi. Un



escursionismo facile, elementare, condito da note storiche e naturalistiche e presentato quasi fosse un sito web. Nell'insieme è una lodevole iniziativa scaturita dal Piano giovani della zona. (rd)



Il cuore e l'abisso. La vita di Felice Benuzzi

Rory Steele
Alpine Studio, 2017
Pagine 314 - Euro 16,80
Il nome di Felice Benuzzi rievoca inequivocabilmente la storia della fuga da un campo di prigionia in Kenya per salire sul Monte Ken-

ya. Correva l'anno 1943. Una storia affascinante raccontata in un libro che solo pochi appassionati di montagna non hanno letto. In questo volume l'autore traccia una precisa biografia di Benuzzi, descrivendo molti luoghi e raccontando le importanti tappe della sua vita. Poche foto in bianco/nero nell'insero e ventiquattro capitoli compongono questo interessante volume che porta a conoscere meglio Felice Benuzzi; non solo l'Uomo alpinista ma la sua vita davvero straordinaria. (M. Corradini)

Montagne senza vetta: il coraggio di sentirsi liberi

Massimo Dorigoni (a cura di)
New-Book edizioni (Rovereto), 2016
Pagine 107 - Euro 15

Raccolta di impressioni e ricordi di alpinisti trentini ai quali è capitato almeno una volta di rinunciare ad una cima interrompendo la salita. Guide alpine, accademici del CAI e volti noti come Rolando Larcher, Fabio Leoni, Mauro Loss, Sergio Martini, Elio Orlandi, Ermanno Salvaterra, Franco Nicolini, Andrea Zanetti e altri raccontano la loro "montagna senza vetta". Una iniziativa editoriale a cura del "Tavolo

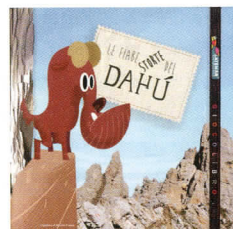


trentino della montagna", costituito da SAT, Soccorso alpino, Guide alpine, Associazione rifugi e Accademia della montagna. Una parte del ricavato sarà devoluto per l'acquisto di defibrillatori per i rifugi. (rd)

Le fiabe storte del Dahù

Pino Costalunga, Simone Frasca, Betrice Calamari ecc.
Effe e Erre (Trento), 2015

Pagine 46 - Euro 5
Bella iniziativa di Montagna Animata e Latemar 2200, che dà l'opportunità a scrittori e illustratori di proporre fiabe e leggende ambientate nella natura del Latemar. Questo volume è stato realizzato da: Beatrice Calamari, Anna Vanzo, Simone Frasca, Pino Costalunga, Alberta Rossi - illustrazioni Marco Nones, Iliaria Castellan, Simone Frasca e Stefano Dellantonio. Per l'acquisto: <http://www.montagnanimata.it/> (rd)

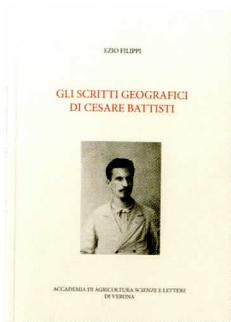


Downward Bound. Contro ogni regola!

Warren Harding
Alpine Studio, 2017
Pagine 232 - Euro 19,00
Warren Harding è stato uno dei massimi protagonisti dell'arrampicata nello Yosemite, uno degli scalatori più influenti degli anni '50, '60 e '70. Ha compiuto più di 30

prime scalate e salite anche in Sierra Nevada e in California. Due sono però le vie di grande valore che lo distinguono e lo fanno ricordare nel Nord America: il Nose e la The Wall of the Early Morning Light, entrambe su El Capitan. In questo libro (già un classico nella letteratura alpinistica inglese) Warren racconta le sue imprese più famose in modo farsesco, toccando varie tematiche, quali l'attrezzatura, la cronaca delle varie scalate, l'etica - ovvero l'uso dei chiodi a pressione. E qui si scopre che già negli anni '70 si facevano strada i "puristi",

che le sue vie ricevevano critiche, mentre Harding rispondeva a modo suo, continuando ad arrampicare nel suo stile, anticonformista e ribelle. Diventando comunque un precursore dell'arrampicata moderna. (M. Corradini)



Gli scritti geografici di Cesare Battisti

Ezio Filippi

Accademia di agricoltura scienze e lettere di Verona, 2017

Pagine 88

L'autore, originario di Isola della Scala, ha insegnato per quarant'anni materie letterarie e geo-

grafia, chiudendo la carriera lavorativa come preside. Innamorato del Trentino viene spesso in soggiorno a Lavarone e proprio nella locale biblioteca comunale ha cominciato ad approfondire lo studio dei testi battistiani. Ne è scaturita un'interessante analisi degli scritti geografici, elaborata proprio l'anno scorso, mentre si commemorava il centenario della scomparsa di Battisti. Filippi, membro emerito della storica Accademia che ha dato alle stampe questo libro, ripercorre gli scritti editi procedendo in ordine cronologico e puntualizzandone pregi e limiti, anche nel contesto dell'epoca. Un lavoro di sostanza, che contribuisce a riaffermare la validità degli scritti scientifici di Battisti e a divulgarne la conoscenza fuori dai nostri limiti provinciali. Il pregevole studio presenta solo un piccolo refuso a proposito della SAT, di cui Battisti fu socio fin dal 1893. (rd)

La cresta infinita

Sandy Allan

Alpine Studio, 2017

Pag. 180 - Euro 19,00

Un osso duro il Nanga Parbat. È una montagna sopra un'altra montagna. Per altezza, questo colosso himalayano è la nona montagna più alta del mondo. La storia della sua conquista è



famosa, come note sono le varie imprese che ne seguirono e i tentativi di scalata in invernale fino alla sua riuscita, il 26 febbraio 2016. La Mazeno Ridge è, come dice il titolo del libro, "la cresta infinita". Un percorso d'alta quota difficile, pericoloso, con uno sviluppo di oltre dieci chilometri. È la più lunga cresta di tutti i quattordici ottomila, tentata da molte spedizioni, ma riuscita solo a Sandy Allan e Rick Allen (quattro loro compagni si ritirarono), due alpinisti britannici che in condizioni estreme, senza cibo e acqua, diedero grande prova di resistenza e determinazione, sfiorando il limite della sopravvivenza. Questa grande impresa è raccontata, con dovizia di particolari, nel libro scritto da Sandy (traduzione dall'originale "In some lost place" di Maria Antonia Sironi). Un bel volume della collana "Oltre confine" di Alpine Studio; un racconto avvincente dove le 19 fotografie dell'inserito aiutano a capire la grandezza dell'impresa. (M. Corradini)

Irredentismi: politica, cultura e propaganda nell'Europa dei nazionalismi

Luca G. Manenti, Deborah Paci (curatori)

Unicopli (Milano), 2017

Pagine 203 - Euro 15

Di questo interessante saggio si segnala in particolare il contributo di Andrea Zaffonato: "Alpinismo irredentista: Ottone Brentari e la promozione turistica del Trentino tra Otto e Novecento", nel quale si dà ampio spazio alle vicende del nostro sodalizio per il quale Brentari compilò ben 5 tomi monografici, 4 volumi della "Guida del Trentino" e 1 volume della "Guida di Monte Baldo", pubblicati come "Annuari SAT" tra 1890 e 1902. L'autore è dottore di ricerca in scienze storiche e antropologiche e ha concentrato i suoi studi sul rapporto tra uomo e montagna, come nel caso del recente saggio: "In queste montagne altissime della Patria: le Alpi nelle testimonianze dei combattenti del primo conflitto mondiale" (Franco Angeli, 2016). (rd)

Ricordiamo come sempre che per vedere pubblicate le recensioni di un libro sul nostro bollettino chiediamo ne venga lasciata una copia presso la nostra biblioteca.

CONTRIBUISCI ALLE ATTIVITÀ DELLA SAT

Devolvi il **5 per MILLE**
della tua dichiarazione dei redditi
alla Società degli Alpinisti Tridentini

La normativa fiscale consente di destinare al nostro Sodalizio il 5 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, relativa al periodo 2016, utilizzando il Modello integrativo CUD 2017 (riferito al 2016), il Modello 730/1-bis, ovvero il Modello unico persone fisiche 2017 (periodo d'imposta 2016).

Ogni contribuente può destinare la quota del 5 per mille della sua imposta sul reddito delle persone fisiche, relativa al periodo 2016, alla SAT, apponendo la propria firma nel primo riquadro dei modelli sopracitati (Sostegno del volontariato, delle associazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e di altre fondazioni e associazioni riconosciute) e trascrivendo subito sotto il Codice Fiscale della SAT:

80003990225



Può essere espressa una sola scelta di destinazione del 5 per mille.

La scelta di destinazione del 5 per mille, non impedisce anche la scelta di destinazione dell'8 per mille.

Per i Soci esonerati dall'obbligo di presentazione della dichiarazione dei redditi (mod. Unico o Mod. 730), è possibile comunque effettuare la scelta per la destinazione del 5 per mille, utilizzando il Mod. CUD 2017 (riferito al 2016, scadenza come per il Modello Unico) da presentare tenendo conto delle seguenti modalità:

- in busta chiusa allo sportello di una banca o di un uffici postale (senza spese). Sulla busta dovrà essere scritto: SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF
Codice Fiscale contribuente _____ Cognome e nome _____
- ad un intermediario abilitato (professionista, CAF ecc. a pagamento) con ricevuta di consegna.